

**Cinquant'anni
di passione per
l'Atletica**





Cinquant'anni
di passione per
l'Atletica

indice

I nostri primi 50 anni	5
Marco Giangrande	
La Campidoglio non si discute: si ama!	7
Roberto De Benedittis	
50° anniversario della Campidoglio: una grande festa tra emozioni, ricordi e nuovi progetti	9
Enzo D'Arcangelo	
C'era una volta...	11
Giorgio Lo Giudice	
40 anni della nostra storia - <i>Intervista ad Enrico Pitti</i>	12
Marco Giangrande	
LE ORIGINI	15
<hr/>	
L'Atletica e lo sport	16
Romano Amorosino (Corriere dello sport, 1963)	
La Campestre 1964: un'apoteosi	17
Pier Luigi Manocchio	
La propaganda e i mezzi di fortuna della Libertas Campidoglio nel 1964	18
Maurizio Longega	
Cinquanta anni fa... circa (<i>se può interessare qualcuno</i>)	19
Gino Iannucci	
ANNI 70	25
<hr/>	
Parlare della Campidoglio...	26
Fabrizio Virgili	
"Resisti!"	28
Michele Barone	
Pensieri di atletica	29
Riccardo Ricci Maccarini	
L'Inossidabile - intervista a Ferdinando Tampelloni	31
Claudia De Stefanis	
Donne e Campidoglio	33
Gabriella Stramaccioni	
ANNI 80	35
<hr/>	
Il mio primo giorno...	36
Claudia De Stefanis	
Pista e corri	36
Valerio Piccioni (Paese Sera, 1986)	
Una semplice ideologia - <i>Dieci domande a... Gianni Ozzo</i>	39
Adordo Corradini	

Campidoglio che festa!	43
Lucilla Andreucci	
Blu e Arancio	44
Florinda Andreucci	
Un regalo per la vita	45
Vanessa Palombini	
Uisp campione	46
Sergio Tampelloni (AELLE, 1985)	
DAGLI ANNI 90	49
<hr/>	
Era l'anno dei mondiali...	50
Gigi Festa	
I conti che non tornano	55
Paolo De Gregorio	
Le cabale che tornavano	59
Riccardo De Martini	
La forza del gruppo	61
Max Monteforte	
La staffetta de' noantri	62
Roberto de Benedittis (La Gazzetta di Roma, 2003)	
50 anni di atletica	64
Giovanni Lo Giudice	
Il cerchio magico	68
Gian Luca Morseletto	
Atletica Palatino nella mia vita	69
Michele Gionfriddo	
Campidoglio Palatino...	70
Roberto De Benedittis (La Gazzetta di Roma, 2002)	
Cinquant'anni Campidoglio	73
Elisa Palamara	
Gli scudetti master	75
Anna Micheletti	
Cinquant'anni e li dimostra	76
Giovanni Longo	
Janat, da caracalla per arrivare a pechino...	78
Giorgio Lo Giudice	
Memories	80
Flavio Rambotti	
<hr/>	

I nostri primi 50 ANNI

Di fronte alle mie richieste, ultimamente sempre più insistenti, fatte alle colleghe e ai colleghi di mandare i loro figli a fare atletica spesso ricevo una domanda: “dov’è la vostra sede?”

La prima volta, spiazzato, risposi ingenuamente che non avevamo una sede, poi, di fronte all’espressione perplessa dell’interlocutore, decisi che le volte successive avrei risposto diversamente. Magari ci considerano una cosa poco seria, una società senza nemmeno una sede!

Cambio strategia: “Guarda, li puoi portare a Caracalla” - “e se piove?” - “e se piove è ancora meglio, si divertono, no?” E allora ci ripenso: una società che esiste da 50 anni, senza una sede (quella legale è stata per lungo tempo casa di Pitti, casa mia è ancora indenne), senza un impianto degno di questo nome, dove allenarsi e strappare agli altri i pochi ragazzini che ancora hanno voglia di correre, senza uno sponsor (spesso, anzi quasi sempre). Insomma una “società senza”, e a volte piove pure. Sembra quasi un miracolo.

Il mio compito è quello di ripercorrere 50 anni di questo miracolo, decisamente arduo, visto che per ragioni prima anagrafiche - 50 anni non ce li ho - e poi di militanza - sono 30 anni e a fasi alterne - qualche pezzo mi sfugge. E poi c’è un’origine che si perde quasi nella leggenda, nella migliore tradizione della storia romana.

Mi arrendo (ma non troppo) e chiedo aiuto, soprattutto chiedo numeri di telefono, comincio a contattare chi una parte di strada con noi l’ha percorsa sin dalle origini, raccolgo racconti, interviste, materiali. Qualcuno non mi conosce neanche, sento dall’altra parte del filo voci perplesse, qualcuno invece è entusiasta e mi ringrazia. E comincio a farla raccontare agli altri la storia, vedo che è più bella così, nata più

dai sentimenti che dai numeri, con un filo conduttore unico però: le persone che in questi 50 anni hanno profuso passione allo stato puro. Gratis ovviamente.

Emerge, ingombrante, la figura di Gianni Ozzo. Questo sì che l’ho conosciuto! È mancato da tanti anni ormai, ma la sua presenza aleggia ancora come un monito e i confronti naturalmente sono impietosi. Il mio ricordo è soprattutto sonoro: le sue incitazioni non si perdevano certo tra quelle degli spalti.

C’erano poi le sue battute fulminanti. Nella mia “onesta” carriera da atleta ricevetti forse un unico complimento da Gianni: non amavo le campestri, la mia corsa poco economica mal si adattava a terra e prati, eppure una volta, in un cross corso in condizioni estreme, con grandine, fango e percorso arrangiato all’ultimo momento (era straripato il fiume Liri), mi esaltai e arrivai al traguardo insieme a molti atleti militari che allora infestavano le gare. Gianni mi accolse al traguardo con un “Giangrande, vatti a fare l’antidoping” che conservo come uno dei più bei ricordi. Naturalmente c’erano anche i suoi bonari insulti, ne ricordo soprattutto uno dopo un 5000 corso contro voglia.

E poi c’è Enrico Pitti. Mi portarono da lui al campo 30 anni fa. Io gli davo timidamente del “lei”, anzi ho continuato per mesi fino a quando una sua battuta mi sciolse. Enrico ogni giorno prendeva un’ora di permesso per venirci ad allenare, difficile non ripagarlo con tutto l’impegno possibile. Il ricordo sonoro di Ozzo qui veniva sostituito dal ricordo olfattivo del sigaro. È stato il mio allenatore, quello che mi ha preso con i piedi “alle dieci a dieci” e mi ha fatto correre bene (nei limiti delle mie possibilità beninteso), ma è stato soprattutto un grande amico, un punto fermo che ho preso ad esempio per il suo impegno e la sua generosità. Qualche volta si lasciava



andare a delle sonore incazzature, ma capisci di voler veramente bene a una persona quando i suoi difetti ti fanno sorridere. Glielo dico spesso: "Enrico, tu sei l'anima della Campidoglio".

Roberto De Benedittis si è caricato l'ardua eredità di Ozzo. Ben diverso nello stile ha cominciato, trovando terreno già un terreno fertile nella società, con la sua mente vulcanica ad inventare manifestazioni e attività che ci hanno consentito, nel corso degli anni, di finanziare adeguatamente la nostra attività. È motivo di orgoglio sapere che una delle più belle manifestazioni podistiche su strada, la Roma Appia Run, è organizzata da noi, ne portiamo il logo come uno sponsor sulle nostre maglie. Roberto ha portato poi la società a competere nelle serie che contano. Sempre pronto a lanciare il cuore oltre l'ostacolo, anche quando dietro di lui l'ostacolo non c'è tanta voglia di saltarlo. Oggi è presidente della plurititolata Acsi Italia Atletica, ma vedo che il cuore batte anche per noi.

Non ci sono solo i 50 anni della Campidoglio, ci sono anche i 40 anni dell'Atletica Palatino, altra anima storica dell'atletica Capitale. Nel '94 le due società si sono

fuse per dare vita ad una realtà che non ha faticato ad integrarsi e diventare una cosa sola, l'Acsi Campidoglio Palatino. La testimonianza degli originari valori della Palatino è portata avanti da Giovanni Lo Giudice, che è stato a lungo presidente della sezione femminile (Palatino Campidoglio per par condicio) fino a quando questa non è confluita nella realtà dell'Acsi Italia Atletica. Della passione di Giovanni non posso che essere testimone, preso a volte dai suoi sfiancanti discorsi sulla necessità di ricostruire una squadra femminile degna di questo nome. E lo ascolto sicuro della sua voglia di dare sempre le migliori opportunità alle "sue" ragazze.

Potrei andare avanti per molte pagine ancora e parlare degli altri che hanno contribuito alla crescita di questa società, ad alcuni di loro sono legato da particolare affetto, soprattutto quelli che hanno diviso con me le fatiche del campo che ti cementano per sempre l'amicizia, ma vedrete che nel seguito c'è spazio per tutti e spero che dai racconti nessuno venga dimenticato.

Mi preme però ancora ringraziare Tonino Viti, Presidente Nazionale dell'Acsi per il supporto prezioso

che ogni anno ci dà. Siamo certi di ripagarlo con buona moneta.

Come si presenta dopo 50 anni l'Acsi Campidoglio Palatino? È una signora di mezza età? È in salute o ha qualche acciaccio? A giudicare dai risultati del 2014 sembra in salute. Tre titoli italiani Juniores (Forte nel triplo indoor e le staffette all'aperto), due convocazioni in Nazionale (sempre Forte tra gli junior e Iachini tra gli under23), tanti piazzamenti nei campionati italiani e un quarto posto in Italia nei societari under23 maschili.

E ancora finali interregionali con onore per gli allievi, la squadra assoluta femminile e quella maschile. Tante giovani promesse che speriamo mantengano quanto di buono hanno fatto intravedere.

Ci sono poi i nostri impagabili allenatori, persone rare con il fuoco della passione e c'è anche un rinnovato interesse di alcuni atleti e atlete nel proporsi come tecnici e collaborare nella vita della società.

Abbiamo solide radici, un presente vissuto con orgoglio e avremo nuove stagioni e mutamenti, che non cambieranno però i nostri principi e la nostra cultura. Questi sono solo i nostri primi 50 anni! ■



Parafrasando Parafrasando quella che è una delle frasi più ricorrenti, legate alla metà giallorosa della capitale (calcisticamente parlando), posso cominciare a raccontare qualcosa sul legame che mi ha vincolato (e mi vincola ancora), a questa società che ha compiuto, come me, cinquant'anni.

Intanto partiamo dall'anno di nascita, il 1964, che coincide, sia per il sottoscritto che per la Campidoglio. Festeggiare il cinquantésimo anno di un sodalizio, non è poco, ed infatti non se ne contano molte, di società che se lo possono permettere.

Ho iniziato a praticare l'atletica nelle scuole medie, in seconda, grazie all'energia del mio Prof. di Ed. Fisica, un tal Mauro Pascolini, che avevo conosciuto già l'anno precedente ma non essendo il mio insegnante, non mi aveva coinvolto nelle molteplici attività sportive che la scuola Giovanni Verga portava avanti. Nel 1976, a novembre, mi toccò la prima campestre, in Via Filomusi Guelfi, ovviamente un Corri per il Verde. Fu in quell'occasione che notai alcune figure che mi ritrovai più avanti negli anni. Un pazzo che strillava sulla linea di partenza con una pistola in mano (Giancarlo Mengasini), un signore dalla voce roca che strillava ancor di più (Gianni Ozzo), ed un altro che non strillava ma che era come se fosse trappassato da un energia irrefrenabile e che quindi saltava da un posto all'altro per poter organizzare la manifestazione (Enrico Pitti).

Io ero un soggetto un po' particolare, a 13 anni già facevo le funzioni di "segretario" del Gruppo Sportivo Scolastico, a 16 davo una mano all'organizzazione di Corri per il Verde, a 17 mi sono ritrovato a coordinare un gruppo di volontari per la Maratona della Storia e della Pace che coincideva con la Coppa del Mondo di atletica, il 6 settembre del 1981. Un altro mondo. Le telefonate per le convocazioni le facevo dal telefono a gettoni che avevamo nella sede della Polisportiva Villa Gordiani... altro che cellulari...

Tutto questo per far comprendere come il "clima" di quegli anni era assolutamente diverso da quello che viviamo oggi. Un ragazzo di 13/14 anni, poteva partire da Centocelle, dove abitavo, ed arrivare da solo allo Stadio delle Terme di Caracalla con i mezzi pubblici, senza che nessuno si sognasse di denun-

La Campidoglio non si discute: si ama!

ciare i genitori per abbandono di minore... Stiamo parlando degli anni che vanno dal 1976 al 1982, anni in cui tra la malavita "tradizionale", le BR, i NAR... ogni giorno a Roma si contava un fatto di sangue.

Eppure la vita scorreva, forse il fatto che i genitori dell'epoca avessero tutti o quasi vissuto gli anni della guerra, o quantomeno l'immediato dopoguerra, faceva sembrare tutto meno grave di quanto non lo fosse in realtà.

Le Terme però rimanevano un'oasi incontaminata. Ozzo in realtà squarciava un po' questo clima di convivenza, con il suo cavallo di battaglia: "E' lento-ooo". Qualsiasi andatura intraprendesse uno dei suoi atleti, l'epiteto lanciato dalla tribuna era inequivocabile, bisognava correre più forte.

Per me le Terme rappresentavano un po' l'atletica d'élite, abituato ad allenarmi nel fango di Villa Gordiani e Tor Tre Teste. Lì invece vedevo allenarsi atleti come Stefano Cecchini, Paolo ed Anna Catalano, solo per citarne alcuni, atleti che vestivano la maglia azzurra, guidati da un'altra presenza storica come Antonio Rotundo.

I miei risultati alla Campidoglio, che all'epoca era legata all'UISP, sono sempre stati mediocri, ma la passione per l'atletica mi portava a riversare energie su altri fronti, e quindi la costituzione di una vera e propria "comitiva" con tutti gli amici di Villa Gordiani, che poi sono rimasti amici della vita, l'organizzazione delle trasferte domenicali, per le gare, o le mitiche settimane di raduno ad Abbadia S. Salvatore, le battaglie per gli impianti del mio quartiere, a partire dalla piscina/palestra di Via Montona. Tutto questo è servito certamente alla mia formazione di dirigente e di uomo che mi ha tenuto legato a questa società.

Avevo ormai smesso di gareggiare quando nel 1985/86 partii per il servizio di leva, all'epoca obbli-



gatorio. Proprio in quel momento il gruppo di "Villa Gordiani" si staccò dalla Campidoglio e decise di unirsi al gruppo di Frascati. Tornato a Roma a fine '86 mi impegnai nell'organizzazione del settore Maratona e Marcia dei Mondiali di atletica e successivamente in tante altre attività, ma il legame con la Campidoglio era rimasto a livello superficiale e per un decennio, oltre ad incrociarci alle gare e a seguire dal di fuori le vicissitudini societarie, non feci.

Arrivò il momento in cui Gianni Ozzo, che era vicepresidente del CR Lazio, mi propose di occuparmi della comunicazione del Comitato. Da quel momento ci fu un riavvicinamento concreto, ed organizzai, grazie alla collaborazione di tanti, in primis Enrico Pitti e Andrea Mestre, la staffetta 12 x 1 ora. La combinazione volle che Mario Placidini, ex atleta della Campidoglio, mi portò da Vincenzo Rizzi, che in realtà già conoscevo, per propormi di ricordare il fratello di Vincenzo, Alberto, con una manifestazione sportiva. Con Enrico ed Andrea, avevamo già in mente la 12 x 1 ora e così unimmo le forze. Nel 1999 ideai la Roma Appia Run e l'organizzammo sempre come Campidoglio. Nel frattempo si era formato il sodalizio con la Palatino e l'accoppiata Ozzo/Pitti, aveva coinvolto Antonino Viti, all'epoca segretario dell'ACSI, nel sostenere la società.

La morte prematura di Gianni Ozzo, nel 2001, mette tutti di fronte ad una grande responsabilità. Per un anno la presidenza, venne ret-

ta da Patrizia Leonardi, compagna di Ozzo, poi nel 2002, in una riunione in cui non era previsto (almeno per me) una discussione sull'avvicendamento, Enrico Pitti lancia il segnale che qualcuno doveva assumersi la responsabilità della presidenza. Oggettivamente sarebbe stato naturale che fosse proprio Pitti a diventare Presidente. Enrico sostenne invece, che proprio per il suo grande coinvolgimento voleva evitare di prendere anche la Presidenza, altrimenti su di lui sarebbero ricadute tutte le responsabilità. A quel punto prima Marco Bayram, subito seguito da Andrea Mestre, fecero il mio nome. Con mia grande sorpresa, tutti furono d'accordo, con una sola astensione. Mi presi qualche giorno di tempo per riflettere e poi accettai. All'epoca lavoravo all'UISP Nazionale, ed invece presiedevo una società ACSI. Non è che ci fosse una sorta di concorrenza tra i due enti, ma insomma qualche imbarazzo poteva crearlo. Verificato che non ci fossero problemi cominciai a lavorare per sviluppare la società e dargli nuove prospettive.

Non sono certo io che devo dare un giudizio su questi anni, e quindi questa parte la lascio volentieri ad altri, di certo posso affermare che nelle mille difficoltà che un dirigente affronta quotidianamente per guidare una società, ho creduto sempre di seguire quello spirito societario che ci ha permesso di arrivare al traguardo del cinquantennio. L'atletica alla Campidoglio è sempre stata per tutti, dal grande talen-

to, all'ultimo dei ragazzi. Un impegno agonistico certamente, ma soprattutto un impegno sociale, che riesca a far crescere generazioni di campioni, ma più che campioni della pista, campioni nella vita.

Guardando indietro, e ripassando mentalmente i tantissimi ragazzi e ragazze che hanno praticato l'atletica con la Campidoglio, vedo tutte persone equilibrate, affermate, che dallo sport, dall'atletica, dalla "Campidoglio" hanno appreso le lezioni giuste per essere "cittadini", consapevoli del proprio ruolo nella società. Basta leggere i nomi di tecnici e dirigenti delle altre società laziali. Difficilmente troverete una società che non è "contaminata" da uno o più personaggi che non siano passati per la "Campidoglio". La "Campidoglio" ha rappresentato e rappresenta tutto questo. Mi dispiace, per limiti di spazio, non citare le tantissime persone che ho incontrato sui campi di gara e che hanno vestito la maglia arancione, colore voluto da Ozzo perché "in campestre li vedi bene anche da lontano". Fanno parte tutti della mia vita e spero in molti di incontrarli il giorno dei festeggiamenti. Permettete mi di dilungarmi ancora qualche riga per ringraziare Enrico Pitti. Una persona splendida, che ha saputo trasmettere la sua passione per l'atletica a centinaia di giovani, come me o come l'attuale presidente, Marco Giangrande. Senza di lui la Campidoglio non avrebbe mai raggiunto il traguardo dei 50 anni. ■



50° anniversario della Campidoglio: una grande festa tra emozioni, ricordi e nuovi progetti

Festeggiare mezzo secolo di vita è sempre una grande emozione, sia se stratta delle “nozze d’oro” di qualche parente e amico, sia se si parla dell’anniversario di un Ente o un’Associazione.

Ma quando questo traguardo è raggiunto da una società sportiva di base allora forse l’emozione è ancora più grande, perché si contano sulle dita di una mano le realtà che sono riuscite a raggiungere questo traguardo in un paese in cui le istituzioni sportive (per non parlare di quelle politiche) brillano per il disinteresse generale verso quel complesso mondo di passione e volontariato che fa da collante alle 80 mila società sportive dilettantistiche di questo paese, le quali vengono solo utilizzate ogni tanto per reclamare fondi (ossia soldi) dallo Stato.

Nel caso della Campidoglio di Roma ci sono poi almeno tre motivi in più per rendere la mia ammirazione ed emozione ancora più profonda:

Il primo è che 50 anni fa (sono stato giovane pure io...) facevo parte di quella famiglia spensierata certo, ma anche ricca di speranze, sogni, aspettative per il futuro (si era in piena ripresa economico-sociale dopo gli anni bui della guerra e della ricostruzione dai disastri del fascismo) che passava due-tre lunghissimi pomeriggi allo Stadio delle Terme di Caracalla dove la differenza delle magliette (io gareggiavo per il DLF di Serafino Galasso, dopo qualche anno con l’Urbe Junior di Giuseppe Tartaglia) non ci impediva di condividere amicizie, frequentazioni, feste, trasferte e chi più ne ha ne metta. Insomma alle Terme c’era una comunità di cui erano parte integrante gli stessi operai del CONI che allora gestiva l’impianto, i dirigenti della FIDAL, i tecnici delle società ma anche gli insegnanti delle scuole che erano il bacino naturale dell’atletica (io con Vincenzo Bigiaretti, Sergio Liani, Andrea Serafico, e tanti altri venivamo dal liceo Cavour guidato sui campi di atletica dai Prof. di educazio-

ne fisica Attili e Palmieri). Insomma quando nel 1964 nasce la Campidoglio posso dire con orgoglio “lo c’ero”!

Il secondo motivo è legato all’evento che ha cambiato la mia storia sportiva e non solo. Purtroppo il 12 febbraio del 1967 in una giornata freddissima muore allo Stadio delle Tre Fontane stroncato da un collasso cardiaco dopo una settimana di influenza Giovanni Castello, primatista italiano della 4x400 insieme a Spinozzi, Bracchitta e De Mohr con il mitico Centrale di Berra. Con Giovanni ero legato da profonda amicizia e con lui dividevo sia il campo (era tornato ad allenarsi dopo diversi anni che aveva lasciato l’atletica) che la vita al di fuori delle Terme. Solo pochi mesi dopo, il 1 dicembre dello stesso anno, con Bigiaretti, Duchi, Vagnoli, Cenedese, Salvatori, Comi e tanti altri fondiamo l’Atletica G. Castello, per ricordare Giovanni certo, ma anche per affermare quei valori che ci univano e trasmetterli a nuove leve di giovani. L’amicizia con il gruppo della Campidoglio non ha bisogno di protocolli e proclami, è nelle cose, nella storia e nella vita di tutti i giorni: c’è identità di vedute sul ruolo delle società di base, sull’importanza dell’atletica nelle scuole e nei quartieri popolari, nel rinnovamento della Fidal e del CONI. Gli anni ‘70 e ‘80 sono anni di impegno e di lotte e di iniziative comuni, dal Trofeo Liberazione di Atletica Leggera (che nasce per iniziativa della G. Castello,



poi prosegue grazie alla Campidoglio e poi si afferma definitivamente con la regia della Polisportiva Roma 6 Villa Gordiani), alle leve per le scuole, alle campestri nei parchi, ma anche alle lotte per il rinnovamento di tutto lo sport italiano, ancora fermo ai successi delle Olimpiadi di Roma del 1960. Un percorso comune con riunioni che si tengono sugli scalini del campo prima, nel seminterrato di Piazza Dante dove dal 1973 ha sede la G. Castello da quando è diventata Polisportiva e nelle sedi istituzionali del CR Fidal, dell'Uisp e del CONI. Insomma un percorso ricco di molte iniziative e momenti indimenticabili che hanno saldato una storia comune a centinaia di persone;

Il terzo, ma non ultimo, motivo, è che questo anniversario, mi permette di ricordare Gianni Ozzo, indimenticabile amico e maestro di vita, fondatore e instancabile

animatore per anni della Campidoglio, dal 1964 al 1998 anno della sua prematura scomparsa. È grazie alla sua passione, alla sua intelligenza, alla sua vitalità e generosità, che la Campidoglio è riuscita ad affermarsi come una delle realtà più importanti non solo dell'atletica laziale ma di tutto lo sport nella nostra regione. Ma Gianni era uno di noi, parlare con lui, confrontarsi, discutere era un piacere perché aveva un profondo rispetto degli altri, che non vedeva mai come avversari ma sempre come persone prima e amici dopo e la sua onestà intellettuale era sempre fuori discussione.

Sicuramente Gianni festeggerà con noi questo anniversario, calzerà le sue vecchie scarpette chiodate per una seduta di allenamento alle Terme, dove sarà felice di vedere come i suoi discepoli, da Enrico Pitti a Roberto De Benedittis a Marco Giangran-

de e tanti altri, sono stati capaci di andare avanti senza di lui, facendo della Campidoglio una delle società più importanti e titolate di tutta l'atletica italiana, il tutto senza perdere per strada, come purtroppo sempre più spesso succede a molti, quelli che erano i valori fondanti alla base della nascita della Campidoglio nel lontano 1964.

A Enrico, Roberto, Marco, a tutti i dirigenti, tecnici e atleti, gli auguri più sinceri per una seconda parte di secolo di storia della Campidoglio ricca di successi come la prima, capace di affrontare nuove sfide e nuovi progetti e, soprattutto, di mantenere sempre dritto il timone di una società sportiva che ha un ruolo di guida di un movimento sportivo, quello italiano, oggi in gravi difficoltà sia per la crisi economica ma forse ancora di più per aver smarrito i valori in cui credere ■



C'era una volta...

C'era una volta, così iniziano tutte le fiabe del mondo. Questa che vogliamo ricordare non è una fiaba, ma un racconto vero di come la ricerca continua dell'uomo, non importa in quale campo, è sempre stata un oggetto misterioso, che per arrivare ad un traguardo reale o sognato, passa per strade misteriose ed a volte impensabili. L'eroe del nostro racconto era un personaggio magro, a volte simpatico a volte anche noioso con la sua parlantina continua e la voce stentorea che ammetteva poche o nessuna replica.

Si chiamava Giovanni Ozzo ed era destinato a diventare avvocato, perché lo aveva nel DNA essere difensore di qualche causa, o comunque bastian contrario di qualche regola poco accettabile, che portava a discussioni continue con giudici e cronometristi. Si perché il nostro eroe era un atleta, mezzofondista per la precisione; i 1500 la sua terra di conquista, gli 800 come ripiego, i 5000 come punizione se gli venivano imposti per esigenze di società. Quindi la distanza migliore dove amava cimentarsi correndo per una maglia gloriosa ed ora scomparsa, la Borgo Prati, era quella del mitico miglio, perché parliamo dell'epoca in cui Bannister, inglese oxfordiano abbatteva la barriera dei quattro minuti, facendo gridare al miracolo al mondo sportivo. A ben ricordare la maglia di Ozzo era bianca con strisce orizzontali e lui la indossava sempre con orgoglio, senza che ci fossero regole scritte come oggi, ma semplicemente per l'orgoglio di appartenenza che dovrebbe essere superiore ad ogni norma coercitiva.

Ozzo correva, dissertava, discuteva aveva ovviamente sempre ragione lui ed una volta terminato il

liceo eccolo all'università a legge (e dove altro poteva andare?), proseguendo però nella sua atletica, quella fatta di fatica e pochi risultati con presenza continua allo stadio delle Terme. Dopo un periodo a mezzo servizio Ozzo decide di lasciare e fare il salto. Dapprima allenatore poi dirigente. Sul campo fa di tutto, è l'usanza degli anni eroici dell'atletica che va avanti dopo le Olimpiadi di Roma a grandi passi e cerca la sua connotazione definitiva. Per Ozzo c'è, dopo la Borgo Prati, la Libertas, sua nuova società in un rapporto di amore ed odio con Giuseppe Tartaglia, altro dirigente storico dell'ente di promozione, nonché direttore dello stadio delle Terme, dove gli allenamenti "misti" non erano permessi e ci si ritrovava a giorni alterni, fino ad abbattere la barriera negli anni settanta, nonché dirigente della Fidal Lazio ed in due periodi anche presidente. Una situazione che procede tra alti e bassi fino alla nascita della Campidoglio ed allo sdoganamento dall'ente Libertas per passare qualche anno dopo all'Acsi, ma nel frattempo l'avvocato Ozzo aveva allentato la presa, diceva di aver fatto il suo dovere e si limitava ad essere dirigente illuminato che ogni tanto faceva una capatina alle Terme quando glielo permetteva la professione, sempre pronto a dare consigli. Restava il primo però a discutere, litigare, intervenire nei consessi regionali e nazionali nelle occasioni in cui era designato delegato, questo sì. Si sentiva infatti politico fino in fondo e voleva far passare le sue idee spiegando che erano quelle giuste, a volte le uniche. Questo è stato l'avvocato Gianni Ozzo, discreto atleta, tecnico praticone, ma ottimo dirigente che vedeva sempre un po' più avanti degli altri ■



40 anni della nostra storia

Intervista ad Enrico Pitti

Enrico, come è stato il tuo incontro con l'atletica leggera?

Nel 1951 allo Stadio delle Terme di Caracalla. Mi portò uno studente che era due anni più avanti a me (io ero stato bocciato una volta), e mi fece conoscere il prof. Felice Gorini, allenatore della società Minerva. Da lì i miei compa-



Gianni Ozzo ed Enrico Pitti

gni di scuola mi convinsero a spostarmi all'Uisp con la Soc. Sportiva Lungaretta dove rimasi fino al 60. Dopo il militare mi tesserai con la Società Capitolina di Alf-

do Berra, dove militavano Giorgio Lo Giudice e Mario Pescante ed altri, ma dopo un anno smisi.

E il tuo incontro con la Campidoglio?

La mia storia nella Campidoglio cominciò grazie all'attività fatta nell'Uisp. Nel 62 smisi l'attività di atleta e feci solo lo spettatore per tanti anni, ma nel 73 mi contattarono dall'Uisp per collaborare e nel 74 organizzai l' "Ora di piazza Navona" e poi la "Corri per il Verde", che ho preso in mano fino all'85. Tramite la Corri per il Verde conobbi il grande avvocato Gianni Ozzo, che già all'epoca era ingrassato, mentre prima lo ricordavo magro magro, ma con il vocione che era sempre lo stesso. Gianni, che aveva l'occhio lungo, vedendo la massa di gente che partecipava venne a parlare con me per chiedermi con chi erano tesserati e poi mi propose un accordo.

E così ci incontrammo con Claudio Ajudi presidente dell'Uisp per far nascere l'Uisp Campidoglio, nell'anno 1976.

Come fu l'esperienza di Corri per il Verde?

Una bellissima esperienza di cui ricordo qualche episodio per far capire il clima dell'epoca. Alla Pineta Sacchetti, che non era un parco pubblico e doveva ancora essere espropriato per sottrarlo alla speculazione edilizia, i fascisti circondarono con i pali e il filo spinato l'accesso della gara dal

giorno prima per impedirci di gareggiare. Noi tagliamo tutto e facemmo la gara in mezzo al falò acceso con i pali. Mi dispiace non aver trovato gli articoli di Paese Sera che ne parlavano. Una volta mi puntarono la pistola a Giardinetti. Finita una gara un signore mi minacciò perché il figlio era morto a causa dell'ambulanza che non arrivò in tempo. Venni soccorso dai "compagni" della sezione che convinsero il signore a desistere. Senza parlare dei cani che mi correvano dietro alla Caffarella e Casal Boccone.

La tua esperienza di allenatore come cominciò?

All'inizio, terminata l'attività di atleta, allenai Romani e Mechelli per un paio di anni. Poi mi dedicai al calcio dove giocavo nei tornei interbancari come esterno destro perché correvo su e giù, su e giù, ma non sapevo giocare. Ripresi ad allenare con l'Uisp, proprio nel periodo in cui c'era un grande flusso di gente che veniva dalla Corri per il Verde. Cominciai con Castaldo e Cimino nel 1977. E poi De Paolis, Fortuna, Pierini, Tessitore, fino a Punzurudu, Giangrande, Arioni, Petrangeli e tutta una serie di ottocentisti e millecinquacentisti che sono segnati negli annuari, prima degli ultimi anni erano quasi tutti miei.

Come era il tuo rapporto con Gianni?

Con Ozzo non abbiamo mai litigato, tutti i sabati mattina mi te-

lefonava perché lui al campo non veniva. Io dovevo far l'allenatore, il tesoriere, andavo in federazione, facevo tutto io ma era più facile, c'erano solo 60-70 persone. Solo una volta, sempre un sabato mattina, avemmo una brutta discussione per telefono e attaccammo bruscamente. Il pomeriggio andai alla Farnesina, lui era in un angolo, lo vidi e gli andai incontro a chiedergli: "Ciao, come stai?". Non l'avrei mai fatto con nessuno, ma con lui lo feci perché per me lui era come un fratello. Solo chi l'ha conosciuto a fondo può immaginare che uomo fosse.

Un uomo di un'onestà unica e se gli chiedevi un piacere ti dava tutto. Anche se non dovevi fargli un torto, altrimenti poteva diventare cattivo.

Come era l'atletica allora e com'è oggi?

All'epoca era bella. Forse già allora c'era il doping, magari con altre sostanze. All'epoca Ozzo diceva che il doping era la grappa. In una campestre a Greccio Pino Bova si presentò con l'influenza. Prima della partenza Ozzo gli diede mezzo bicchiere di grappa e Bova partì. Non accadde ovviamente nulla. Era un'atletica differente. Io ricordo ancora oggi l'odore della pista bagnata in terra battuta, la sera dopo l'allenamento veniva innaffiata. Ancora oggi, a volte, l'annuso a Caracalla, anche se non c'è più. Ci si allenava di meno, c'era meno esasperazione, non

c'erano i master, era un'atletica più umana. Ora è diverso, mi piace come la fa la mia società, anche se però da noi si affievolito l'appartenere a questa maglietta, non so dirti come la vivono gli altri.

Come immagini la Campidoglio nel futuro?

Dobbiamo essere una società più umana, più unita, senza conflitti, anche all'esterno. Gli scontri ci possono essere sempre, ma poi bisogna collaborare. Occorre

Spengo il registratore sul tavolo della cucina. Non riporto tutto quello che Enrico ha raccontato, alcune cose per convenienza, altre perché è difficile descrivere a fondo tutte le emozioni che escono fuori dai ricordi e anche dal presente. Durante il racconto Enrico si commuove, soprattutto ricordando Gianni Ozzo.

Nello sport a volte nascono degli incontri che ti porti dentro per sempre. Io penso lo stesso, è una fortuna per me



La squadra UISP Campidoglio, Cesenatico 1982

creare un settore giovanile da dentro, e senza pensare alla serie A1, A2, A3, etc.

A volte ho l'impressione che soprattutto chi viene da fuori non senta tutta questa appartenenza.

avere incontrato Enrico. Spero di avergli fatto un regalo con queste pagine che raccontano di una parte importante della nostra vita.

Auguri Enrico! ■





"Libertas Campidoglio" foto di gruppo, 1967



le origini

L'atletica è lo sport preferito

Nel settore dell'atletica leggera, il Centro Sportivo Romano Libertas è rappresentato da molte Polisportive, che operano sia nel settore della propaganda (Campidoglio, Urbe, Aurora femminile) quanto nel settore agonistico (Urbe Junior, Aurora maschile, San Saba).

La Libertas romana, tramite l'Urbe e l'Aurora, ha organizzato la finale del campionato italiano di corsa campestre allievi e junior; ha organizzato numerose selezioni della Leva Nazionale di corsa campestre Libertas. Tramite tutte le sue polisportive il Centro sta organizzando le selezioni del VII Trofeo Libertas «nuovi atleti». Sempre da parte dell'Aurora si è avuta l'organizzazione dell'incontro interregionale Aurora-CSI Ussu Olimpia Roma-Rappresentativa della Lucania; nel frattempo l'Urbe jun. sta organizzando l'incursione triangolare tra l'Atletica Bari e il Cus Napoli. Numerose sono state le gare regionali e nazionali di marcia organizzate dal Centro.

Nel settore agonistico l'Aurora nel campo maschile e l'Urbe Junior in quello femminile sono tra le migliori società laziali e si distinguono anche in campo nazionale, come la S. Saba nel settore degli allievi, in campo regionale. I migliori atleti che appartengono alle varie Libertas sono: Andrea Serafico dell'Aurora, vincitore della finale nazionale del Trofeo Juniores a Milano, con 7,19 nel salto in lungo. A Thonon-les-Bains, nell'incontro Italia-Francia-Polonia Juniores, vinceva la gara con la straordinaria misura di 7,44 che costituisce il nuovo primato laziale juniores ed assoluto. E' da notare che il primato laziale resisteva da ben 28 anni ed era detenuto da Cuccotti. Con 7,44, Serafico si è portato al 3. posto nella graduatoria italiana assoluta e al 1. posto nella graduatoria nazionale juniores. Nel programma futuro dell'atleta vi è, oltre la partecipazione alla Preolimpica che si è svolta il 20 u.s. quella ai campionati italiani a Firenze e ai campionati italiani Libertas. Entro la fine della stagione l'atleta spera di poter stabilire il primato italiano juniores, detenuto da Canova con 7,52. L'atleta è allenato dal prof. Mario Mercatali.

Pietro Letizia dell'Aurora, 1. atleta Juniores del Lazio nel salto con l'asta, con la misura di m. 3,80. Con questa misura l'atleta è al 4. posto nella graduatoria italiana Juniores.

Piero Rossetti (Aurora), primatista laziale juniores del 1500 metri.

Massimo Bragazzi (Aurora) al suo esordio nella categoria juniores vanta un primato personale di 11"2.

G. Carlo Martina (Aurora), 4. classificato alla finale nazionale della Leva Libertas di corsa campestre, è tra i migliori ottocentisti juniores del Lazio; vanta un primato personale di 1'58"5.

Sergio Liani - Ostacolista, 4. classificato ai campionati italiani Juniores 1962.

Corrado Montoneri (Aurora), è il vero atleta completo, infatti vanta dei primati personali ottimi in quasi tutte le specialità. Le sue gare preferite sono: i 400 hs. 300. 1.500.

Renato Nibaldi (Aurora), 2. atleta laziale J. del 400 hs con il tempo di 58"5 è al primo anno fra gli juniores.

Giuseppe Cadini (Aurora), salto in alto, il suo primato personale è di m. 1,63.

Maurizio D'Amico (Aurora), 1,80 nel salto in alto, è ancora Jun.

Elio Palone (Aurora) è tra i migliori discobolli juniores del Lazio.

Giuliano Vannini (Aurora), discobolo e giavellottista (disco metri 43,51).

Luciano Elbenstein (Aurora), malgrado la mancanza di allenamento si è classificato 2. ai campionati laziali assoluti con 11"1.

Augusto Massaccesi (Aurora), 3. allievo del Lazio e 4. in Italia negli 80 metri piani con 9"2.

Balestrieri, Lopez (S. Saba), Di Francesco, Patrucco (Aurora), sono tra i migliori velocisti allievi del Lazio.

Claudio Frasconi (Aurora), 4. terzo in Italia nel salto in lungo con la misura di 5,36; ha anche m. 1,83 nel salto in alto e spera di vincere i Campionati Italiani Libertas.

Fra gli allievi si notano ancora: De Angelis, Ruscioni, Tirabosco, Leone, Valabrega e tanti altri ragazzi. Va soprattutto notato che nella scuffetta 4x100 allievi le prime due società laziali sono: l'Aurora con 45"6 e la S. Saba con 45"9.

L'Aurora, di cui è presidente Giuseppe Tartaglia, è ben allenata da Mercatali e Vigilante e diretta dai dirigenti Faldori e Manorchio, che si avvalgono della collaborazione di Massimo Giannoni, Romano Boigia, Franco Lancetti e Gualtiero Bruno. La S. Saba (pres. Spada) è diretta dall'amico Meccoli.

Per il prossimo anno la Libertas Campidoglio, di cui è presidente l'On. Petrucci, cercherà di formare una squadra che possa entrare nell'ambito delle migliori del Lazio.

Romano Amerosino



Corriere Sportivo, 1963

Giuliano Vannini, 43.05 di Disco, 1964

La Libertas Campidoglio è Campione D'Italia Allievi e si inserisce così tra le più serie e importanti società a degno coronamento di sforzi economici, ma soprattutto organizzativi, operati da tutti i dirigenti della società.

La nostra avventura tricolore è iniziata in punta di piedi. Eravamo paghi dei risultati conseguiti al Campionato Laziale di campestre, col quale era avvenuto il nostro esordio ufficiale.

Avevamo conquistato un sorprendente 2° posto allievi, il 3° juniores e il 5° seniores nella classifica per società, e nelle individuali avevamo vinto il titolo allievi con **De Angelis** davanti al consocio **Scialanga**. Come avrebbero reso i nostri 3 allievi più forti: De Angelis, Pagano e Scialanga, al confronto con i migliori crossisti italiani?

Per decidere se partecipare a tutte le tre prove di campionato italiano era fondamentale un buon piazzamento alla prima gara di Salerno. Fra la sorpresa generale i nostri ragazzi hanno sbaragliato il campo: **4° Scialanga**, **6° De Angelis** e **12° Pagano** su più di cento partenti. Fatte le somme siamo in testa alla classifica con un buon margine sulla seconda società classificata. Il nome della nostra società, un nome nuovo nell'ambiente atletico, corre di bocca in bocca, così a Salerno come a S. Pellegrino per la 2ª prova. Lì, dopo peripezie di viaggio per lo sciopero ferroviario, su di un percorso tagliagambe, con fango, neve ed instabili ponticelli per attraversare dei ruscelli, i nostri atleti si difendono con onore, siamo secondi della giornata, ma sempre primi in classifica. In casa la terza prova: alla pineta di Castelfusano. Tutti ancora stentiamo a credere che quel titolo italiano, il primo titolo di società della stagione ed il primo che una società Libertas conquisti nell'attività federale, sia lì a portata di mano dei nostri tre atleti. Essi superano se stessi in volontà e agonismo: **Scialanga** è 5° e primo del Lazio, arriva senza più una goccia di energia da spendere; **Ettore De Angelis**, che in fondo è il vincitore morale, parte con la febbre e all'arrivo crolla sfinito al punto da ricorrere alle cure dell'autoambulanza, ed infine **Toni Pagano**, che si classifica dopo di lui.

La Campestre 1964: un'APOTEOSI

I dirigenti e gli atleti, accorsi a sostenere la squadra sono sfiniti dalla tensione nervosa, ma la matematica sicurezza della nostra vittoria ridona a tutti quell'allegria, quella euforia, quella gioia che è la giusta ricompensa ai sacrifici e all'abnegazione dei componenti della squadra. Essi hanno vissuto e ci hanno fatto vivere in queste tre prove uno di quei momenti sportivi che non si potrà mai dimenticare ■



De Angelis, Scialanga e Pagano, 1964

La propaganda e i mezzi di fortuna della Libertas Campidoglio nel 1964

Gli animatori e fondatori della Libertas furono Manocchio, Polidori e Villa (di nome, mi sembra: Claudio). Crearono una modesta società sportiva e con un programma popolare, che mirava ad attirare all'atletica giovani e a diffondere in profondità la disciplina. Così nacque e si sviluppò la Libertas Campidoglio.

Oggi, posso dire che la loro azione si presentava umile ed utile, curata da persone che grandemente amavano l'atletica leggera e che hanno lavorato e si sono sacrificate senza aspirare ad affermazioni di rilievo. Manocchio con un intervento presso le autorità dell'allora Democrazia Cristiana ottenne una stanza (la sede) presso il Comitato Romano del Partito e il dott.re Cocco (dirigente del partito), per sviluppare sempre più e meglio l'attività un contributo finanziario, nonché piccoli aiuti da politici, privati ed aziende.

Alla forma di avviamento all'attività si dedicavano Polidori e Villa e questa aveva un aspetto popolare ed attraente, stimolando l'interesse, l'amor proprio, mettendo a frutto il naturale spirito del "superamento" che è in ognuno di noi. Per questo, si recavano nelle parrocchie (giardini, campi e così via), alla Farnesina e alle Terme (impianti frequentati dagli studenti non tesserati Fidal, in sostituzione dell'ora di educazione fi-

sica in istituto) e si inventavano giochi di superamento di un ostacolo, di superare un limite scagliando un oggetto, di superare una distanza, di raggiungere un determinato obiettivo, di superare il compagno. Questo era (ed è oppure dovrebbe) lo stimolo che porta a fare degli esercizi atletici (corsa, salto, lancio, marcia).

Da questa fase passavano alla fase più evoluta con l'esempio ad opera di amici che praticavano oppure aveva praticato qualche specialità in campo atletico (allenatori o insegnanti di educazione fisica). Io frequentavo il liceo scientifico Righi. Il professore Quaranta, docente di educazione fisica, si prefiggeva principalmente l'insegnamento dell'atletica leggera.

Così iniziai a cimentarmi in prove agonistiche, vincendo anche un campionato d'istituto (corsa campestre/1962) e la preparazione avveniva in ore extrascolastiche allo stadio della Farnesina.

È qui che conobbi i dirigenti della Libertas Campidoglio i quali mi invogliarono la passione per l'atletica. Così fui tesserato alla Fidal, partecipai a gare locali, provinciali e nazionali e allo stesso tempo svolgevo qualche mansione dirigenziale nella società (addetto stampa/giornalismo/assistenza agli atleti). Ben presto lo sport studentesco e della società Campidoglio mi portò a frequentare il corso Fi-

dal "Il Direttore Sportivo" e poi (1965) a dedicarmi, negli spazi liberi dallo studio, ad essere ufficiale di gara ovvero giudice di gara della Federazione, dove attualmente sono iscritto nei ruoli nazionali e nel cui gruppo, nel quadriennio olimpico 2008/2012, sono stato componente della giunta GGG Fidal Lazio. Ora sono Segretario Comitato Provinciale Fidal Lazio.

Il passato, l'attuale periodo e le attività ludiche motorie sportive mi hanno fatto capire il vero significato dello sport ed oggi, anche, a comprendere la disistima di ragazzi e degli adulti verso l'atletica considerata un diversivo, un perditempo o passatempo, mentre l'atletica leggera è attività che mette in risalto le qualità naturali dell'individuo. Servirsi della pratica dell'atletica per esercitare il corpo, e, quindi, per migliorarlo, significa dare allo sport un fine diverso da quello agonistico, un fine cioè educativo. Una teoria che era nello statuto della Campidoglio nell'anno 1964 e che animava i dirigenti di allora, dove si voleva che scopo primario dello sport, dell'atletica, fosse (ed è) misurarsi, competere, affermarsi, ma, in certuni, anche il proposito di darsi alla pratica dell'atletica per esercitare il corpo oppure come semplice intento ricreativo. L'atletica gioco, che soddisfa il praticante e lo ricrea ■



Fin da piccolo avevo una istintiva passione per la corsa. Mi piacevano tutti i giochi di gruppo, nei quali si doveva correre. Passavo interi pomeriggi a sudare nei giardini pubblici che frequentavo con molti coetanei. L'occasione per iniziare a praticare l'atletica leggera si è presentata quando nel 1966, a 18 anni, frequentavo il secondo liceo. La mia scuola, il liceo ginnasio Augusto, partecipava ai campionati studenteschi di corsa campestre ed il professore di educazione fisica ci preparava con due sedute settimanali di un'ora, durante la lezione. Partecipai ad una garetta organizzata da una società sportiva nel marzo del 1966, ed in quell'occasione incontrai l'Avv. Gianni Ozzo, mitico fondatore ed anima della Campidoglio. Per me si aprì un nuovo percorso di formazione sportiva e professionale che ha influenzato il mio carattere ed il mio modo di vivere.

I campionati studenteschi si svolgevano su un terreno all'EUR, dove poi è stato edificato l'Hotel Sheraton. L'inizio fu un disastro e dimostrai subito la mia riluttanza a correre le campestri e le gare che superavano la durata di quattro minuti. Riuscii a vincere la finale dei sestini (degli ultimi). Pur con questo inizio Gianni Ozzo mi convinse ad iniziare una preparazione metodica e, dopo alcuni allenamenti, corsi i 1000 metri ai campionati studenteschi su pista in 2'44"6.

Gianni Ozzo aveva una forte personalità ed uno spirito molto indipendente. La sua grande preparazione culturale unita alla forte passione per l'atletica leggera, che lui stesso pochi anni prima aveva praticato come mezzofondista, lo portava ad essere un punto di riferimento per persone animate da sincera passione sportiva e per ragazzi che, condividendo lo stesso interesse, avevano voglia di misurarsi con se stessi e con gli altri e di allenarsi, anche intensamente per migliorare.

Erano gli ingredienti fondamentali con i quali già da due anni aveva dato corpo ad una nuova società sportiva indipendente, per quanto possibile, e combattiva. In breve tempo organizzò un organico in grado di coprire la maggior parte delle gare e di competere validamente soprattutto nel settore degli allievi e degli juniores nelle manifestazioni di squadra.

Cinquanta anni fa... circa *(se può interessare qualcuno)*

La sua istintiva capacità di motivare le persone per il raggiungimento di risultati fece forte presa su di me e mi convinse a seguire in modo convinto e acritico le sue indicazioni.

Poiché conosceva le tecniche di allenamento già praticate a livello internazionale da campioni affermati, preparava quotidianamente programmi di lavoro molto evoluti, per me e per tutti i ragazzi del gruppo che si stava formando in quegli anni. Io eseguivo i lavori scrupolosamente, ed all'epoca, dopo due mesi di preparazione, correvo ripetute del tipo 5x1000 in 3'05" o 10x400 in 70", con recupero comodo. L'allenamento si faceva in gruppo, ed all'inizio i lavori erano simili per tutti.

Grazie a questa cura alla fine del 1966 ero arrivato a 4'07" sui 1500 e 1'58" sugli 800.

Nel 1967 per la prima volta cominciai ad allenarmi anche d'inverno, correndo un'ora di corsa quattro volte a settimana. Con la bella stagione gli allenamenti si intensificarono. Nei campionati studenteschi fui gratificato da un confortante 2'30"7. A fine stagione, quando ancora ero nella categoria juniores, arrivarono altri risultati, accompagnati da una sempre crescente voglia di progredire, anche a livello nazionale. Grazie a questi allenamenti ho corso in gara gli ottocento metri in 1'52"2 ed i 1500 in 3'52"5. Per fornire alcuni dettagli aggiungo che, nel momento migliore di forma, correvo 5x1000 in 2'50"-2'52" oppure 5x500 1'20" o 10x300 in 45"-47".

Allenarsi in compagnia stimolava la competizione ed il rispetto del programma di lavoro. Terminavo le sedute esausto ma soddisfatto. Lo spirito di gruppo



era intatto e la comitiva che si allenava era molto unita. A questo punto, finito il liceo classico e dovendo scegliere un percorso universitario, seguì il consiglio di Gianni Ozzo di iscrivermi a Giurisprudenza, che all'epoca era la facoltà che lasciava aperte molte strade, tra le quali la professione forense.

Iniziai quindi, come molti altri, ad allenarmi ed a preparare esami per l'università. Invece dei campionati studenteschi si facevano i campionati universitari.

L'impegno era molto consistente, ma le due attività in gran parte

coincidevano, perché finalizzate ad una preparazione per il conseguimento di un risultato. La preparazione prevedeva allenamenti più intensi e più veloci. Per fare un confronto tra allenamenti e risultati, nel 1969, quando ho corso i 1000 metri in 2'23"8, facevo ripetute di 10x200 in 27" o 4x400 in 57"- 58". Gareggiavo moltissimo. Quasi tutte le settimane. Grazie ai risultati sportivi mi è stato possibile assolvere ai miei obblighi militari di leva (all'epoca era obbligatoria) gareggiando con il gruppo sportivo dell'Aeronautica, ma continuando a studiare e ad allenarmi,

con Gianni. In questa fase partecipavo ai campionati militari. Passavano i mesi e macinavo esami e chilometri (non molti d'inverno, perché non sono mai stato predisposto per le distanze medio lunghe), ma i risultati non variavano, ad esclusione degli 800 metri corsi in 1'51"6 nel 1972. Terminata alla leva iniziai, prima della laurea, la mia pratica forense, naturalmente nello studio di Gianni Ozzo.

Nel 1974 la preparazione è stata indirizzata verso una maggiore resistenza. Ho fatto qualche (drammatica) esperienza sui 10.000,



La squadra di Corsa campestre dell'ACLI Campidoglio", 1968
Giornale d'Italia, 1967

Atletica leggera

JANNUCCI

Un campione della Lib. Campidoglio



La sezione atletica leggera della Libertas Campidoglio entra con la stagione 1938 nel suo 1° anno di attività agonistica; infatti ha iniziato nel dicembre del 1938 con le corse campestri imponendosi all'attenzione degli sportivi italiani vincendo il titolo di campione d'Italia allievi di corsa campestre.

La Libertas Campidoglio tessera ogni anno circa 300-320 atleti ed ogni anno vi è sempre qualche atleta che, per i suoi risultati, eccelle sia in campo regionale che nazionale. Tra i suoi atleti, messi più in luce ricordiamo: Serafino (che ha indossato la maglia azzurra), Broca, Frasconi, Letta, Brugazzi, Nibaldi, Leone, Martina, Varnini, Manetti ecc.

Quest'anno due atleti hanno maggiormente interessato gli sportivi: Ciampi e Iannucci. Ciampi Tullio è al primo anno di juniores ed è un lanciatore; di lui ci occuperemo un'altra volta.

Iannucci Gino, che è nato a Roma nel 1916 e frequenta il 1° anno di legge, ha iniziato la sua attività nel marzo del 1936 partecipando sotto i colori della sua scuola "Augusto" alle Iere organizzate dalla Libertas Campidoglio. I suoi attuali tempi sono:

800: 1'52" 2 - 1000: 2'30" 7 - 1500: 3'52" 5.

Quest'anno Iannucci si è laureato: campione laziale juniores del m. 800 e 1500; campione italiano Libertas juniores del m. 1500 e campione studentesco sul 1000. E' anche primatista laziale juniores del m. 1000 e 1500, nonché primatista stagionale italiano juniores del m. 1000.

Il merito maggiore di tutti questi risultati è dei due tecnici della Libertas Campidoglio: Mario Mercatelli e Gianni Ozzo ai quali facciamo gli auguri di buon lavoro e di continuare la loro opera sui campi di atletica a favore dei giovani.

(interminabili) e sui 5000 (lunghissimi). Le ripetute erano diventate 6x1000 in 2'54" o 10x400 in 64" o 10x300 in 44". Ricordo in particolare un allenamento consistente in 4Km in pista (in 12'50"), con allunghi veloci di cento metri, intervallati da 100 metri di recupero di corsa lenta, seguiti poi da 8x300 in 43"5. Ricordo che al termine avevo una grande euforia, e la sensazione di un eccellente stato di forma. Pochi giorni dopo corsi i 1500 in 3'47" 1.

A distanza di tempo devo dire che tutto questo faceva parte di un bel gioco in una società giovane, ma molto bene organizzata, brillante per aspirazioni e con un forte spirito di squadra che si esprimeva al meglio nei campionati di società. Queste manifestazioni erano la migliore prova che l'atletica non è uno sport individuale, ma ha le caratteristiche del miglior sport di squadra. Per noi corridori, la massima espressione si aveva nelle gare di staffetta, nelle quali correvi la frazione anche al di sopra delle tue possibilità, per dare il miglior apporto alla squadra. Naturalmente ai Campionati di società, per coprire al meglio tutte le gare ed ottenere il massimo dei punteggi, qualcuno doveva fare gli straordinari o coprire gare diverse dal solito. Lo spirito di squadra naturalmente non riguardava solo il settore delle corse, ma comprendeva anche tutti gli altri settori. La squadra che nelle trasferte girava per le città faceva distinguere facilmente i lanciatori dai corridori o dai saltatori. In particolare noi avevamo lanciatori molto robusti e corridori e saltatori magri e agili. Anche se non mancava qualche corridore che poteva sembrare un lanciatore.

È stato un periodo intenso, e molto gratificante. Gianni, dopo essere stato il fondatore della squadra, ha anche garantito l'affermarsi di una società capace di durare nel tempo, supportato magnificamente dall'insostituibile Enrico Pitti. Le radici sono state alimentate e salvaguardate, e tutto il gran lavoro svolto ha consentito la creazione di quella che è ora una gran bella realtà.

Per questa occasione devo ringraziare Marco Giangrande, che mi è venuto a cercare e mi ha consentito di rimuovere la polvere da bei ricordi antichi.

In bocca al lupo per il seguito ■



LIBERANDO

CAMPIDOGGLIO

peso a m.

15,35

primato

stagionale italiano



Ciampi

Ritorno di
Eibenstein 11"2

Serafico campione

giavelotto:
COSTA
46,32

primato
sociale
Provi

LIBERTAS CAMPIDOGGIO

ANNO 2°

LUGLIO '65

№ 6



BRUCE

corre i 200

in 22" 2

SERAFICO

azzurro AD ATENE



Dario Nenni, bandiera della "Campidoglio"



anni 70

Parlare della Campidoglio...

Parlare della Campidoglio, significa pensare al grande Gianni, al secolo l'Avvocato Giovanni Ozzo. Quando Marco Giangrande mi ha contattato per scrivere un ricordo della Società, ho pensato a lui e me lo sono rivisto immediatamente.

Ho conosciuto Gianni Ozzo quando le Società di Atletica a Roma si chiamavano Virtus, Vis, Amatori, Quattrucci, A.S. Roma, Esercito, Fiamme Gialle, Aeronautica, Libertas San Saba, Libertas Campidoglio, S.S. Lazio, CUS Roma, ACLI Atac, Dopolavoro Ferrovieri, ecc.

La fusione delle prime quattro dette vita al mitico Club Atletico Centrale, per tutti il CAC, cuore rosso e maglie nere, compatto e temuto. Un capitolo a parte meriterebbe la Tacco e Punta di Tudoni. Alle Terme i maschi e le femmine si allenavano in giorni separati...dovevamo aspettare le ragazze al di fuori del campo.

I pochi che scendevano sotto gli 11" nei 100 piani o sotto i 50" nei 400 erano considerati fortissimi. La gara di Salto in Alto del Primo Maggio, per citare una delle maggiori riunioni laziali, si vinceva con 1,92, alle Terme di Caracalla. Trobbiani, su Drovandi e Spinucci. Io gareggiavo come allievo per l'A.S. Roma di Frosali e Finesi. Giocava Pedro Manfredini, detto piedone. Poi sono approdato al Cus e lì mi sono fermato...

fino alla Campidoglio, appunto. Al Galoppatoio di Villa Borghese si correva la "Coppa Speranze" di corsa campestre, a cui partecipavano le scuole di tutta la Capitale. Mille ragazzi ogni domenica, dalle 8.30 alle 14.30. Alfredo Berra era l'animatore di larga parte del movimento atletico romano, prima di approdare alla mitica "Gazzetta dello Sport", ove scriveva pure Gianni Brera. Le categorie degli studenti, a seconda dell'età, venivano divise in "Cadetti", "Onore", ed "Eccellenza". Figuratevi le battute tra noi studenti, su queste curiose definizioni. Il lato comico veniva espletato proprio da Ozzo, che accanto a Berra commentava caustico, quando gli atleti venivano chiamati alla linea di partenza. Berra urlante col megafono invitava ad allinearsi, ad esempio, "Dicomani" dell'Albertelli, e Gianni Ozzo, prontissimo: "E penso piedi!".

La manifestazione più amata da noi ragazzi era "Il Palio dei Quartieri". Il Gianni Ozzo che ho conosciuto pesava 52 chili, naso e pizzetto compresi, e cercava di finire qualche gara di mezzofondo, c'era sempre un quid che non aveva girato nel verso giusto. Per cui si fermava parecchio prima dell'arrivo. Ci siamo stati subito simpatici, aveva 10 anni più di me e faceva coppia fissa con Enrico Pitti, la seconda anima della

Campidoglio, praticamente le mani destra e sinistra della Società, il fac totum.

E che dire di Giancarlo Mengasini? Niente: "bianco steccato" o "aruvinato", a seconda dei giorni. Lui era il fac nihil.

Frequentavo Gianni ormai da tanto, oltre venti anni, e da tempo avevo lasciato l'atletica attiva per la vita. Avevo 35 anni, allenavo pure qualcuno della Campidoglio, quando una sera, cena da lui in Lungotevere dei Mellini 10, mi sparò a bruciapelo " 'A Fabri', me serve 'n ostacolista pe' i Campionati de Società, devi core tu!". Risi di gusto, pensando ad una battuta, ma lui proseguì con "...e già che ce stai, fai pure l'Alto. Sì, perché il nostro saltatore c'ha 'na gara de Windsurf e nun se sa', se fa in tempo a venire al campo!" Si trattava di Mastrolenzi, Rambotti era al di là da venire...come pure la tecnologia, e l'alimentazione mirata.

Una volta smesse le scarpe chiodate, Gianni si dedicò all'allenamento di qualche mezzofondista, tipo Guida. La caratteristica principale del patron della Campidoglio, oltre che fondatore Presidente e sponsor della stessa, non mancava di essere sottolineata ad ogni riunione. La qual cosa, all'epoca, avveniva puntualmente ogni fine settimana, non come oggi che manco esistono più i campi di atletica, figurarsi le riunioni..!

Dicevamo della caratteristica ozziana. L'eco del colpo dello starter ancora viaggiava per l'aria, raffermandosi come il fumo della



pistola, che la stentorea voce di Gianni, allenata da lunga pratica forense piena di successi, usciva prepotente dalla sua bocca con un: "È lentoooo!!" Il suggerimento-rimbrotto era diretto al suo pupillo di turno in pista (mi viene alla mente Gino Iannucci, su tutti), che aveva appena mosso i primi appoggi, intruppato ancora in mezzo agli altri, che sgomitava per prendere posizione. Era un mito! Stimato e apprezzato da chiunque frequentasse le piste o i tribunali d'Italia. Ero molto amico dei genitori di Riccardo Ricci Maccarini, giovane 800ista della Campidoglio, categoria Junior. Con lui scherzavamo spesso e ci prendevamo in giro.

Il baldo mezzofondista mi dà del "vecchio", praticamente dello "scaduto", di fronte ad una nutrita schiera di amici comuni. Il mio "io" permaloso venne subito alla luce: "Scommettiamo che io mi rialleno un mese, dopo dieci anni che non lo faccio, e nella tabella FIDAL prendo più punti di te? Tu farai gli 800 e io i 110 HS. Chi perde offre la cena al vincitore, che può invitare chi vuole e scegliere pure il posto". Gianni Ozzo fece da mediatore, dove ci fosse da mangiare non si è mai tirato indietro, e "spaccò" le nostre mani destre unite. Fu anche per questo motivo che quella volta accettai di correre per la Campidoglio. Riccardo nel doppio giro fece 1'56", ottimo tempo, ma io a 35 anni stampai un 14"7 che Gianni, sul filo di lana delle Terme, non riusciva a credere, col cronometro in mano. Nelle graduatorie assolute di fine anno risultai 19°, basti pensare che Giampiero Rozza due mesi prima era stato in Nazionale con 14"3... Per battermi il buon Riccardo avreb-

be dovuto correre in 1'52". Prendendolo in giro e confrontando i punteggi della Tabella, gli dissi: "Però puoi pure saltare 2.08 nell'alto, per battermi!" La cena venne consumata presso "La Sagrestia" al Pantheon, ovviamente a spese di Riccardo, ma se ne assunse l'onere il padre.

Il raffio della memoria ghermisce a caso, nella moltitudine di pagine di vita vissute insieme con Gianni per oltre 30 anni. Cento domeniche trascorse insieme alle "Corri per il verde".

Ho saputo dal giornale della sua scomparsa. Immediatamente ho chiamato al numero di casa e Giovannino mi ha confermato. Non riesco a frenare le lacrime e le parole non mi uscivano, restavano nel petto. Mi sono sentito improvvisamente più povero. La mia scarsa penna di periferia non riuscirà mai a scrivere ciò che sento nell'animo. Lo abbiamo accompagnato per l'ultimo viaggio insieme con la sua Patrizia, fine e discreta come sempre, la dignità fatta persona, all'apparenza fragile, ma forte e fiera come un vichingo. Sorrideva a tutti, era lei che ci faceva coraggio. Mi pare di sentire l'aroma di un "Antico Toscano" ■



Fabrizio Virgili, recordman dal 1979 al 1991 sui 110 HS con 14"7. Vanta un personale di 14"0

“Resisti!”

Cari amici, sono lieto di ricuparmi di sport dopo tanti anni, pur lontano dalla competizione: dal 1995, anno del mio ultimo impegno agonistico, son passati ben 20 anni. Si sa, l'essenza dello sport è nell'agoni-

tempo, i ricordi delle momentanee esaltazioni e dei fallimenti con le gioie e i dissapori.

Quando, nel 1974, arrivai a Roma dalla Sicilia, mi ero appena sposato, venni ad abitare in un appartamento ubicato nei pressi del parco di Villa Pamphili.

Quella circostanza favorì la ripresa del mio impegno sportivo: era il tempo di “Corri per il verde” or-

grammato l'evento. Terminata la gara, mentre mi asciugavo, fui attratto da un'allegra compagnia che si agitava attorno ad un signore più attempato: lo avevano caricato e lo lanciavano in alto con grida festose.

Erano i ragazzi della Campidoglio che scherzavano con Gianni Ozzo, loro dirigente e fondatore della squadra.

Incuriosito e favorevolmente colpito, mi avvicinai a uno di quei ragazzi, che seppi poi chiamarsi Maurizio D'Angelo.

A lui esposi il mio desiderio di aggregarmi e lui mi chiese quali fossero i miei tempi.

Ritenendo di un qualche interesse il contenuto della mia proposta, mi presentò a Gianni Ozzo e agli altri, e anch'io fui del gruppo. Rimasi con la Campidoglio per parecchi anni.

Concludo con un pensiero per Gianni Ozzo che, oltre ad essere un appassionato sostenitore dello sport, diventò un vero amico.

Spesso ebbi modo di servirmi della sua esperienza professionale e, anche in quelle occasioni dimostrò alta competenza e profonda onestà: nelle sue mani ebbi sempre la certezza che quanto mi era stato indicato di fare fosse la cosa più giusta.

Nella mente risuona ancora il suo grido di incitamento durante le gare che disputavo: “Resistiiii!” ■



Michele Barone a “Corri per il verde”, 1974. È stato per circa 30anni primatista sociale dei 10.000 mt e della maratona

smo, nell'aggregazione, nell'amicizia, ma tutto ciò è ormai lontano e con gli amici di quel tempo ci siamo persi, “ognuno a rincorrere i suoi guai!” Rimangono però, indelebili, la platea di quel

ganizzato dall'UISP a sostegno del verde pubblico. In un'assolata domenica autunnale mi recai presso un'area verde situata nei pressi dell'Ospedale Gemelli dove gli organizzatori avevano pro-

Pensieri di atletica

Alla scoperta che Marco Giangrande pochissimi lustri fa mi aveva spodestato dalla top ten degli 800m della Campidoglio, ho avuto l'istinto di non rispondere all'invito!

Ma poi mi son detto: se il 19''72 di Mennea è stato battuto, anche io posso accettare un simile evento, e quindi sono qui con voi a festeggiare e a ringraziare Marco dell'occasione.

Raccontare un episodio della storia della Campidoglio è per me impossibile, nel momento stesso che ho pensato a cosa raccontare la mia memoria ha avuto l'effetto delle bombe spara coriandoli, mille pezzetti di carta colorati sparsi nell'aria mi hanno fatto sorridere, rammaricare, ringiovanire, faticare, gioire, insomma tutte le emozione di 5 anni ben fisse dentro di me.

Ve li sparo così senza un ordine né cronologico né d'importanza:

Ozzo che guidando in città non metteva mai la quarta, e si sentiva il motore che implorava pietà; però non gli ho mai sentito gridare alla sua auto è lentoo!

Il pullman che si rompeva sull'Appia Pignatelli alle 22 della domenica sera al ritorno da una campestre massacrante; ma chi se ne frega, mi stavo dando il primo bacio con un'atleta.

Il compagno di stanza, oggi presente, che a Treviso vomita tutta la notte e così il giorno dopo avevo la

scusa per arrivare centesimo ai campionati italiani. La gioia della foto su Paese Sera per aver vinto la "corri per il verde" juniores.

Ozzo e Pitti che per le trasferte prima della scelta degli atleti e delle tattiche di gare facevano la lista dei ristoranti da "visitare".

Fernando Tampelloni che ci faceva spingere la sua Simca 1000, l'auto più pesante d'Europa; e non ho mai capito se era per farla partire o per risparmiare benzina.

Una scommessa persa grazie alla mia presunzione e alla bravura del mio avversario, ma forse l'unica scommessa che con il senno di poi ho perso con piacere: ho scoperto una persona davvero speciale. Per info rivolgersi a Fabrizio Virgili.

La rabbia per i 3 decimi che mi hanno impedito la partecipazione ai campionati italiani. E la gioia per un bronzo agli italiani Uisp.

Fare sega a scuola per andarmi allenare alle Terme. Ora rimetto il tappo sennò vi sommergo di coriandolini. Un saluto a tutti! ■





Tre immagini della manifestazione «Corri per il verde» di ieri alla Pineta Sacchetti. In alto: un momento della corsa. Qui sopra: a destra si abbate la recinzione srotolata dalla società immobiliare; il rogo acceso con i paletti che sorreggevano il filo di ferro

IL CLIMA è stato quello di sempre all'insegna di «Corri per il verde». Migliaia di persone dai bambini agli anziani, le scuole, i gruppi sportivi giunti da ogni parte del Lazio, gli esponenti dei partiti democratici e del comitato di quartiere. Duecentocinquanta atleti hanno preso il via nelle cinque manches della corsa campestre e questo è un risultato che nessuna organizzazione sportiva e di massa riesce a realizzare in Italia. Tutto nell'ordine perfetto che è proprio dell'autogestione e dell'autogoverno. Una manifestazione di civiltà a livelli ideali. In questo quadro di democrazia totale, di intelligenza e di energie profuse in un movimento crescente si è inserita come una bomba a miccia corta la prevaria degli speculatori. Provocazioni di ogni tipo hanno preceduto e accompagnato questa festa di popolo. La SEP, società immobiliare proprietaria dell'area che è stata destinata a verde pubblico, ha fatto il suo gioco recitando gli elatri che dal dicembre 1973 rappresentano un obiettivo di lotta per la gente della Pineta Sacchetti, della Balduina e

del Belitto, di Monte Mario e dell'Aurelia Trionfale, per la gente del Pineto che ha visto i prati scomparire sotto il cemento. La SEP ha affidato la «custodia» della vallata a una squadrella di picchiatori fascisti e anche questo rientra nella logica di contingenze antiche. In questa vicenda emblematica sarà bene chiarire il ruolo delle autorità — dalla questura all'ufficio politico, al commissariato di zona alle stazioni dei carabinieri — che erano a conoscenza della situazione e hanno permesso ad un commando di improvvisati camicieri di minacciare, aggredire e perfino di massacrare un ragazzo «sorpreso» a passeggiare al di là del filo spinato. Il filo spinato come nel Far West selvaggio è stato tirato sui paletti quindici giorni fa: da quel momento i fascisti assoldati dalla società immobiliare si sono mossi su un lembo della repubblica come gorilla nel confino di un residence di Pinobetti picchiando e pubblicamente minacciando di ricorrere alle armi. Il tutto sotto lo sguardo e l'orecchio distratti della folla pubblica. Ieri mattina 5 mila persone si sono date

appuntamento al Pineto. La seconda tappa di «Corri per il verde», la manifestazione organizzata dall'UISP con il patrocinio di «Paese Sera» ha preso il via alle 9.30. Abbiamo già pubblicato l'elenco delle società sportive partecipanti dimenticando di inserire il gruppo di Cerveteri, l'ATAC di Ostia e Roma VI. Duecentocinquanta concorrenti in uno scenario fantastico che parte dalla macchia cupa del Pineto per scendere a valle verso la cresta ondulata del Trionfale attraverso una distesa di valli verdi e di colline nelle geometrie dolci dell'agro romano classico, quel che è rimasto dell'agro in questa zona devastata dalla speculazione. Il conflitto tra gli abitanti della zona e le immobiliari è noto. Per la prima volta il 16 dicembre del 1973 la gente ha cominciato a dilagare nei prati e lo ha fatto per quattro anni con la convinzione di battersi per una causa giusta. Ieri mattina i ragazzi in tuta sportiva si sono trovati di fronte al filo spinato. D'istinto uomini e donne, ragazzini delle elementari e vecchi pensionati si sono attaccati ai pali e li hanno stradicati. Un immenso

faio in mezzo al prato ha incendiato le barriere portate al rogo. E attraverso i varchi sono passati bambini e adulti per avventarsi lungo il percorso della più bella corsa campestre organizzata spontaneamente. Dal crinale si vede oltre la vallata verde il muro dei palazzi della Balduina e del Belitto, l'antenna e gli alberghi internazionali, la massa grigia dei quartieri dormitorio dove vivono i bambini che non hanno mai messo un piede sull'erba. Verso quei confini hanno corso vincitori e vinti già per le scarpe e rompicofo su per i viottoli segnati a mezza costa. Sono arrivati tutti alla fine del percorso e per dare un senso anche alla gara sportiva citiamo i nomi dei primi tre per ogni categoria: Esordienti G. Iacoponi, D'Amato e Micchetti; esordienti B. Aronelli, Miccarino e Allica; esordienti A. Cameo, D'Assato, Introsio; giovani amatori maschi e femmine: Costaldo, Cimino e Remi; amatori e veterani Vercoletti, Rubeo e Blaselle. Tra i concorrenti c'erano studenti e operai, magistrati e vigili del fuoco, militari e vigili urbani, pensionati e casalinghe. In-

seguenti e professionisti. Giovani longilinei con i muscoli allenati alla fatica e sordati aggrediti dall'adipe. Passando sul percorso segnato dalle bandierine rosso rappresentavano il faio ravvivato da nuove catene di pali e negli occhi velati dalla fatica compariva come un guizzo la gioia di avere contribuito a tirar via un dente alle ganne del masticatore di Roma. Perché oggi in questa città torchiata da tanti eventi «Corri per il verde» rappresenta davvero un momento vivo e chi non lo gode una domenica dopo l'altra ha tutto da perdere. I bambini di sette-otto anni che portano a termine la loro gara con le manine chiuse sul petto e la labbra serrate sono uno spettacolo straordinario. I fratiati che passano ai margini dicono agli isolati «domani vendichiamo» sono rotoli del passato come le immobiliari che tutto il danno possibile lo hanno già fatto non si capisce cosa vogliono fare ancora a questa paziente.

U.

Intervisto Fernando Tampelloni in un bar di Decima. È inizio novembre del 2014, ma potrebbe anche essere inizio novembre del 1984 o del 2044: Nando è semplicemente inossidabile.

Da quando lo conosco, ossia dal 1976, è cambiato ben poco. Forse è ingrassato di un chilo.

Come sei arrivato alla Campidoglio?

Sono socio fondatore dell'UISP Campidoglio. Ero al CUS Roma e verso il '75 sono passato a quello che allora si chiamava Club Atletico Campidoglio. Allenavo alle Terme alcuni ragazzi molto forti, tra i quali Gerace ed Ottavi, e Ozzo mi faceva la corte. All'epoca allenavamo solo uomini, le donne erano rigorosamente bandite. Sono arrivate solo agli inizi degli anni '80... Quando il Club Atletico Campidoglio è diventato UISP Campidoglio, c'è stato uno scontro tra due realtà, quella dello sport popolare e quella dell'agonismo. Credo di aver subito litigato con Enrico Pitti, e poi invece è iniziato un rapporto stupendo del quale mi vanto. Sono stato il primo allenatore dell'UISP Campidoglio, a parte Ozzo. Poi è arrivato Casale.

Che mi dici del pulmino di Lello?

Credo che in molti lo ricordino. Mengasini lo chiamava "l'ape col tendone", ci accompagnava in tutte le trasferte... In autostrada non superava i 70-80 all'ora, si doveva partire ore prima. Gli insulti si sprecavano, ma Lello era sempre imperturbabile: "A Lello, nun te preoccupa' tanto io le gare ce le ho alla seconda giornata!". Una notte, al ritorno da una trasferta il pulmino si ruppe, per fortuna quando già eravamo a Roma. Ci fermammo a via dell'Almone davanti alla caserma dell'Aeronautica. Mengasini si mise a litigare con l'aviere di picchetto perché non voleva farlo entrare a telefonare. In qualche modo tornammo a casa, Lello rimase lì... Chissà che fine ha fatto. Potrei dire delle cose anche sul pulmino di Ruisi, ma non vorrei poi essere citato in giudizio...

E dei tuoi atleti?

Adesso alleno i bambini dei Centri Coni, ma ho allenato varie generazioni di atleti, persone che si sono

L'Inossidabile

Intervista a Ferdinando Tampelloni

poi affermate anche nella vita. Mi vanto dei ragazzi che ho allenato per come sono diventati, e nel mio piccolo credo di aver contribuito alla loro crescita. Ricevo ancora tantissime attestazioni di stima, e la cosa mi commuove.

Sono sempre stato "geloso" dei miei atleti, e come allenatore ho dato anima e corpo: mi ricordo che mi alzavo di notte per limare i programmi di allenamento. A volte al campo mi inventavo i tempi, ma quello credo che lo abbiate capito...

Mi impicciamo con i cronometri. Soprattutto quando allenavo i ragazzi e le ragazze del '76-'77: erano una quindicina, tutti fortissimi (De Berardinis, Boncagni, Proietti, Minunno, Viglioglia...), e tutti con specialità diverse...

Qualche segreto?

Reputo importantissimo che anche i velocisti facciano le campestri. La campestre temprava nel fisico e nella mente (mentre lo dice penso alla fanga di Paliano, ndr).

Per mantenere i miei atleti integri e senza infortuni mi sono sempre inventato allenamenti alternativi; li ho fatti lavorare in modo diverso, perché si divertissero e si liberassero mentalmente. Ad esempio li portavo ai cancelli, a Ostia, a correre sulla sabbia.

Alternativi come la spinta della macchina in salita?

Beh, con quella ho distrutto psicologicamente tanti atleti...I primi spingevano la mia Simca 1000, poi ci sono state 2 generazioni di Renault 5.

Io me la ricordo la Renault 5.

Non la lavavo mai, c'erano tutte le impronte delle vostre mani (e che non lo sappiamo, Nando? ndr).



C'è qualche episodio che ricordi in particolare?

Più di uno... Mi ricordo di quando andammo ad allenarci nonostante la neve, nel gennaio 1985, e ci mettemmo a spalare la pista. Certo non riesco a scordarmi la presenza costante di Pitti dietro i blocchi quando Patrizia Fucile provava le partenze alle Terme (sorrisino malizioso, ndr). E le decine di ragazzi che mi chiesero di allenarli l'anno in cui avevo tra le mie atlete Silvia Pasquini... E poi, come dimenticare Giuliano Bagni al suo primo quattrocento che, sentendo Ozzo che urla "Esci! Esci!", prende e esce dalla pista? E poi...ho fatto correre la maratona a Federica Testa! E ancora... la campestre di Bolsena, quando portai mia moglie Tiziana nonostante la neve e un freddo boia e Ozzo le offrì il gratuito patrocinio nel caso in cui volesse divorziare...E infine, non posso non citare un mio atleta, noto per aver procurato - con la sola forza del pensiero - nulli, cadute di ostacoli e di testimoni a ripetizione....Ombra, Fabrizio Virgili, Loredana Cerasa e tanti altri lo stanno ancora cercando!

L'intervista a Nando è durata circa un'ora e questo non è che un brevissimo

condensato. Gli aneddoti raccontati sono stati davvero tanti e tutti meriterebbero di essere riportati, ma allora ci vorrebbe un libro intero. Spesso durante l'intervista ha spostato l'attenzione da sé ai suoi atleti, i protagonisti delle storie narrate. L'allenatore è come un regista, lascia la scena agli altri ma la imposta e la dirige. La mia impressione è che ci consideri un po' come dei figli, e d'altronde siamo cresciuti con lui. Chi scrive è la sua più vecchia atleta femmina, ma credo che tutti gli altri suoi allievi (e ne cito solo alcuni: Gerace, Ottavi, Ricci Maccarini, Renzi, Cicogna, Intilla, Punzuru, Loca, Bonifazi, Acchioni,

Busca, Boncagni, De Berardinis, Minunno, Viglioglia, Paoletti, Testa...) sarebbero d'accordo con me : se siamo cresciuti bene, con la schiena dritta, se abbiamo imparato che i risultati si ottengono con serietà e impegno, ma anche con allegria, se abbiamo il senso dell'amicizia e del lavoro ben fatto, il merito è sicuramente un po' anche suo. Schivo e insieme – e a ragione – molto orgoglioso, Nando oggi allena i ragazzini dei Centri Coni con la stessa freschezza con la quale allenava noi ragazzini dei Centri Coni quasi quaranta anni fa. Cosa bisogna fare per riportarlo ad allenare anche i grandi?■



Nando Tampelloni con le ragazze della 4x400 allieve, 2ª classificata ai Campionati Italiani, 1992



Quando ho iniziato a correre, nel 1978, mi imbattei in Mauro Pascolini e Roberto De Benedittis. Il primo, divenne il mio allenatore, il secondo era, con mio stupore, il segretario della squadra.

Erano gli anni in cui si correva con spensieratezza ma anche con tenacia ed impegno morale. C'erano i Corri per il Verde, allora organizzati da Enrico Pitti, per la difesa del verde dalla minaccia dei "palazzinari" romani.

Insomma, si correva per vincere, per migliorarsi, ma anche per migliorare la società che avevamo intorno e che non ci piaceva. Fu così che attraverso varie esperienze, mi incamminai sul doppio binario, atleta-dirigente, in una Campidoglio che aveva visto pochissime donne fino ad allora. La Campidoglio era una squadra prettamente maschile, che veniva dagli anni in cui negli stadi si andava separati, tre giorni gli uomini e tre le donne (almeno su questo la parità era raggiunta!).

Quindi fu un'esperienza nuova anche per l'Avvocato Ozzo, uno incline sempre alla battaglia a viso aperto, duro, ma leale.

In quegli anni riuscii a crescere sia come atleta che come persona, attraverso le mille battaglie, per la parità dei diritti delle donne, dentro e fuori lo Sport

Donne Campidoglio

con l'invenzione della "Corsa della Donna", che vide il suo apice nel 1983 a Villa Gordiani, con migliaia e migliaia di donne che parteciparono su varie distanze.

La Campidoglio è stata una vera e propria palestra di vita, insieme al lavoro importante fatto a Villa Gordiani, con la Polisportiva che costituimmo, e con l'apertura anche di una sede periferica dell'UISP, dove avviammo al lavoro l'ottima Norma Procaccianti, ancora oggi una delle colonne dell'UISP Roma.

Rimangono dei bei ricordi, anche se poi la parte atletica più gratificante per me la vissi con la maglia della Cises Frascati. Di certo però, non ho mai dimenticato quegli anni, che sono stati certamente la base su cui poggiare tutte le altre esperienze della mia vita.

Un grazie a tutti per avermi chiesto questo breve pensiero, e spero di poter essere con voi a festeggiare questo cinquantenario •





Riccardo De Paolis amico indimenticato



anni 80

Il mio primo giorno...

Il mio primo giorno alla Uisp Campidoglio: e chi se lo dimentica? O meglio, dovrei dire il mio primo giorno alle Terme, una sorta di debutto in società per chi, come me, correva ai Centri Coni,

alle Tre Fontane. Dev'essere la primavera/estate 1981, qualcosa come maggio o giugno. Diciamo che l'abbigliamento sportivo non è il mio forte: dalle Mecap dei Centri Coni sono passata alle Go Scarpa della Tiglio. Ho una camicetta beige con i bottoncini e le taschine e un paio di pantaloncini blu un po' troppo lunghi. Nando Tampelloni mi dice che posso correre con un gruppo di ragazze

della società. Non conosco ancora i loro nomi. Sono più alte, leggermente più grandi di me, ma soprattutto sono vestite in un altro modo. Cavoli, ci vuole il pantalone a mutanda dell'Adidas, ce l'hanno tutte! Per fortuna non sembrano badare troppo al mio look eccentrico, sono prese dai loro discorsi. Mentre facciamo il riscaldamento, intuisco i nomi: Monica, Maria Sole, Patrizia. Al-

Uisp Campidoglio ovvero voglia di atletica

Pista e corri

di VALERIO PICCIONI

QUANDO si parla di vivaio dell'atletica laziale viene subito in mente una società: l'Uisp Campidoglio. Si tratta di una vera e propria fucina di belle speranze integrata da qualche vecchia gloria esportata dagli anni di «Corri per il verde». Nel consiglio direttivo, in qualità di presidente del ramo maschile, presiede Giovanni Ozzo, una sorta di filosofo appassionato e strenuo difensore dell'atletica «pura» sottratta a pericolose contaminazioni; ritroviamo anche Daio Nenni e Elisabetta Mosci, tra i primissimi campioni delle corse in periferia dei primi anni '70 ed Enrico Pitti, vulcanico organizzatore e promotore della più illustre rassegna di corse su strada dell'Uisp Roma.

Ma torniamo ai giovani che sono l'asse portante del sodalizio. Va ricordato che l'Uisp Campidoglio procede in stretta simbiosi agonistica nella sua attività giovanile con la Roma 6 Villa Gordiani mentre nel settore assoluto confluiscono anche gli atleti della Dynamus Guidonia, dell'Atletica Monterotondo e del gruppo atletica Villa Verde. Insomma una specie di pool particolarmente solido e già ricco di risultati positivi all'attivo.

I titoli conquistati nell'85 sono numerosissimi per l'Uisp Campidoglio: la squadra allievi di pentathlon ha vinto in un appassionante testa a testa lo scudetto nazionale di Verona con la compagine formata da Scaringi, Tascio, Tampelloni, Ranieri e

Paolo Rossi. Cinque atleti dell'Uisp Campidoglio hanno raggiunto il minimo per gli assoluti dell'Olimpionico di luglio dove Gabriella Stramaccioni è finita nona nei diecimila. Undici vittorie tra gli allievi ed una tra gli «assoluti» (Claudia De Stefanis negli ottocento) nei campionati regionali, riscontri che confermano che a livello giovanile (e non solo) la società vanta possibilità eccezionali.

L'elenco dei successi sarebbe sin troppo lungo come dimostra la vittoria dei maschi e la piazza d'onore delle donne nella supercoppa regionale. Neanche in discussione invece l'affermazione dell'Uisp Campidoglio come migliore formazione dell'intera organizzazione a livello nazionale nell'ambito dell'atletica.

Il budget complessivo della società ruota intorno ai cinquanta milioni, raggiunti grazie ad una disponibilità rigidamente dilattantistica di atleti e dirigenti.

Dopo la festa sociale della scorsa settimana l'entusiasmo è davvero alle stelle e le prospettive '86 sembrano incredibilmente positive. L'anno scorso sono arrivati sessantotto primati su ottanta, quest'anno si pensa di superare questo record: l'esperienza Uisp Campidoglio, ormai ultimata la fase di decollo, vuole restare con dignità in viaggio nell'eccellenza dell'atletica regionale.

meno così mi pare. Parlano di ragazzi, ma non so a chi si riferiscono, e quindi non riesco a entrare nella conversazione. Ma insomma, la cosa mi pare interessante. E poi mi guardo intorno, il campo è pieno di bei ragazzetti. Si può fare!

Avanti veloce: la mia prima campestre, Termoli. Problemino: mamma e papà non mi vogliono mandare in trasferta. Hanno scoperto che l'Uisp Campidoglio è una società di comunisti: la maglia con la pubblicità di Paese Sera deve averli spaventati. Anni di scuola cattolica buttati alle ortiche, devono aver pensa-

to. Nando intercede e riesce a spuntarla. Secondo mamma e papà, lui mica è comunista, è tanto bravo! Taccio sul fatto che vota Democrazia Proletaria e mi godo la trasferta. Ecco, l'Uisp Campidoglio già mi sta trasformando. Ero tanto una brava ragazza... Che tocca fare per campare!

Ancora avanti veloce: luglio 1982, primo soggiorno ad Abbadia San Salvatore, nel convento delle suore insieme alle mie amichette. Allenamenti faticosissimi, tra il programma di Nando e le trovate di Mauro Pascolini, ma anche vacanza entusiasmante! Il ricordo più bello? 11 luglio, finale dei Mondiali all'Hotel Fabbrini e poi per le strade di Abbadia a festeggiare! Passano anni meravigliosi, in compagnia di Punzu, Massimiliano Loca, Paola Bonifazi, Simonetta Acchioni.

Tre anni dopo: 1985, staffetta 4x1500 Intilla, De Stefanis, Lattanzi, Stramaccioni. Secondi ai campionati italiani! Vabbè, le squadre sono tre ma noi siamo fortissime... Le mie amichette sono fantastiche. Quello che allora non so è che le amicizie costruite allora rimarranno per tutta la vita.

Sempre 1985, trasferta a Senigallia per i campionati italiani UISP. Vinco gli 800 ma combino un mezzo pastrocchio: col mio gomito appuntito spingo fuori un'altra ragazza, che a sua volta ostacola Paola Lattanzi. La quale ce l'ha giustamente con me. Conservo la maglietta di campione italiano UISP come un cimelio, fino a quando si strapperà (a sangue!), trafitta dall'asticella del salto in alto in un tragico allenamento voluto dal sadico Nando l'anno dopo per prepararmi a una gara di eptathlon (ma di quella parlerò al centenario della società).

Tornando a Senigallia, forte della mia vittoria sugli 800, il giorno dopo faccio sega sui 1500 e me ne vado al mare, perché c'è un ragazzino che mi piace. Risparmio tutti i dettagli; col senno di poi avrei potuto vincere i 1500...

1986 (credo): campestre di Clusone (BG), neve e fanga. La mia avversaria si chiama Laura Luzietti. Gareggia per Frascati. Spesso in pista la batto anche se ha



tempi migliori dei miei. In campestre ci spintoniamo allegramente; lei rimane sempre avanti, io la gufo da dietro. Scivola un numero imprecisato di volte, sufficientemente alto per permettermi di batterla al traguardo, o almeno così preferisco ricordare...

Ancora una volta avanti veloce: 1994. Decido di tornare ad allenarmi subito dopo la laurea,

psicologia, me inclusa, mezzofondista pigra e con ambizioni di velocità. Subito mi chiede di coprire il 1500 ai campionati di società. È chiaro che il salto in lungo sarà per la prossima vita... Farnesina, rettilineo di arrivo: sono rimasta un'atleta dal finale cattivo. Guarda caso, davanti a me c'è la Luzietti, che sta battendosi con un'altra. Come per magia entrambe si allargano a destra, oc-

legami forti come questi non si perdono davvero. Marzo 2012, trent'anni dopo la prima campestre affronto ancora i campionati di società di corsa campestre, emozionata come una ragazzina.

L'atletica mantiene giovani e la Campidoglio ancor di più! Grazie a Giovanni Ozzo, a Enrico Pitti, a Mauro Pascolini, a Gabriella Stramaccioni, a Valeria Intilla, a Paola Lattanzi; ai miei sparring partner di epoche diverse Paolo Punzuru, Paolo Flumeri, Paolo Erba e Mauro Busca; a Paola Bonifazi, a Simonetta Acchioni, a Massimiliano Loca, a Marcello e Francesca Filzi, a Marco Giangrande, a Sofia Micarelli, a Paola Berti, a Vanessa Palombini, ad Adelaide Marzano, ad Andrea Mestre, a Mauro Lattanzi, a Barbara Falessi, a Manuela Puccetti, a Loredana Cerasa, a Roberto De Benedittis, a Francesco Piccolo, alle gemelle Andreucci, ad Angelone, a Federica Vitalini, a Tiziana Mattina, a Francesca Lo Giudice, a Simona Vicario, a Tamara Viglioglia, a Elisa Palamara, a Claudia Angelelli, a Emanuela Recchini, a Elena Sangiorgi, e a tutti gli altri che non nomino ma che c'erano e si sono divertiti e si divertono insieme a noi. E grazie soprattutto, dal profondo del cuore, a Fernando Tampelloni e a Giovanni Lo Giudice che, con pazienza e passione, sfidando pioggia, neve, umidità, caldo soffocante, e perfino Chernobyl, mi hanno permesso di trascorrere un'adolescenza e una gioventù sana ed entusiasmante. Grazie! ■



Claudia De Stefanis, bandiera della "Campidoglio"

mentre è in corso la fusione tra la Campidoglio e la Palatino. Alle Tre Fontane c'è Giovanni. Inizio ad allenarmi con lui, insieme ad Angelone, Andrea, Fede, Tiziana, Paoletto, Gattona, "Borgo Velino". Nando era più conflittuale; Giovannino invece è ecumenico. Riesce a governare un gruppo di atleti degno di un manuale di

cupando la seconda corsia e lasciando libera la prima, e io le infilo... Bentrovata!

Passano tanti anni, diversi dai primi ma ugualmente indimenticabili. Nel 2001 mi trasferisco a Bruxelles per lavorare alla Commissione europea e poi ritorno a Roma, e infine riparto per Bruxelles, ma



Gianni Ozzo ha trasferito il suo "modo di essere atleta" ai metodi dirigenziali che adotta nella conduzione dell'Uisp Campidoglio: passione, disinteresse, divertimento, amore per lo sport puro. In questa intervista anche alcuni aneddoti della sua storia sportiva.

Chi non lo conosce (ma sono pochi) stenterebbe a credere che quel signore un poco pesante, dalla barba ed i capelli bianchi, di professione avvocato, abbia una passione sviscerata: l'Atletica.

Con un passato giovanile da mezzofondista, con tempi per l'epoca discreti, ed una attività dirigenziale trentennale. Ma sentiamo direttamente da lui quali sono state le sue tappe fondamentali nel mondo sportivo.

"Ho gareggiato da 15 a 24 anni, nel mezzofondo, con risultati scarsi (2'03" sui 800, 4'10" sui 1500, 16'10" sui 5000; ma mi allenavo due volte a settimana), ho iniziato con i liberi dell'Uisp, poi, in campo federale con il Borgo Prati di Piedimonte, Tafani e Cella; con il Cus Roma di Cuccotti e Gorini; con la S.S. Lazio di Bussoni e Simeoni; ed ancora con il Cus Roma allenato da Bettella. Ho cominciato anche subito a fare il dirigente: ero segretario della Sezione Atletica della Borgo Prati, e sindaco-revisore dei conti della stessa polisportiva. Del Cus Roma ho diretto la sezione atletica assieme a Sandra Barbantini, attorno al 1960-61, fino a quando in esso confluì il Centrale di Berra.

Ho smesso di gareggiare quando, avendo cominciato a fare l'avvocato, ho visto che non avevo più il tempo e la voglia di allenarmi come avrei dovuto per stare alla pari con gli altri. Allora ho cominciato ad allenare io qualche atleta, con buoni soddisfazioni (Guidi, 20 nel Campo Ital. Allievi di Cross nel 1962). Poi mi sono allontanato per qualche anno dall'atletica.

Ricominciai nel 1965, allenando i mezzofondisti dell'allora Libertas Campidoglio, diretta da Manocchio e Polidori, e allenata da Mercatali; da allora non ho più smesso, allenando (Leone G., Serra, Iannucci) e facendo il dirigente della Campidoglio."

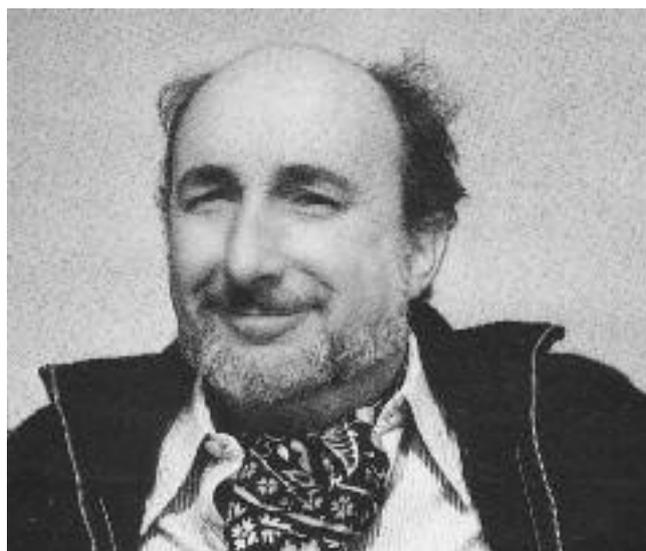
Una semplice ideologia

Dieci domande a... Gianni Ozzo

Lei è considerato, oltre che il dirigente principale, soprattutto l'«ideologo» dell'Uisp Campidoglio, ruolo che purtroppo pochi Presidenti delle Società Laziali riescono a calzare. Come gestisce il Suo ruolo nei confronti della Sua Società?

"È vero: adesso partecipo più ideologicamente che effettivamente. Ma solo perchè quella che Lei chiama "ideologia" è condivisa dagli altri Dirigenti della Campidoglio, che sono poi quelli che mandano avanti la Società, e senza i quali la mia sarebbe solo ideologia astratta.

D'altra parte, l'ideologia è semplice, e affatto originale: io penso che l'atletica sia (dovrebbe essere) prima di tutto divertimento, e una società di atletica dovrebbe essere l'aggregazione di varie individualità; la pratica dell'atletica deve (dovrebbe) servire a formare il carattere non a sbarcare il lunario. Chi pratica l'atletica lo fa perchè gli piace, e cerca di mi-



Gianni Ozzo

gliorare se stesso misurandosi con gli altri, possibilmente - ma questo ora è possibile solo a livello giovanile e non so ancora per quanto - ad "armi" (gambe, piedi, braccia, testa e frattaglie varie; senza additivi ematici, chimici o farmaceutici e usando gli "ammennicoli" propri, non gli estratti di quelli di animali vari) pari. Se lo fa per guadagnare soldi, non nè più sport, ma professione: ed una professione che dura fino a 30-35 anni produce solo degli spostati, dei disadattati ad inserirsi poi nel mondo del lavoro.

La corretta pratica dell'atletica; a mio avviso, perchè sia veramente formativa non può prescindere dalla capacità dell'individuo di saper gestire e dal saper fare coesistere i propri impegni di studio e/ o di lavoro con quelli sportivi.

Io cerco di propagandare tra i ragazzi questi principi, forse un po' anacronistici, ma che sono un invito ed un incitamento ad essere soprattutto liberi, non condizionati almeno da giovani dalla dipendenza economica ."

La Sua attività professionale (sappiamo che Lei è uno stimato avvocato) Le impedisce di dedicarsi quanto vorrebbe all'atletica, oppure concilia le due attività?

"La mia attività professionale mi impedisce di stare sul campo il tempo necessario per poter ancora allenarmi, che la cosa che mi piace di più. Non mi impedisce di seguire tutta l'attività e tutti i problemi della società , specie potendo contare sulla collaborazione di

tanti amici. Anzi; nell'atletica trovo la distrazione, il riposo mentale, lo scarico delle tensioni accumulate nel mio lavoro."

Non pensa che la Sua esperienza e le Sue qualità manageriali sarebbero state sicuramente utili all' Atletica Regionale, se Lei avesse fatto parte qualche volta del Comitato Regionale?

"Ho fatto parte già una (sola) volta del Comitato Regionale , non mi ricordo in che anno, ma verso la fine dell'era Tartaglia. Mi sono dimesso dopo 40 giorni perchè non riuscivo a capire come funzionavano i bilanci del Comitato, e nessuno mi voleva far capire (o voleva che capissi) come funzionavano. Allora ho preferito andarmene, prima di essere acquiescente ad una situazione che non mi convinceva. Mi sono fatto la fama di rompiscatole -alla quale tengo moltissimo- e da allora nessuno ha più desiderato avermi tra i piedi nel Comitato Laziale; nè io voglio andare in Paradiso (che dev'essere un posto noiosissimo) a dispetto dei santi!

Non credo che la mia esperienza e le mie qualità (o meglio, i miei difetti) sarebbero utili al Comitato, così come la Federazione vuole che sia."

Cosa ne pensa dell'attività regionale laziale nel 1985?

"Ritengo sia stata caotica, approssimativa, disorganizzata e noiosa con un decremento di frequenza, almeno all' livello assoluto. Al livello giovanile le riunioni chilometriche,

con gare ragazzi, cadetti e allievi, maschili e femminili, tutti insieme convincono chi vi assiste una volta a non andare mai più una riunione di atletica! E poi mi sembra che il Comitato segua troppo poco l'attività vera e propria preferendo scimmiettare la Federazione in attività collaterali e di rappresentanza che alla resa dei conti producono poco o niente, fanno spendere soldi, e distraggono dai problemi immediati.

(Anche se sono quelle che fungono da orientamento, qualificazione e producono interesse da parte degli Enti e degli sponsor? ndr).

A mio avviso occorre far programmi diversi, intercalando gare di velocità a gare di mezzofondo; organizzare trofei che non durino più di un paio di settimane con classifiche "in diretta", e risultati diffusi in tempi quasi reali. Stimolare la partecipazione degli atleti e delle società, specie a livello juniores e seniores, con manifestazioni tipo la "Supercoppa allievi", o il Trofeo delle Società Romane che la Campidoglio organizza da due anni assieme ai Bancari Romani e l'Atletica Palatino, dove ci divertiamo tutti e i ragazzi si esaltano agonisticamente.

Ritengo invece positivo l'incremento dell'attività in provincia, anche se da qualche parte l'organizzazione è un po' troppo approssimativa (e si nota la carenza di assistenza da parte del Comitato). Riterrei utile che le gare in provincia avessero sempre una classifica per società, concentrata su due o tre (non di più) giornate di gara. Riterrei opportuno che



quando a Roma si svolge una giornata di gare di gruppo A, nello stesso giorno fuori Roma si svolgesse una giornata gruppo B (e viceversa), in modo che gli atleti abbiano sempre la possibilità di fare la gara che interessa loro in quel momento.

Molto negativamente giudico invece la gestione dei corsi per tecnici specialisti, dei quali si ha notizia solo dopo che sono stati effettuati; le società, almeno la nostra non hanno la possibilità di segnalare e far partecipare i loro tecnici. Sembra quasi una gestione "mafiosa" e così diventano "specialisti" tecnici che Dio solo sa chi sono o chi hanno allenato o allenano. Scusi se mi sono dilungato, ma la domanda era di quelle che, prevedibilmente mi stuzzica: se vuole, posso parlarne per altre tre pagine."

(Per dovere di informazione dobbiamo specificare che da alcuni anni la Federazione ha ristretto a 3-4 tecnici per regione la partecipazione ai Corsi per A.T.R. e a quelli per Specialisti. Non appena la Fidal fa uscire il bando di concorso specifico il Fiduciario Tecnico emette un comunicato a tutte le Società. Quindi le segnalazioni pervenute da ciascuna Società vengono poi inviate alla Federazione che in base a determinati punteggi di merito compila le graduatorie di partecipazione. ndr).

Da anni il Comitato Regionale cerca di qualificare ulteriormente la struttura dirigenziale delle nostre società, non sempre con risultati di sensibilizzazione evidenti. Come mai, secondo Lei, i nostri dirigenti non sentono la necessità di migliorare la gestione delle proprie Società?

"Non mi risulta che il Comitato abbia cercato di qualificare le strutture dirigenziali delle Società Laziali: a meno che non lo abbia fatto con tale discrezione che io, attento e prevenuto come sono, non me ne sia accorto.

(Ci scusi Ozzo se ci permettiamo di ricordare l'Anno dei Dirigenti, i convegni ed i seminari che l'hanno caratterizzato. ndr)

Io credo però che non sia possibile migliorare la gestione delle società di atletica quando mancano i soldi, e l'attività diventa sempre più impegnativa, e richiede sempre maggiori sacrifici di tempo e di denaro. Le soddisfazioni ed iriconoscimenti sono presso-

chè inesistenti, perchè le società milari ed industriali si prendono i migliori atleti e così vincono tutto quel che c'è da vincere. Perchè il Comitato, o chi per lui, non prova a chiedersi quale e quanta soddisfazione possa esservi a lavorare per far belli gli altri? Forse troverebbe la risposta al quesito che Lei mi pone."

Ha qualche particolare proposta da suggerire al Comitato Regionale?

"In gran parte credo di aver già risposto alla quinta domanda. Aggiungo solo che il Comitato dovrebbe prendere contatti con l'Associazione Industriale del Lazio per cercare di procurare contributi e sponsorizzazioni alle società laziali di atletica. E dovrebbe curare anche maggiormente i contatti con la stampa. Dell'atletica nel LaZIO ormai non si legge quasi più nulla sul Corriere dello Sport, sul Messaggero, sul Tempo, su Paese Sera. Una volta i quotidiani, specie quello sportivo, riportavano sempre risultati delle riunioni in pista o delle corse campestri; con ampiezza. Ora più nulla. Forse perchè i risultati non vengono inviati alla stampa in tempo utile perchè siano cronaca e non storia?"

(A questa domanda indiretta possiamo rispondere subito dicendo che ormai da due anni il Comitato Regionale ha istituito un servizio stampa, che prevede la consegna dei migliori risultati e di un breve commento a tutti i giornali di Roma - quotidiani e settimanali - il mattino successivo a tutte le manifestazioni regionali. Possiamo garantire che si tratta di un impegno abbastanza gravoso).

La Sua società da alcuni anni brilla particolarmente nel settore giovanile. Quali ne sono i segreti?

"Sarei presuntuosamente tentato di dire che sono i frutti dell'«ddeologia». Ma sarebbe vero solo in minima parte. La verità è che non abbiamo mai dimenticato la nostra matrice di Ente di Propaganda Sportiva Popolare, e lavoriamo quindi in profondità tra i giovani, cercando di portarne all'atletica quanti più possibile - e non solo i possibili campioncini - per distrarli da altre attività o interessi meno salutari.

Il segreto non è affatto tale, in quanto si indentifica con il grande lavoro - sociale educativo e politico - svolto a Villa Gordiani da Mauro Pascolini, Gabriella



Stramaccioni, Roberto De Benedittis e tanti altri; a Colle Verde da Pintus e da Toccaceli; a Guidonia dai fratelli Cipriani; e in altre zone periferiche da tanti compagni ed amici. Il tutto viene amalgamato a "Corri per il verde" e alle "Terme" da Pitti e Mengasini, con i nostri tecnici che, pur non essendo "specialisti" - e forse proprio per questo - hanno la capacità di far lavorare i ragazzi senza isterismi o angosce di risultati; i quali (risultati) così vengono naturalmente.

Da noi non ci sono divi o vedettes: ma credo che abbiamo fatto capire ai ragazzi la validità, anche in campo sportivo, del principio "Tutti per uno e uno per tutti", che è poi il cardine della cooperazione, principio politicamente a noi molto congeniale."

Quali sono i programmi più immediati della Sua Società?

"Sopravvivere, economicamente".

C'è qualcosa che cambierebbe, di non possibile, oppure qualcosa che sta tentando di cambiare nella Sua Società, per migliorare ulteriormente?

"No, la nostra è un po' una scommessa. Non sappiamo nemmeno come fino ad ora abbiamo fatto a vincerla ma siamo curiosi di vedere come andrà a finire. Restando sempre noi stessi."

Quali sono i Suoi rapporti con gli atleti?

"Lo chieda a loro. Io credo che loro non apprezzino molto il fatto che io sono sempre più scontento,



La squadra UISP Campidoglio, Bari 1984

per i risultati che non fanno, che contento, per quelli che hanno fatto. Che, quindi, anche loro, mi considerino un po' rompiballe."

Oltre ad una naturale simpatia dovuta all'aria di "Vecchio Giascone", che ' il Suo aspetto ci ispira, la schiettezza dei modi e la franchezza del linguaggio, ci sentiamo legati al personaggio Ozzo da un reciproco passato da mezzofondista. Ci può raccontare un episodio particolare della Sua carriera da atleta?

"La ringrazio del complimento, ma credo che, parlando di "reciproco passato di mezzofondista", debba intendersi che Lei mi avrebbe "passato" e basta! Comunque non sono nè vecchio nè giascone; sono solo un po' ingrassato (diciamo raddoppiato), ho perso qualche capello ed ho una barba un po' bianca; certo, non mi piace che mi mettano i piedi sullo stomaco, dico quello che penso, almeno fin che è dicibile, e sennò lo faccio capire.

L'episodio che mi piace ricordare risale al mio esordio in campo federale, a 16 anni, in una gara di

1500 alla farnesina. Correvo, per la prima volta, per la Borgo Prati e, un po' per fare bella impressione, un po' perchè ero abituato alle gare studentesche dove riuscivo a piazzarmi abbastanza bene, mi metto in testa e comincio ad alternarmi nel tirare la gara con un certo (per me, che allora non lo conoscevo) Mansutti di Latina. Il quale era, allora, nazionale nei 1500 con un tempo attorno ai 4'. Per due giri riuscii a stargli a fianco, per la gioia del povero Tofani che credeva di aver conquistato alla Borgo Prati un campione.

Poi, fui colto da una forma di paralisi progressiva, dagli arti inferiori a salire. Li vidi passare tutti, ma il momento peggiore fu quando vidi lo stesso atleta passarmi due volte in pochi metri. Solo alla fine, quando mi rianimarono, seppi che in gara c'erano anche i fratelli Vignato, gemelli e identici."

E un momento felice della Sua carriera di dirigente?

"Tutte le volte che un atleta della nostra società migliora un suo primato personale. Come vede, mi accento di poco, ma spesso ■

Eccomi con la canottiera arancione, il pantaloncino rosso, le mani sui fianchi, i capelli un po' ricci raccolti e gli occhi gonfi di lacrime. Non ho il coraggio di guardare Mengasini, detto Menga, quell'uomo di spalle che mi parla, ci parla.

Riavvolgo il nastro dei ricordi e sono alla partenza dei 3000 metri, ai campionati italiani allieve di Massa Carrara. La prima esperienza sportiva importante. Risultato: mi ritiro dopo pochi giri, e dopo Flo.

Flo sta per Florinda, è la mia gemella, anche lei arancione ma blu nei pantaloncini, e il cuore colorato di passione. Per la vita, non solo per lo sport.

E Mengasini, il Menga, è Giancarlo, il nostro allenatore, dalla voce graffiata, i capelli sale e pepe, e buono ma così buono che a trovarne nei campi d'atletica.

Se ho continuato a correre per altri 20 anni da quel giorno dei 3000 in cui mi ritirai è perché lui mi ha fatto nascere atleta giocando, senza pressioni, sdrammatizzando e tifando anche quando le cose andavano storte.

La terza ragazza che vedete nella foto è Vanessa Palombini, promessa dei 400 ostacoli, che poteva diventare ancora più forte se lei lo avesse davvero voluto. Un talento, di sicuro, ma un po' inespresso. Almeno secondo me.

E poi c'è la Campidoglio, l'Uisp Campidoglio, la mia squadra, la prima. Come il primo amore che non si scorda mai.

Come non scordo le prime trasferte, i raduni ad Abbadia San Salvatore, il sentirti parte di un gruppo che ti responsabilizza ma senza fretta.

Penso alla Campidoglio e vedo i colori, sento la voce appassionata di Mauro Pascolini, il sigaro di Enrico Pitti. E vedo il "pistino" di Caracalla, vedo le corse lente e gli allunghi, la pista e le scarpe chiodate, e tanti volti, tanti nomi che non dimentico: Marco, Andrea, Manuela, Franceschina, Loredana, Gabriella, Vanessa, Nora, Mauro, Simona, ancora Marco, Roberto, Sofia, Alessandra, Riccardo, Florence, Claudia, Elisabetta, Paolo, Gianpaolo...

Campidoglio: i miei primi passi di atleta. Il primo materiale sportivo, e tornare a casa con la mia bella borsa blu, gigante, grande molto più di me, con un fondo per portare le scarpe ancora più grosso, e la

Campidoglio che festa!

tuta e la canottiera arancio e blu. Insomma, come si dice a Roma, "so' soddisfazioni!"

E poi anche le prime rivalità, i primi innamoramenti: "Quello che fa gli ostacoli è carino. Ma no, meglio quello dei 400".

Eravamo una squadra, abituate a sentirci "tutte per una, una per tutte". Ecco, eravamo un "noi". Quel pronome, "noi", che poi nell'agonismo perdi subito.

Oh povero Menga, per noi era Menga, quante gliene combinavamo. Quando non avevamo voglia di correre, uscivamo fuori dalle nostre terme e in giro senza faticare troppo ce la godevamo. E poi per far sembrare vera lo sforzo dell'allenamento ci bagnavamo con l'acqua della fontanella prima di rientrare. Rivedo, rivivo, il famoso "pistino" di Caracalla, tutte in fila indiana. Io davanti, sempre un po' più competitiva delle altre. E Flori che da dietro diceva "non aumentare". E io: "Non ho aumentato". Risposta: "Eh sì, lo sento sulle gambe!"

La vera fatica sulle gambe l'ho sentita più avanti negli anni, quando di quella passione ho fatto la mia professione e la mia vita. Grazie anche ai maestri di sport, e non solo di sport, che mi hanno voluto bene prima ancora di allenarmi, e che hanno avuto la pazienza di seguirmi ed educarmi, come Benito Tulli e Antonio Rotundo.

Essere atleta: che dono. Un dono che ho scoperto con l'Uisp Campidoglio, e che negli anni ho coltivato. E mi piace oggi pensare che ognuno di noi, di voi, ha contribuito con il suo pezzetto di strada, con la sua fatica, con l'impegno, con la passione, a questi gloriosi 50 anni della nostra amata signora dell'atletica: Uisp (per me resterà sempre Uisp) Campidoglio.

E anche dopo 30 anni, nel tornarci accanto oggi con il pensiero, sorrido di quei momenti di sport con una bella gioia dentro e un pizzico di malinconia. Ma così è la vita. La mia, almeno ■



Blu e arancio

Blu e arancio, la prima cosa che rievoco sono i colori della società sportiva che ha accolto i miei primi passi di corsa e nel tempo è diventata palestra che mi ha avviato verso quella che è poi diventata la mia professione di atleta.

Un battesimo dentro bellezze individuali e coesioni spontanee figlie di una forza del gruppo che ha caratterizzato questa società. Espressione di tante diversità caratteriali e tecniche sempre ben amalgamate con intelligenza e ironia. La Campidoglio è stata una famiglia per me, palestra per allenamenti muscolari e di vita. Indimenticabili i raduni ad Abbadia San Salvatore, scanditi dai doppi allenamenti, ma anche da tante piccole complicità tra noi giovani atleti, come per esempio comprare patatine e birra, metterle sotto il letto, e dopo cena imbucarsi in qualche camera a fare due chiacchiere, felici delle nostre piccole trasgressioni.

Ancora in me il ricordo del "cazziatone" che ci fece Mauro Pa-

scolini quando si accorse del nostro segreto, acc che ansia il momento del disvelamento.

Indimenticabili anche le gite sul Monte Amiata, piccolo svago dagli allenamenti e occasione per stare insieme senza l'ansia del cronometro. L'appuntamento clou erano i campionati nazionali di società che vivevo nel pieno della mia responsabilità, ma sempre dentro un terreno familiare e complice. Ho vissuto diverse delusioni e molte gioie, ma mai sterili rimproveri.

Il mio primo allenatore alla Campidoglio è stato Giancarlo Mengasini, un tecnico e un padre. Sintesi delle individualità presenti all'interno della società. Ricordo con tenerezza la sua preoccupazione se avessi fatto o no la merenda prima degli allenamenti, se era no mi portava al bar a mangiare qualcosa eppoi di corsa allo stadio delle Terme di Caracalla per iniziare la seduta. Un tratto di lui forse poco tecnico, ma assolutamente pieno di calore e di sentimento. Un giorno speciale glielo regalai insieme a Lucilla quando conquistammo il minimo per i campionati italiani individuali allieve sui 3000mt.

Fu un giorno felice per noi sorelle e per il nostro grande Menga (co-

sì lo chiamavamo), lui orgoglioso di noi e noi protette dal suo affetto e dalla sua stima. Non fu lo stesso il mood che avvolse poi l'esperienza dei Campionati Italiani allieve a Massa Carrara, ci ritirammo entrambe, forse troppo emozionata e poco abituate a gestire il nostro primo evento importante. Il Menga ci "rimproverò" per 5 minuti, forse meno, poi ci aiutò a gestire con serietà e leggerezza la nostra piccola grande delusione.

E ora che sono lontana dalle piste di atletica rimane sempre vivo e presente il valore infinito che hanno rappresentato, per la mia crescita, i tanti anni della mia carriera sportiva. Aver cominciato l'esperienza di atleta dentro la Campidoglio, è stato piantare le mie radici dentro un terreno solido fatto di autenticità, di intelligenza, di accoglienza e di sentimento e soprattutto della forza di un gruppo che vive nel rispetto delle individualità.

Sono felice e commossa di questo importante anniversario che racconta l'impegno, il valore e il cuore di tutte le persone che ancora oggi contribuiscono alla sua bella realizzazione.

Alè Campidoglio, sempre nel mio cuore! ■



La prima volta che ho varcato la soglia delle Terme di Caracalla era il lontano 1979.

Ero una bambina e in quel momento non sapevo ancora che quel posto magico sarebbe diventato parte della mia vita.

La prima persona che mi venne incontro sul vialetto in sampietrini che porta in pista, con la sua inconfondibile barbetta bianca, fu Enrico Pitti responsabile tecnico del settore maschile di quella che divenne poi la mia società' dai colori blu arancio "la Campidoglio", subito mi indicò Giancarlo Mengasini meglio conosciuto come "er Menga" responsabile invece del settore femminile.

Fu lui a farmi appassionare e amare questo sport con il suo modo leggero quasi paterno di farmi vivere quei momenti come un divertimento e non come un impegno! Da lì è cominciata la mia avventura, è stato amore a prima vista! Ho vissuto anni felici, spensierati in quel gruppo di giovani ragazzine che si affacciavano al mondo.

L'atmosfera che regalava quel contesto era qualcosa di unico di irripetibile una sensazione che mi porto dentro ancora oggi. La fortuna è stata di ritrovarmi quasi per caso in questa società fatta di amici, appassionati, tapascioni ma anche di grandi talenti con cui ho provato per la prima volta un grande senso di appartenenza proprio come in

una famiglia e la gioia di ritrovarsi ogni volta, anche se i capelli sono ingrigiti e i fianchi allargati, è sempre la stessa! ... ma la ricchezza più grande è stata incontrare quei ragazzini che sono cresciuti con me su quell'anello rosso che hanno lasciato un'impronta, un segno nel cuore e che nel tempo sono diventati amici preziosi che ancora oggi mi camminano accanto.

Se non è questo un regalo per la vita... ditemi voi cos'è!?!■

Un regalo per la vita



Lucilla, Florinda e Vanessa ascoltano Giancarlo



campionati italiani giovanili di prove multiple

uisp campione

Alla vittoria dell'Uisp Campidoglio nel pentathlon maschile, ha fatto da corollario un'ottima prestazione dell'Atletica Pomezia. Al campionato era presente come spettatore anche Briegel, l'asso straniero del Verona Calcio, che è stato campione di Germania nel decathlon.

di Sergio Tappelloni



La squadra dell'Uisp campione d'Italia nel pentathlon misto. Da sinistra Francesco Scavini, G. Paolo Jureto, Sergio Tomassoni (federatore), Francesco Benetti e Paolo Rossi. La società locale ha ottenuto un totale di 9.044 punti, battendo sul filo di lana l'Atletico Bergamo.

Il 19 e 20 ottobre, allo stadio Benzedi di Verona si è svolta la finale nazionale a squadre di prove multiple giovanili, per le 12 società ammesse dai campionati regionali. Eccezionalmente 2 squadre laziali difendevano i nostri colori in campo maschile: erano l'Uisp Campidoglio, già da tempo assente al discorso delle prove multiple, che puntava soprattutto al titolo nazionale nel pentathlon e dall'Atletico Pomezia, che puntava ad un buon piazzamento nel decathlon. In campo femminile risultava qualificata solamente l'Uisp Campidoglio, che però trovandosi nella impossibilità di schierare una formazione competitiva, preferiva non partecipare.

La mattina di sabato, insieme ai nostri bravi si presentavano allo stadio Benzedi i giocatori del Verona tutti allegri, non pareggiavano probabilmente i 4 "palloni" che avrebbero incassato di lì a poche ore. Tra coloro spiccava per mole e prestanza fisica tale Briegel ex decathlonista (guarda il caso) anch'egli approdato al calcio in cerca di fortuna (e

pare ci sia riuscito). È finalmente acciò alle gare. Fin dalle prime battute appaiva chiaro che la lotta per il titolo sarebbe stata incerta sino alla fine. Da parte dei nostri si registrava subito sul 100 mt. un ottimo 11"2 di De Paolo dell'Atletica Pomezia, società che veniva però severamente punita dalla sfortuna, in quanto durante il salto in lungo perdeva Scavini. Infortunatosi in fase di chiusura.

L'Uisp Campidoglio aveva riservato tranquilli di personale in personale in attesa di assistere la zampata finale nell'ultima gara del programma: i 1000 mt. fino ad allora era da notare il buon 11,58 nel peso di Benetti. Ma eccoci all'ultima messacrante prova. Almeno 5 società sfoggiavano appaite intorno ad una manciata di punti ed erano: Uisp Campidoglio, Atletica Bergamo, Cus Macerata, Nuova Atletica Varese, Atletica Sarnano. Risultava chiaro che i 1000 mt. avrebbero deciso l'assegnazione del titolo, ed infatti i ragazzi dell'Uisp Campidoglio conosci dell'importanza di questa gara infuocavano 3 tempi da favola. Benetti con

chiudeva in 2'55"6 totalizzando 3.319 punti. Scavini in 2'50"1 portandosi a 2.831 punti e Lascio piazzava un eccellente 2'36"7 che lo faceva salire a 2.894 punti e infine Rossi a 2.596 punti, totalizzando complessivamente 9.044 punti su 5 punteggi validi per l'assegnazione del primo titolo tricolore di prove multiple per una società laziale. Secondi giungevano gli atleti dell'Atletico Bergamo a soli 12 punti di distacco.

Nella seconda giornata rimaneva a rappresentare il Lazio l'Atletica Pomezia, che nonostante fosse rimangiata rispetto alla formazione iniziale, si difendeva molto bene e completando positivamente la presenza laziale a questi campionati nazionali.

Concludendo vogliamo sperare che questa esperienza non rimanga un fatto isolato da ricordare con piacere, ma sia l'inizio di una programmazione e attenzione da dedicare, da parte anche di altre società, a questa splendida e completa disciplina che molte soddisfazioni può dare all'atletica laziale.



La squadra juniores del club atletico Campidoglio a Mogliano Veneto, 1987



La 4x400 3^a classificata ai Campionati Italiani, 2003



dagli anni 90

Era l'anno dei mondiali...

Era l'anno dei Mondiali...quelli dell' '82, Bruno Conti era MaraZigo, Antonello Venditti cominciava a scrivere un inno che sarebbe divenuto colonna sonora dei sogni calcistici della mia squadra del cuore. E, tra le altre cose, c'era un Presidente che era un simbolo per tutti, Michael Jackson pubblicava il vinile che avrebbe incassato più di tutti nella storia della musica, Thriller, se ne andavano due miti, la Principessa di Una finestra sul cortile, Grace Kelly, il più veloce sull'acceleratore Villeneuve ed un eroe, il generale Dalla Chiesa. Ero alla fine della terza media e alle soglie del liceo. Cominciavo ad appassionarmi all'atletica grazie a Calvin Smith e all'inoscidabile Pietro Paolo Mennea. Stava per cominciare l'era del figlio del vento Carl Lewis, avevo ancora il televisore in bianco e nero, ma loro emozionavano e rendevano comunque colorate quelle immagini, almeno nei miei sogni di ragazzino.

Sognavo ancora di fare il pompiere o l'astronauta, al limite il giornalista. Cominciavo a scrivere le mie prime novelle gialle ed infantilmente, nonostante l'aracnofobia latente, speravo di incontrare ragni radioattivi per farmi mordere e diventare Spiderman. Leggevo Salgari, Conan Doyle, Guareschi, cominciava ad appassionar-

mi il Che Guevara, mi stava antipatico Cavour, adoravo Garibaldi. Ero imbranato con le ragazze, a scuola facevo molti gol di sinistro, ma solo perché correvo più veloce degli altri. Il mio sport in quel tempo era il karate, non avevo la classe dei miei compagni di palestra, il mio guru era Balboa: cuore e tigna. Sono arrivato a cintura blu e non ho mai perso un combattimento. Non pensavo alla corsa e al podismo come al mio sport. E pensare che avevo cominciato proprio con quella, con l'atletica. Scoordinato, cicciotto, con poca personalità e pigro, dopo un infruttuoso mese di prova alla Fortitudo, a dieci anni mi avevano fatto provare la corsa. Mi accompagnava mia nonna con l'autobus al campo, il fantastico e meraviglioso Stadio delle Terme.

Ero talmente lento da non potermi neppure definire una pippa... ero qualcosa di mai visto su un campo di atletica, su quel campo prestigioso. Ancora lo ricordo: mia nonna preoccupata che mi portava delle merende pantagrueliche, che mi gridava di correre piano se no sudavo e che quando piovigginava mi inseguiva con l'ombrello per passarmelo. Sì, una volta ho corso un 400 con l'ombrello in mano. Dopo qualche settimana, forse neanche per mia scelta, smisi quel-

l'esperienza, che però non mi era dispiaciuta e che forse qualcosa aveva seminato.

Altri tempi, altra testa, altro fisico, ma stessa anima. Chissà, forse una piccola voglia di rivincita, sotto la brace del nerd e la ciccia. Come il gol dell'ex, come il pistolero che torna a vendicarsi nel vecchio paese, quella mia inadeguatezza non volevo fosse vera. Almeno non per sempre.

Il karate mi aveva dato un fisico diverso, molta fiducia in me stesso e mi rivelò la mia predisposizione mentale allo sport, al sacrificio, alla voglia di vincere, all'agonismo.

E quando iniziarono le selezioni ai Giochi della Gioventù, il professore di ginnastica che aveva scritto sulla pagellina del primo quadrimestre difficoltà motorie palesi, appena sufficiente, cominciò a ricredersi: era cominciato il mio viaggio verso l'atletica.

Selezione alle Terme, una sorta di leva o scouting organizzata dalla Uisp e dalla Villa Gordiani.

Vinsi la batteria degli 80 metri e arrivai secondo sui 1200. Un signore brizzolato con la barba, che mi ricordava più Mazzini che Verdi, mi venne incontro. Mi intimoriva con la sua serietà e quel grosso cronometro al collo lo rendeva ancora più carismatico.

- Non corre con nessuna squadra? - chiese a mio padre.
- No - rispose lui.
- Il ragazzo è interessante, corre



male, ma corre. Se vuole migliorare, se è interessato a questo sport, noi lo accoglieremmo volentieri nella nostra squadra -

Ancora ricordo la soddisfazione negli occhi di papà.

Ma non ero ancora attratto da questo sport, non ne ero convinto. Cintura blu di karate, iniziavo a correre pure discretamente dietro al pallone, eppure, per fare contento papà, mi ritrovai qualche giorno dopo a provare sotto l'occhio attento e severo di Enrico Pitti. Io ero un selvaggio e pure impertinente. I miei compagni di allenamento erano Massimo Laverde e Paolo Nardi. Li avevo conosciuti e battuti nella gara precedente, ma oggi era un'altra faccenda: ripetute. Enrico mi spiegava come dovevo correre, che dovevo cercare di correre bene e che poiché erano corse in serie, ma non gare, non dovevo correre troppo forte. Ma io ero forte e presuntuoso, più presuntuoso che forte in quel tempo. Io li avevo battuti, perché dovevo seguirli, perché dovevo andare piano? Feci la prima ripetuta come una gara. Al secondo 600, mentre Enrico mi diceva di rallentare, scoppiai letteralmente affogando nell'acido lattico. Mi fermai esausto. Non capivo come potesse essere possibile che Paolo e Massimo continuassero a correre ed io invece boccheggiasse come un pesce a bordo pista sotto una pioggia, stavolta di rimproveri, del mio allenatore. E non c'era l'ombrello di nonna a salvarmi, solo la mia arroganza. Lasciai il campo furioso, indolenzito e con un clamoroso mal di stomaco. Salutai Enrico, ma non tornai più alle Terme. Se quella era l'atletica potevo farne a meno. Comunque quegli allenamenti non servivano. Io potevo correre senza allenarmi. Io li avevo battuti, cosa poteva essere successo adesso? Colpa di Pitti! Forse avrei fatto altre corse, ma adesso proprio non volevo più saperne.

Comunque il virus dell'atletica era entrato in circolo, nonostante il calcio e il karate. Vincevo gare scolastiche, dagli 80 metri ai 2000 in campestre. Mi divertivo, ma continuavo ad avere solo gli scatti in palestra e gli addominali del karate e farmi da fondo. La domenica le corse su strada, le feste di

paese, l'amicizia nata con Giorgio Calcaterra, le scampagnate insieme, le coppe. Divertente l'atletica! Quella con le volate in salita, non quella noia della pista. Però la divisa della Villa Gordiani...mi era subito piaciuta e poi Massimo e Paolo erano stati così simpatici!

E a questo punto della storia, dopo la vittoria di Reggionando per il Lazio, interviene a piedi pari Mauro Pascolini. Avevo battuto un atleta già conosciuto e seppur giovanissimo che era già un piccolo mito, Eddy Belleggia della Cises Frascati, in una gara a Grottaferrata.

- Corri malissimo ma hai i piedi, potresti essere un buon atleta- mi disse, ribadendo l'invito ad iscrivermi alla squadra con le maglie rosse che mi piacevano tanto. Tornai al campo ed anche Pitti mi aveva perdonato la precedente fuga e riaccolto a braccia aperte.

Ero di soli pochi mesi più grande, avevo appena finito le medie, cominciavo il Classico, stavo anche maturando. Il karate mi aveva parecchio disciplinato, forse semplicemente avevo notato una ragazza che mi era piaciuta, continuavo a non capire la filosofia delle ripetute e correre su quell'anello rosso mi annoiava. Mauro mi faceva correre con i sassi in mano per farmi tenere le braccia basse. Era severo e carismatico e sapeva insegnare e far amare quello sport. Con lui corsi pure gli ostacoli. Non ero inquadrato in nessuno schema: correvo a 1 più veloci di Roma gli ottanta metri e poi i tremila campestre. E me la cavavo.

A Paolo e Massimo come amici di fatica, si era aggiunto Daniele, Filzi...che classe quel ragazzo! Correva benissimo ed anche velocissimo! Era un po' il cocchetto di Mauro e se lo meritava. Altra profonda ammirazione la provavo per i grandi, quelli forti... Tascio e Ciorba: mi impressionavano per la loro forza. Tirare un paio di volte dei duecento nelle loro ripetute, mi inorgoglia molto. La mia amica migliore, però, era Nora di Falco. Con lei correvo i 60 ed i 100 in allenamento. Quanto correva Nora...quando cominciai a batterla in qualche sprint, iniziai a capire



quanto fosse importante l'allenamento! Poi vennero le vittorie di Salsomaggiore agli Uisp, sui 600 e nella staffetta Svedese! Cominciò ad appassionarmi la pista, le volate lunghe e soprattutto le staffette! Se a calcio mi esaltavo facendo un assist, passare il testimone in testa, o difendere la posizione negli ultimi metri mi travolgeva emotivamente. Un anno, il secondo da cadetti. Mi ricordo quello che mi disse Mauro dopo la staffetta corsa tre ore dopo la vittoria in volata sui 600 e nella quale asfaltammo i rivali – Sei forte, puoi battere Belleggia anche in pista!-

Ma non ci riuscii quell'anno. Terminai la stagione con tre clamorose imprese. Una vittoria ai provinciali sui tremila... dopo aver vinto una gara di paese la mattina: solo adesso lo posso raccontare, perché Mauro non seppe mai nulla. Credo che ancora oggi si arrabbierebbe se lo scoprisse! Poi un secondo posto sui 1200 metri una sorta di Bravin di sinistra ad un Criterium ad Ostia il giorno di Roma - Dundee. Appena finita la gara corsi al televisori- no che papà aveva portato e montato in uno spogliatoio. Proprio in quell'istante segnò il terzo gol la Roma. L'esplosione di gioia fu interrotta da un urlo agghiacciante! Quel giorno scoprii il significato della parola "infingardo" che Mauro mi gridò ripetutamente per circa 5 minuti, perché non ero andato a fare defaticamento. Io non risposi, ma quello che pensai non è ancora

riferibile! La terza impresa fu la vittoria ai campionati regionali di corsa in salita a Piglio! Mauro era tanto che non mi vedeva, io ero stato rimandato e non avevo fatto nulla d'estate, inoltre la nonna con l'ombrello che mi vedeva sempre sciupato mi aveva ingozzato come un cappone prima di Natale...Pascolini mi apostrofò con un clamoroso – Sei un ciccione, ma dove vuoi correre in questo stato!-

E così vinsi la gara, più con la tigna che con il fisico! Mauro ormai era un amico di famiglia, ma ora che ci eravamo trasferiti ai Castelli diventava un po' difficile allenarmi con lui ed in realtà stava subentrando nuovamente una sorta di repulsione all'atletica. Allenarmi da solo, sul campo di cemento di Frascati, mi pesava tanto. Sì, forse ero entrato in una crisi psicologica, avrei preferito tornare al karate, giocare a pallone. E così non rinnovai l'iscrizione. Ma nelle gare scolastiche continuavo a farmi notare. Un signore distinto e gentile mi si avvicinò e mi chiese informazioni, quando seppe che non ero tesserato mi chiese se volessi correre con loro. Era Marco Pintus dell' Atletica Colleverde. Accettai ma senza impegno ed entusiasmo. Ed invece...furono due anni meravigliosi! Era come una famiglia allargata, il presidente Toccaceli, gli atleti, i genitori. Eravamo una piccolissima squadra ma sfioravamo grandi imprese.

Ero comunque sempre costretto ad allenarmi da solo, ma erano

tornate le motivazioni. E alla fine sconfissi Eddy Belleggia ai regionali sui 400. Enrico mi diceva che ero troppo basso per correre i 400, e forse in quegli ultimi metri fu il ricordo di quelle parole a spingermi avanti! Avevo battuto gli atleti della Cises, del Cus Roma e della Campidoglio e mi ero perfino guadagnato la convocazione per la selezione regionale che avrebbe corso in Francia! E ci sarei andato per i 400 metri! Ma alla fine del secondo anno la tragedia: diventavo Junior ed il Colleverde non aveva le categorie superiori. Tornai alla Campidoglio pieno di tristezza ma con rinnovati entusiasmi. La categoria Juniores!

Furono anni splendidi! Stavolta i suggerimenti ed i consigli di Enrico erano accettati anche se continuavo ad essere un atipico e correvo le campestri da 10 km ed i 60 indoor. Ma quella era la mia forza. Ed anche Enrico lo aveva cominciato a capire. Entrai in sintonia con il Presidente Ozzo, che un giorno mi disse una cosa che è rimasta per sempre nel cuore: - Gigi potrà perdere ma di sicuro non passerà mai inosservato. Non avevo la classe degli altri, lo stile impeccabile, ma la cattiveria e la voglia di non arrendersi sì. E si notava sempre. E uno dei ricordi più belli in quegli anni lo lego ad una staffetta ai campionati di società in nord Italia. Si giocavano il primo posto Campidoglio e Cises Frascati. Incredibilmente era avvenuta una scissione: Mauro Pascolini, Tascio, Ciorba, Manuela Puccetti, Stramacconi e



molti altri erano sbarcati a Frascati! Gli amici erano ora i nemici! Un derby!

Fu un punto a punto per tutte e due le giornate di gara, fino alla fine e cioè sino alla staffetta 4x400. Loro erano più forti, Tascio, Ciorba su tutti, che erano già scesi sotto i 49". Noi eravamo un team di combattenti, con Gianni Bayram e Moxedano con tempi sotto i 50" e Marco Germini intelligente stratega e vicino ai 50" netti. Io stavo da quelle parti, Enrico decise di far correre a me l'ultima frazione – Sei il più cattivo, ti dovrai difendere: fai il canaccio che sei!- Mi disse con una pacca. La gara partì e fu subito una gran bagarre, ma Germini fu straordinario, prese un vantaggio notevole che Moxedano e Bayram, prima difesero e poi aumentarono! Eravamo primi, con circa 10, venti, metri di vantaggio. Per loro però scendeva in pista Giampaolo Tascio. Presi il testimone e pensai con terrore che aveva quasi due secondi meno di me. Pensai che avrei fatto perdere la squadra, che mi avrebbe ripreso e superato. Feci 10 metri e non pensai più: cominciai a correre. Tascio, però, mi riprese all'ingresso del rettilineo finale. Sentii la voce di Sandro Di Paola della Cises a bordo campo –Vai Giampaolo, che abbiamo vinto!- Urlava.

E Giampaolo mi superò. Anche Enrico urlò qualcosa, un coro con mio padre, mia madre, non ricordo cosa. Io strinsi i denti e ripresi il mio avversario. Fu un tira e molla per 80 interminabili metri. Le gambe non andavano, andava la scucchia, il cuore, quei 10, venti metri di vantaggio che mi ero messo da parte per quel finale erano serviti per farmi respirare: lo passai sulla riga bianca. Ricordo l'abbraccio dei miei compagni. Ricordo l'abbraccio di Tascio -Maledetto mi disse stringendomi forte.

Di quel periodo ricordo pure con affetto i miei km con Marco Giangrande. Quanti giri dello sterrato di fronte allo stadio delle terme! Quante cose ci siamo raccontati in quei chilometri: scuola, ragazze, film, paure e sogni. Enrico sognava di trasformarmi in fondista, io continuavo a fare un po' di resistenza e correvo 4x400 e 4x1500, qualche Decathlon, i cento metri e le campestri. Intanto, al di fuori della sesta corsia, si diventava grandi, ma non così grandi da aver troppo peso sulle decisioni familiari. Per mo-

tivi contingenti ci trasferimmo ai Castelli. Liceo terminato, primo anno di Università. Con Marco ci vedevamo anche al di fuori degli allenamenti e spesso mi venne a trovare, ci sentivamo con Germini, con Bayram, con Paolo Nardi. Qualche volta riuscivo ancora ad allenarmi alle Terme. Ma diventava difficilissimo. Mi permettevano di allenarmi a Frascati e ben presto riuscì a farmi degli amici anche nel nuovo campo. Mi proposero ad un certo punto di passare con la Cises.

Ero orgoglioso dell'offerta, ma loro erano il nemico storico. Al di fuori delle squadre militari, che consideravamo fuori categoria, una sorta di All Stars, noi eravamo le squadre umane e il confronto Campidoglio-Frascati era una vera tenzone. Per spiegarla in termini calcistici, per me la Cises era la Juventus: come potevo correre con loro? Fu Eddy a convincermi e così passai alla Juve. Fu un'esperienza importantissima. Ebbi modo di conoscere persone meravigliose e personaggi illustri, tra le altre, la più importante di tutte, mia moglie. Costruii amicizie vere e bellissime con Carla Tuzzi, Bellomo, Vincenzo De Luca, Debora Isidori, Emilio De Bonis, "Gino" Paoli, i fratelli Shutzmann, Perna, Dino Ciriaci, Marco Perinelli, Simone Proietti mio tifoso e grandissimo partner negli allenamenti oltre che mio migliore amico ancora adesso, Lidia Saavedra, Lara Sinico, Alessandro Eleuteri, Ilario Ilari, Capogna, Diego Dolci, Amerigo Brunetti, Vincenzo Venditti, Giuliano Baccani, i fratelli Ibbà e tanti altri, ma soprattutto un grande maestro: Alessandro Donati. Inoltre incontrai i vecchi compagni Tascio, Ciorba, Nora Di Falco, Daniele Filzi. Furono anni unici, ricchi di gioie, con i primi infortuni, il dramma della scomparsa dei miei nonni, la crisi e la ripresa e le nuove vittorie.

Il primo sotto 50" sui 400, dietro al treno Marco Bayram con Belleghia che mi incitava come un ultrà a bordo campo, le convocazioni per le staffette, le sfide all'ultimo sangue, ma anche all'ultimo abbraccio, contro Emilio De Bonis sugli 800, gli scatti in salita o i 300 a secco con Simone Proietti, le ripetute con Emiliano Neroni, grande atleta fermato solo dagli infortuni. Ma nonostante tutto, il clima allegro, le canzoni di Luca Carboni che piaceva tanto ad Enrico sparate a raffica nel pullman, l'atmosfera delle Ter-



me, i ricordi quelle prime trasferite, i compagni di fatica di una volta, le campestri con Paolo, gli sketch teatrali di Pitti, i km con Marco... mi mancavano. Marco Pintus, mio antico Guru, mi chiamò per farmi gli auguri di Natale, mi raccontò che era diventato tecnico della Campidoglio che stava formando, tra l'altro, uno squadrone con la fusione con la Palatino. Non dissi nulla, ma mi sarebbe piaciuto tornare ancora una volta alla Campidoglio. Avrei ritrovato principalmente Paolo Nardi, Andrea Brondi e Marco Giangrande, amici ormai fissi nel cuore. Insomma non so cosa fosse, se una sorta di richiamo della foresta in una giungla meno verde e selvaggia, o forse, semplicemente, la voglia comunque di un ritorno a casa. E così fu. E furono gli anni più belli di sempre, a volte litigiosi, zeppi di rivincite e realizzazioni di sogni. Riprendendo un almanacco del 2004, mi riscopro con gli occhi lucidi.

Commozione vera, soddisfazione per i tempi che ancora reggono testa alle nuove leve, ma soprattutto nomi di amici, di compagni, indimenticati, ma che la frenesia della vita, correndo instancabile più di ogni atleta, ti allontana. Forse a volte non era vera amicizia, ma sono molti i nomi che ser-

bo nel cuore. Anche se, usciti dalla sesta corsia, molti hanno percorso strade diverse dalla mia. I valori umani però non cadono e non invecchiano, non si depositano in banca e non si svalutano, non possono essere rubati. Comunque non si impolverano e tutti, tutti, hanno avuto un peso, un significato importante per me.

Chiudo, per fare un esempio, con alcuni senza...

Senza Marco Giangrande accanto i km mi sono sempre sembrati più lunghi di mille metri: non ho mai più ritrovato un compagno di allenamenti o, semplicemente, un amico con il quale soffrire e chiacchierare per tanti chilometri quasi divertendomi.

Senza Mauro Pascolini correrei ancora con le braccia sotto il collo e forse e non avrei mai trovato la curiosità, la voglia e forza di cimentarmi in gare così tanto diverse.

Senza Marco Germini e Gianni non avrei mai potuto correre una frazione di 4x400 in quella maniera: la loro fiducia fu fondamentale.

Senza Paolo e Massimo ed Andrea non avrei mai capito come correre le ripetute.

Senza Giampaolo e Marco Ciorba non avrei avuto esempi da seguire in pista e la voglia di correre su quel maledetto anello rosso.

Senza Enrico Pitti non avrei avuto un grande allenatore. A lui e alla mia famiglia devo il mio successo più bello, il minimo sugli 800 metri. Battibecchi, incomprensioni, ma l'opportunità adesso di poter cancellare tutto con un grazie e una cosa che non gli ho detto mai: ti voglio bene Enrico. E se i miei figli un giorno volessero cominciare l'avventura nell'atletica mi auguro che possano trovare un Enrico Pitti a bordo pista.

Grazie ancora a Marco per avermi dato la possibilità di lasciare questa piccola testimonianza, un breve racconto di quello che ha significato per me questa squadra ed alcune persone in particolare.

Un unico rammarico: mi manca non aver potuto salutare un'ultima volta, il mio grande presidente Ozzo. La sua risata argentina e profonda allo stesso tempo, farà sempre da colonna sonora ai bei ricordi di sport vissuto. Ed insieme a mia mamma, sono certo, che continueranno ancora ad incitarmi da lassù, in ogni sfida abbia ancora la forza ed il coraggio di affrontare ■



Questo vuole essere il racconto di una delle belle storie della nostra squadra, che potremmo chiamare l'epoca d'oro delle nostre staffette. Una storia più sentimentale che tecnica, più condita di suggestioni personali che di considerazioni statistiche. Sì, certo, stiamo pur sempre parlando di atletica e quindi il corredo numerico e cronometrico che accompagna ogni prestazione sportiva non può essere del tutto taciuto. Ma richiameremo quei freddi dati solo per permettere a chi legge -e non ha avuto la fortuna di vivere o assistere in prima persona a quelle modeste gesta- di comprendere meglio la dimensione di quelle tante piccole imprese sportive e di ciò che contribuì ad ispirarle. Per cercare di spiegare come, solo per fare un esempio, in alcune occasioni quattro ragazzi negli stessi tre minuti e resti, nella stessa giornata e nello stesso luogo erano in grado di correre una 4x400 in tempi che erano anche più di tre secondi inferiori alla somma dei primati personali all-time di ciascuno, ben al di là di quanto spiegabile dallo scarto favorevole delle fasi lanciate. Per tutte le altre considerazioni tecniche e per i curiosi, potranno invece rispondere gli annali.

A questo punto del racconto ho l'onere di prendermi una pesante responsabilità: quella di parlare a nome di tutti quei ragazzi di allora, senza averli esplicitamente interpellati al proposito, affermando che chiunque di loro vi dirà che i primati sociali non appartengono in modo così esclusivo ai quattro nomi in cima ad ogni lista, ma a tutti i nomi che compongono le tante diverse formazioni che si avvicendano ancora oggi ai primi posti degli annali. Tante volte l'esser dentro o fuori non era nemmeno questione di centesimi, tanto si era vicini gli uni agli altri, ma di una mera congiuntura bioritmica. Ed almeno io personalmente ritengo che nessuna di quelle prestazioni al vertice sarebbe stata possibile senza il corredo e supporto di tutti gli altri atleti, perché la vera forza di quel gruppo di persone era la sana e continua rivalità di chi avrebbe dato letteralmente un braccio per entrare in formazione, e che quelle volte in cui non gli riusciva trovavi invece a perdere le corde vocali per spingere letteralmente i compagni.

I conti che non tornano

La storia penso proprio che debba cominciare con la fusione tra la Palatino e la Campidoglio nel 1994. Quest'ultima aveva avuto certamente velocisti di spicco, non ultimo un certo Roberto Tozzi a fine carriera, ma la tradizione recentissima delle staffette si era limitata ad alcune bellissime imprese delle squadre giovanili. La Palatino anche aveva avuto un quattrocentista stratosferico, come Moses Kieswa, ma poteva a differenza della Campidoglio vantare proprio in quegli anni già un ottimo gruppo di staffettisti, in particolare specialisti del giro di pista. Il "gruppo Palatino" con, tra gli altri, i fratelli Michele e Maurizio Gionfriddo, Gianluca Morsetto e Mauro Santopadre costituì così l'ossatura del gruppo che emerse dalla fusione. Oltre a chi scrive, che era nelle fila della Campidoglio, si aggiunse proprio in quegli anni il forte ottocentista Gianluigi Festa. Il sociale cadde così ai regionali di società di quell'anno, con un sub 3'15" che esaltò letteralmente tutta la squadra e gli accompagnatori che cominciarono veramente a crederci. Quella staffetta fu la prima di una lunga serie felice in cui trovammo a batterci tutti gli anni con le migliori squadre della regione, sin dalle prime fasi societarie, sempre al vertice e sempre a "dar fastidio" ai mostri sacri. Un momento, quello dell'ultima gara di ciascuna delle due giornate, che diverrà spesso uno dei più attesi, che incollava ai seggiolini tutti i nostri altri compagni e compagne di fatica, allenatori, dirigenti.

L'anno successivo, il 1995, fu l'anno del consolidamento e poi della svolta. Non solo si aggiunsero per la staffetta del miglio il velocista Antonello Palla e l'ottocentista Emilio De Bonis, ma l'arrivo del leggendario Paolo Catalano, i miglioramenti del fenomenale Alessandro Nardecchia e di Lorenzo Lo Grande, la solidità di Michele Gionfriddo e del già citato Palla cominciarono da subito a garantire prestazioni meravigliose anche sulla 4x100. Il momento



apicale quell'anno arrivò ad Ancona durante la finale A3 dei societari: la 4x100, forte quell'anno di un fantastico 41"10, vinse la gara di chiusura della prima giornata con un secondo circa di distacco sugli altri. Per rendere maggiormente l'idea del valore di quella prestazione, basti considerare che avrebbe in garantito lo schieramento nella serie dei migliori ai successivi Campionati Assoluti di Cesenatico, accanto alle squadre militari. Anche noi della 4x400 vincemmo ad Ancona con un nuovo primato sociale ed anche quella due giorni fu l'inizio di un tradizionale appuntamento: quello di vedere primeggiare per un certo numero di anni consecutivi le nostre staffette alle finali dei raggruppamenti di appartenenza, quali che fossero gli atleti schierati, salvo in un'occasione per lo sfortunato mancato arrivo del testimone.



Stavamo diventando la bestia nera di quasi tutte le squadre civili, e tra queste quasi solo le blasonatissime squadre storiche del Nord Italia potevano di tanto in tanto ambire a giocarsela con noi alla pari. Ai citati campionati di Cesenatico si cominciò ad entrare tra i premiati. Una menzione a parte meritavano le staffette spurie di quello stesso anno, con cui potrete completare il quadro a lettura terminata. Nel 1996 fu la volta di altri rinforzi: Riccardo De Martini sui 400, Daniele Carloni in graduale crescita sulle tre specialità veloci, Fabio Rossi nello sprint. Il turnover lo inventammo praticamente noi, tanti erano i rincalzi ad ogni manifestazione. La 4x100 continuò saldamente su grandi livelli. Per questioni personali, quest'anno non può essere menzionato senza che io ricordi il fantastico epilogo della 4x400 a Bologna, durante i Campionati Italiani Assoluti. Vincemmo la seconda serie con il nuovo record sociale e primo sub 3'13" della nostra storia che ci valse un felicissimo quinto posto. Non può citarsi questa che è, in senso relativo al valore dei singoli, a tutti gli effetti una piccola impresa sportiva senza raccontare, a chi già non li conoscesse, i retroscena di quei gagliardi momenti: chi vuole immaginare l'atleta che si avvicina ad una delle proprie migliori prestazioni di sempre con quell'aura di concentrazione intrisa di tensione seria e drammatica che tende i nervi fino quasi a

spappolare di rimando il cuore, beh, nel nostro caso si sta sbagliando di grosso. L'intera fase di riscaldamento e di spunta fu un ininterrotto fiume di improbabili battute, sagaci osservazioni, fragorosi boati, increduli sguardi che nemmeno la miglior birra unita alla crème de la crème del cabarettismo nazionale possono ingenerare. Roba che se ci avesse visto il nostro caro amatissimo Gianni Ozzo, che era in tribuna, sarebbe fuggito disperato verso la stazione in lacrime nella certezza dell'imminente debacle; lui che si illudeva che l'atleta vero fosse riconoscibile solo nel solco ben distinguibile di quel viso contratto di cui sopra. Questo inconsueto crescendo ludico, seguito dall'insperata prestazione, sarebbe in seguito diventato il leitmotiv degli staffettisti del miglio della squadra, che si sarebbero convinti nei mesi ed anni successivi che il rinunciare ad una sana serie di battute inaugurale sarebbe stato certamente cupo e tristo presagio per la gara.

Nei due anni successivi continuammo a veleggiare, garantendo sempre con le staffette punti sicuri alla squadra in tutte le occasioni. Alcuni atleti cambiarono cassetta, chi anche per meriti, altri si ritirarono, ma ne arrivarono altri, come il grandioso velocista completo Alessandro Vecchi, ed altri giovani crebbero per dare il loro contributo al momento opportuno, come Matteo Minunno e Alessandro Gattulli. Si entrò ancora negli otto premiati a Milano. Alle feste tra amici si riguardavano i

VHS delle staffette storiche, urlando come se fosse tutto ancora svolto dal vivo.

A questo punto sarebbe bello precorrere i tempi e raccontarvi di come questa "prima ondata" di quattrocentisti, di cui chi scrive è stato parte, avesse raggiunto il suo momento catartico, scrivendo di quel leggendario giorno in cui arrivammo terzi ai campionati italiani, grazie anche ad una frazione di Vecchi che potrebbe plausibilmente competere tra le più veloci frazioni lanciate della nostra storia di squadra. Ma la verità è che ci andammo solo vicinissimi,

ed il fatto è che quell'andarci vicino fu proprio il finale degno e già scritto di questa storia. Accadde a Pescara nel 1999, di arrivare a qualche spanna dal terzo posto, sostenuti da un seguito ormai più numeroso e rumoroso che mai. La verità è che si correva ormai con un intero gruppo di persone sulle spalle, si sapeva che tutti avrebbero parlato per un anno delle staffette, chi lì c'era e chi non c'era. E per una società in fondo modesta come la nostra, modesta nelle risorse ma ricca nella passione, quello era il momento in cui ci si poteva confrontare con i migliori, fare il tifo per restare lì vicini ai vertici nazionali.

4x100

Palla-Gionfriddo Mic.-Catalano-Nardecchia	41"10	1995	968
Lo Grande-Palla-Catalano-Nardecchia	41"36	1995	954
Lo Grande-Gionfriddo Mic.-Rossi F.-Nardecchia	41"58	1996	942
Cecalupo-D'agostinis-Bitincka-Vecchi	41"58	2004	942
Lo Grande-Gionfriddo Mic.-Catalano-Palla	41"62	1995	940
Lo Grande-Nardecchia-Vecchi A.-Carlioni	41"62	1998	940
Lo Grande-Nardecchia-Rossi F.-Cerri	41"62	1998	940
Lo Grande-Gionfriddo Mic.-Catalano-Nardecchia	41"65	1996	939
Romano-Vinci-Rossi-Basciani	41"71	2013	936
Cerri-Carlioni-Luiu-Vecchi A.	41"6	1999	934

4x200

Carlioni-De Gregorio-De Martini R.-Vecchi	1'29"0	1999	879
Carlioni-Gionfriddo Mic.-De Martini R.-Minunno	1'29"1	1997	877
Morseletto-Gionfriddo Mic.-Volpe-Desideri	1'29"3	1989	872
Lo Grande-Morseletto-De Martini R.-Gionfriddo Mic.	1'29"4	1997	870
Romano-Tardito-Manfredi-Iachini	1'30"27 ⁽¹⁾	2014	849
Picchiarelli-Giusti-Bayram M.-Bonelli	1'30"54	1985	843
Minunno-Gionfriddo Mic.-Passerini-Brudaglio	1'30"99	2001	832
Tardito-Sermonti-Rossi-Iachini	1'31"13 ⁽¹⁾	2013	829
Micarelli-Ciorba-Ranieri-Giusti (Jun)	1'31"5	1986	820
Di Marcello-Foresi-Lepori-Serafini	1'31"7	2001	815

SVEDESE

Lo Grande-Catalano-Gionfriddo Mic.-De Gregorio	1'53"23	1995	1001
Minunno-Vecchi-Braciola-Di Tomassi	1'54"5	2003	976
Nardecchia-Palla-Gionfriddo Mic.-De Gregorio	1'55"1	1995	965
Lo Grande-Palla-Gionfriddo Mic.-Santopadre	1'55"4	1994	959
Bizzarri-Bitinka-Serafini-Ronconi	1'56"43	2007	939
Luiu-Cerri-Carlioni-Vecchi	1'56"5	1999	938
Ussia Spinaci-Gionfriddo Mic.-Bayram G.-De Gregorio	1'57"13	1994	926
Serafini-Braciola-Foresi-Lepori	1'57"2	2001	925
Bitincka-Serafini-Cecalupo-Ronconi	1'57"28	2006	923
Lo Grande-Nardecchia-Gionfriddo Mic.-De Martini R.	1'57"69	1998	915

4x400

De Martini R.-De Gregorio-Gionfriddo Mic.-Vecchi	3'12"23	1999	985
Morseletto-De Bonis-De Martini R.-De Gregorio	3'12"78	1996	979
Vecchi - Di Tomassi - Serafini - Braciola	3'13"50	2003	971
Serafini-Di Tomassi-Vecchi-Braciola	3'13"66	2003	969
Braciola - Di Tomassi-Lepori-Serafini	3'13"78	2001	967
Palla-Gionfriddo Mic.-Morseletto-De Gregorio	3'14"56	1995	959
Santopadre-Festa G.L.-De Gregorio-Morseletto	3'14"92	1994	955
Palla-De Bonis-Morseletto-De Gregorio	3'14"96	1995	954
Minunno-Di Tomassi-Serafini-Braciola	3'15"28	2003	951
Tardito-Vinci-Manfredi-Iachini	3'15"33	2014	950
Vinci-Falco-Rossi-Iachini	3'15"49	2014	948

4x800

Festa-De Gregorio-Di Santo L.- De Bonis	7'29"31	1995	995
De Bonis-De Gregorio-Di Santo-Festa	7'40"3	1995	939
Di Stefano-D'angelo M.-Nenni-Iannucci	7'48"2	1974	900
Mestre-Barlacchi-Filzi-Renzi	7'48"38	1986	899
Giangrande-Ruffo-Punzurudu-Tascio (Jun)	7'56"0	1986	862
Santonocito-De Gregorio-Giangrande-Festa G.L.	7'58"7	1993	848
Cilia-Piferi-Gionfriddo Mau.-Festa G.L.	8'01"2	1994	836
Semperboni-Zevini-Mereu-Bomba	8'07"4	1992	807
Rossi En.-Mestre-Barlacchi-Filzi M. (All)	8'11"1	1982	789
Punzurudu-Arioni-Giangrande-Tascio (All)	8'19"2	1985	752
Fortuna-Castaldo-Cimino-Arlotti (All)	8'21"1	1978	743

4x1500

Giangrande-Mestre-Monteforte-Nardi	16'26"7	1990	858
Rubeo-Di Stefano-Nenni-Iannucci	16'28"2	1974	854
De Martini-Bova-Festa G.L.-Santonocito	16'35"2	1993	838
Ambrogio-De Giacomo-Sangermano-Caputo	16'35"5	1999	838
Semperboni-Zevini-Mereu-Caroli	16'37"5	1992	833
Festa-Giangrande-Punzurudu-Lahroum (Jun)	16'47"8	1987	810
Renzi-Lattanzi-Punzurudu-Barlacchi	16'51"8	1986	801
Festa G.L.-Di Rocco-De Martini-Giangrande	16'56"6	1994	790
Paternesi-De Martini-Giangrande-Santonocito	16'57"0	1992	789
Mereu-Giangrande-Mestre-Meloni F.	17'03"7	1994	775

Era la testa d'ariete della squadra, il momento in cui grazie alla somma degli individui si poteva superare il dato che tra noi non sedessero i super campioni, era un sentirsi competitivamente vivi ed "esperti" più di altri in qualcosa. Noi eravamo le staffette, e ormai ci conoscevano in giro anche per questo. E la verità è che queste cose -che erano quelle che i nostri compagni di squadra sentivano e pensavano- noi, che scendevamo in pista, le sapevamo e sentivamo. E ce le caricavamo su e partivamo all'arrembaggio. Sapevamo che (chi più chi meno, ovviamente) eravamo quattro bravi faticatori che solo moltiplicando i fattori che componevano ciascuno di noi avremmo potuto fare qualcosa che sarebbe stato ricordato. Arrivammo quarti e siglammo il record sociale: 3'12"23. Se fate le somme, i conti non tornano. E non perché arrivammo quarti e non terzi.

La mia storia sulle 4x400 finisce qui per meri motivi biografici. Non posso raccontare con la stessa dovizia di particolari di come, negli anni successivi, continuò questa fantastica tradizione, di come diventammo approdo ambito di valentissimi quattrocentisti e di come arrivammo, grazie a quei ragazzi, a quel leggendario terzo posto nazionale: perché farei torto a loro nel descrivere quei momenti senza le emozioni di chi li visse in prima persona. E allora questa non leggetela come la storia di tutte le nostre staffette, ma solo la storia di come ebbe inizio una tradizione che continuò con Vecchi e con i vari

Braciola, Serafini, Di Tomassi, Lepori, che conosco e le cui gesta mi dispiace non aver potuto nemmeno osservare dal vivo. Noi avevamo iniziato il lavoro e loro presero il nostro testimone. Ed è probabilmente stata solo una questione di fortuite e sfortunate coincidenze se alcuni dei loro nomi non sono in cima assoluta alla lista: ma come scrivevo prima, credo di poter affermare che tutto ciò non cambierebbe nulla di questa storia, che non è la storia di una persona, o di quattro persone, ma di un gruppo di ragazzi.

E non voglio nascondere che sia più di un auspicio che questo racconto possa ispirare i ragazzi di oggi e di domani a rinverdire e persino superare questo nostro piccolo ma onorevole pezzo di storia e di identità.

P.S.: Devo mantener fede alla promessa fatta e raccontarvi qualcosa di quelle avventure del 1995, quando si svolsero i campionati regionali prima ed assoluti poi di staffette in quel di Rieti, condite da aneddoti indelebili nella memoria di molti. I campionati regionali si svolsero sotto la pioggia e la 4x800, forte dei rinforzi di Luca Di Santo e del già citato De Bonis, stabili insieme e Festa e a chi scrive una prima volta il record sociale con 7'40". Imbrigliate in una gara tattica, le Fiamme Gialle si fecero battere dalla nostra squadra, un esito mai verificatosi in precedenza. Paolo Catalano si presentò da noi quattro a giochi fatti per complimen-

tarsi per aver battuto i suoi ex compagni di squadra e va detto che la cosa non apparve affatto averlo indispettito.

Ai successivi Campionati italiani di staffette i titolati rivali si presero una sonora rivincita, non senza trascinare al quinto posto la nostra squadra (che rischiò la mancata iscrizione nella serie migliore per ... incredulità del giudice di spunta) in un ancora sonante 7'29"31. Uno storico sorpasso si era in ogni caso concretizzato il giorno prima nella staffetta svedese 100+200+300+400, quando ci piazzammo quarti assoluti e davanti alle Fiamme Oro Padova, anche grazie ad uno strepitoso 300 di Michele Gionfriddo. Ci fu assegnata la prima corsia, cosa che complicò non poco su due curve il lavoro del lancio dei due velocisti, Lo Grande e Catalano, fattore che costituisce forse un elemento di valore aggiunto rispetto al dato cronometrico.

Un particolare ricordo personale voglio condensarlo in un aneddoto: il Presidente Ozzo che si premura di suggerirmi tra la prima e la seconda giornata di staffette di "fare la sera un bagno caldo col bicarbonato", cosa che nemmeno la mia classica triplete dei societari (4+4h+4x4 poi divenuta 4+8+4x4) lo aveva mai incentivato a raccomandarmi. Penso di poter dire con un certo grado di confidenza che stava attendendo quella 4x800 da giorni e giorni, tanto da temere un colpo di tosse di uno di noi come un beffardo presagio ■



Il contributo "I conti che non tornavano" può essere a buon titolo considerato l'ennesimo racconto politicamente corretto riguardante le staffette, che rappresenta un mondo idilliaco mai esistito nella realtà. Vicino più alle fiabe, dove i buoni sono ben riconoscibili, che al vero cinico mondo che crudelmente sfidò di volta in volta i protagonisti alla ricerca del più subdolo dei sotterfugi per prevalere.

In realtà, dietro le quinte, le staffette furono la più plastica messa in scena in chiave moderna della massima Darwiniana *mors tua vita mea*. Questo ne è il resoconto breve per chi ha fegato sufficiente per conoscere finalmente la verità sui fatti di quegli anni, verità che non si trova negli scritti ufficiali.

Mai fuggati sono rimasti i sospetti di chi si dice abbia rimpiazzato l'acqua delle bottigliette dei rivali con infusi di placebo scaduti. Si narra di ogni sorta di scaramanzia messa in pratica da atleti ed allenatori per scongiurare che questa o quella formazione ottenesse il nuovo primato sociale. Per contrastare queste forze oscure, molti atleti che si accingevano a scendere in pista idearono ed attuarono le più sofisticate e ingegnose tecniche anti fattura. Celebre tra esse è rimasta la insuperata "finta del body": togliendolo dalla borsa, esclamate di aver sbagliato body e di aver portato quello della vecchia società di appartenenza (Cises, ndr), per la verità molto somigliante, ed osservate lo sguardo impietrito dei compagni. Entrambi i sociali di 3'12" furono frutto di questa tecnica diversiva per il malocchio.

Un'occasione drammatica si presentò una volta quando, a pochi minuti dalla partenza di 4x400, un componente dei quattro si rivolse agli altri esclamando: "Non abbiamo ancora detta una cazzata". Dopo alcuni attimi di disorientamento sconfinante a tratti in terrore, la defezione venne prontamente ricomposta con una raffica incrociata di inverconde battute di spirito, così che la vittoria fu fatta salva.

Le cabale *che* tornavano

Non c'è migliore argomento per convincere il lettore della veridicità di un racconto che non la mera forza dei numeri. I quattrocentisti si resero conto ben presto che era impossibile migliorare il primato sociale se più di due atleti fossero stati sostituiti rispetto alla formazione del record esistente. Questo dato, che oggi può essere verificato matematicamente, veniva al tempo spiegato con la notevole influenza del gufaggio degli assenti: "tre persone sono troppe a gufare". È così che ancora oggi si può verificare che ad ogni record sociale delle 4x400 solo due atleti erano stati sostituiti di volta in volta. Interessante anche il fatto che i cambi in formazione fossero ogni volta esattamente due, cosa che ad un certo punto cominciò ad avere non poca influenza su chi doveva approntare la formazione. Nella sostanza, gli staffettisti ufficiali erano costantemente sei: i quattro del primato esistente più i due obbligatori da sostituire, un apparente handicap rispetto alle altre squadre ma in realtà frutto di un elaboratissimo modello matematico.



Alessandro Vecchi



Ad un certo punto ci si accorse che aggiungendo alla 4x400 staffettisti il cui cognome cominciasse per De, sintomo araldico evidente di valore atletico, la forza del quartetto migliorava, in particolare se i patronimici nobili svolgevano frazioni contigue. Dopo l'exploit di Bologna i dirigenti provarono in tutti i modi a corrompere i funzionari dell'anagrafe per creare artificialmente un De Morseletto o un De Gionfrido, ma inutilmente.

I nomi degli staffettisti vennero mitizzati, la loro fama si sparse tra i velocisti e gli "addetti ai lavori" di tutta Italia e nell'immaginario collettivo si creò una sorta di entità fantastica temuta ed onorata: lo staffettista CAMPAL. Non importava chi fosse; quando tale personaggio si iscriveva ad un meeting, specialmente se minore, un incredibile fermento agitava l'ambiente e i giudici attribuivano le corsie in modo da fargli fare da punto di riferimento per gli atleti di casa mentre questi cercavano di carpire durante il riscaldamento ogni possibile se-

greto in fatto di stretching o allunghi. Nei referti di gara e ai microfoni degli speaker i nomi venivano confusi e si assistette ad esempio a metamorfosi ovidiane, con l'arrivo al traguardo di De Bonis, De Gregoris e De Martinis. Al che, durante un meeting, all'annuncio tra i partenti di tal "Minnonno", l'Avv. Gianni Ozzo rispose dagli spalti con voce tonante: "Tu' sorella!"

Quando poi ad iscriversi era un'intera staffetta, negli avversari, anche tra i più blasonati, si insinuava e si diffondeva a poco a poco una strana paura di perdere, un timore reverenziale che portava, in caso di gara combattuta, immancabilmente alla supremazia dei nostri.

I risultati in sintesi, come si può capire, erano frutto di una strana formula alchemica nella quale trovavano posto sia la cabala che rigorosi modelli matematici.

Un altro di questi fu sviluppato dagli stessi allenatori per calcolare il rapporto esatto tra le frequenze di vibrazione del braccio in estensione posteriore di un ve-

locista nevrotico e la probabilità che una 4x100 arrivi al traguardo: calcolo che si rivelò invero molto utile per un nostro atleta in particolare.

L'alta ricerca scientifica rimaneva sempre però rispettosa nei confronti della tradizione e quindi, possibilmente, il duecentista era sempre in terza frazione della 4x100, perché la curva bisogna saperla fa', e l'ottocentista nella seconda della 4x400, contemperando le necessità di mettere il meno resistente in prima - la più "corta" e con partenza dai blocchi -, di andare con efficacia alla corda, seguire le indicazioni tecniche dei massimi dirigenti Ozzo e Pitti e di rispettare alla lettera il primo teorema di Petrucci ed i relativi corollari, secondo cui è taspacione - sinonimo di mezzofondista - chi percorre gare di lunghezza superiore ai 400 metri. Tradizione, capacità tecniche, pratiche scaramantiche, spirito di squadra (o più precisamente goliardico) sono del resto caratteristiche distintive dell'essenza intima della nostra gloriosa società ■



Quando ho iniziato a correre per l'Atletica La Rustica avevo circa 6 anni, ho ricordi un po' sfocati e imprecisi ma credo perché fossi già frastornato da quello che si sarebbe rivelato un vero e proprio "colpo di fulmine" per la corsa. Vivevo quel momento iniziale tra gioie e paure, tra voglia di impegnarmi e la mamma che mi diceva "non correre troppo che sudi...", comunque sempre spinto da una determinazione che fin da subito mi indusse a voler fare della corsa la mia professione.

Proprio per questo ho sempre cercato di migliorarmi, di battere la paura degli avversari e della competizione. Oggi che di anni ne ho 42 e che mi accingo a tagliare il traguardo dei 100.000 Km, ricordo con malinconia gli anni della gioventù e mi sento di essere grato non una ma mille volte a mio Zio Renato (Lattanzi, allenatore negli anni '90 proprio della Campidoglio) per avermi fatto avvicinare a questo sport.

Iniziai a correre con l'Atletica La Rustica, in quella che era allora una periferia lontanissima da Roma. Negli anni sono cresciuto con la Polisportiva Roma 6 Villa Gordiani per poi arrivare a quella che fin da subito avevo considerato l'Università della corsa, allora chiamata UISP CAMPIDOGLIO. Due furono gli allenatori di quel periodo, prima appunto mio Zio e poi l'eterno Enrico Pitti. Far parte di quel gruppo di ragazzi, io per anni fui il più piccolo con differenze di età che andavano anche ben oltre i 10 anni, mi ha fatto sentire maggiormente l'obbligo di migliorarmi, di ben figurare e se possibile pian piano battere i miei "fratelli maggiori". Un impegno costante, ripetuto nel tempo, con ogni condizione meteo. Per me essere accanto a quei "terribili" ragazzi è stata una crescita e un continuo stimolo. Quando poi pian piano sono riuscito a competere con loro ho visto e ricevuto una condivisione di emozioni e alcune pacche sulle spalle, che ancora oggi mi provocano forti emozioni. Ricorderò sempre con affetto i finti autografi richiesti da Maurizio Guerra (altro atleta della Campidoglio) dopo ogni mio personale realizzato in pista, dove io con una ipotetica penna invisibile segnavo sul palmo della sua mano la mia firma. Quel gruppo di ragazzi sono stati qualcosa di importante, di formativo sia per la mia crescita personale che per quella umana e arrivo a dire fondamentali per la mia crescita professionale.

La forza del gruppo

Sono quelli gli anni nei quali ho imparato che nulla è impossibile, che i sogni si possono raggiungere e che basta impegnarsi giorno dopo giorno per ottenere dei risultati tangibili. Dopo la Campidoglio ho gareggiato per il C.S. Esercito e poi per il C.S. Forestale e oggi corro da amatore per il Purosangue Athletics Team, ma resta indubbio che se mi rivedo con una canotta e un pantaloncino da gara, mi vedo indossare quella arancio della mitica Campidoglio e sento ancora nelle orecchie la voce roca di Gianni Ozzo che in un tempo lontano spronava tutti noi a migliorare continuamente se stessi.

Per me gli anni della Campidoglio hanno coinciso perfettamente con gli anni dell'adolescenza, dei primi innamoramenti sbocciati al campo e delle primissime trasferte in giro per l'Italia con pullman e treni, esperienze anche queste incredibili della quali porterò sempre dentro di me un bellissimo ricordo.

Se penso che poi allenatori e dirigenti erano semplici appassionati che dedicavano a noi il loro tempo, magari sottraendolo alla famiglia, mi domando come oggi possa andare avanti il nostro sport, visto che nella nostra società nulla è fatto senza la relativa contropartita.

Come dopo una corsa a perdifiato, sento di dire che mi sono bevuto quegli anni, tutti d'un fiato ma assaporando l'importanza umana di far parte di un gruppo. Insieme a quei ragazzi ho percorso un tratto della mia strada, un allungo, uno dei tanti, innumerevoli, che sono poi seguiti nel corso della vita ma quelle emozioni inconfondibili rappresentano per me, ancora oggi, la chiave d'accesso ai miei momenti migliori ■



La staffetta

Medaglie storiche del Campidoglio Palatino

Nella staffetta di Rieti si sono vissute tante emozioni, dal primato della Perrona, alla grande prestazione di Bellina, fino alla contemporanea della Levorato. Ma purtroppo non erano in molti quando si è disputata l'ultima gara del programma, la staffetta 4x400 metri.

Eppure, proprio in quella gara, è un giovane ragazzo romano che sognava una medaglia a cui spetta il nome di Thanno ed è stata la società che ha organizzato l'Atletica Futura del Anacampidoglio Palatino, rispettivamente, secondo e terzo dietro gli imbattibili Carabinieri. Un risultato da far venire i bovelli. L'Anacampidoglio Palatino, società che fu fondata nel 2004 sui quaranta anni, fu fondata dal campione Gianni Ozo, ed ha conquistato, domenica scorsa la sua prima medaglia ai campionati italiani individuali. Una pista storica e un'emozione speciale.

Lawrence Ozo, ex vicepresidente del comitato regionale Fidal, scomparso poco più di due anni fa, amava le staffette al punto che il comitato laziale gli ha intitolato il trofeo del titolo regionale di questa specialità. Anche per questo i quattro atleti non potevano deludere la memoria del fondatore, e seppur non fossero al vertice per conto della forma, sono riusciti a strappare il bronzo per tre atleti al suo Onore.

«Una gioia immensa, una soddisfazione che mi rende difficile parlare appieno», spiega così il presidente Enrico Pitti, presidente dell'Anacampidoglio Palatino. In questa funzione è partito Simone Baruffi, quest'eventista dalla grande struttura fisica allenato da Corcoran, che ha dato il cambio a Francesco Di Tommasi, ottantatreenne, allenato da Mauro D'Ercole, tecnico anche dell'atletica tricolore Stefano Bracchiola. In terza frazione il disoccupato Alessandro Viorchi, seguito da Antonio Tesoro.

Alla vigilia, sulla carta erano quarti, ma dopo le riunioni di Fiamme Gialle e Azzurre, dovevano battersi per l'argento nei finali dell'Atletica Futura. Purtroppo le non buone condizioni di Bracchiola e Di Tommasi, alle prese

con un debilitante virus infettivo, non hanno permesso al quartetto romano-ortano di proporsi ai suoi migliori livelli.

«Con la stessa formazione avranno ottenuto il primo posto nella finale A-1 dei socialisti a fine giugno conquistando la serie di accesso agli assoluti di Biad. Un risultato comunque importante per questa società che con la sua lunga storia e le sue capacità organizzative ha raggiunto risultati molto importanti».

Una serie di miracole vicende che la Campidoglio non ha una società a risarcire, attraverso l'organizzazione delle sue manifestazioni, come l'Appia Run e la staffetta 10x1000, a far quadrare un bilancio sempre pluriplano.

complicato. La società, guidata da Enrico Pitti, il prossimo anno affronterà l'A-1 del Lazio (unica delle società non militanti ad essere presente in quella categoria, ndr) ma dovrà fare i conti con alcune difficoltà dovute al ritorno in campo dell'Esercito che porterà via i pesi più pregiati. Comunque va da, sarà un successo.

«Dopo tanti anni di delusione, è un orgoglio vedere i miei ragazzi andare sul podio di una gara così importante», Pitti salda così. E al campione che avrebbe tanta voglia di piangere per sfuggire l'emozione, che a 48 ore di distanza si respira nel boati di via Urbino.

Federico Pasquelli

PALATINO

L'Anacampidoglio Palatino ha una storia lunga ricca di risultati che hanno dato slancio a una società che si è fondata nel 1994, ad opera di Gianni Ozo.

● La società

La sede della società è in via Urbino 41 e il presidente è Enrico Pitti. I socialisti sono 130, dei quali la grande maggioranza (circa 100) sono uomini mentre le donne sono una trentina e rappresentano l'uno o due della società.

● Il vivale

Per l'Anacampidoglio Palatino la società dei campioni è nata, apparsa una serie di merloni di fabbrica. Sono molti i rappresentanti che le pareggiano di atleti, da piccoli atleti fino ai Senior. I soci di rilievo sono Tro Forzani e l'atleta di Cassino.

● Il risultato

È proprio grazie alle sue doti che il campione ha vinto il bronzo ai campionati assoluti di Rieti 2003. Si tratta della prima medaglia di prestigio in 40 anni di storia.



GIULIA CAPITALE (a sinistra) e il campione Enrico Pitti (a destra) con la medaglia di bronzo.

etna de' noantri

o e dell'Atletica Futura nei 4x400: «Avete presente cosa significa questo podio?»

(g.l.p.) Due staffette romane sul podio è qualcosa che risale i tempi passati. Da decenni di anni, formazioni militari a parte, la capitale era assediata e dimenticata sia in velocità sia nella 4x400. A Rieti è cresciuto qualcosa di speciale. La staffetta ha sempre avuto un significato particolare perché è il simbolo della lotta di una comunità ed anche dell'atteggiamento del singolo alla maglia: spesso è necessario rinunciare a qualcosa da mettere a disposizione degli altri. C'erano stati iCUS Roma del Capoguerri, guidate da Gorni e Cuscelli, poi il Centro di Scienze, Viraghi, Frinoli, Castello e Lo Pace, e poi ancora il Cus Roma superelitista con uomini e donne, avevano indotto una società importante da seguire. Una strada che era stata percorsa da molte altre società,

dalla Fiamma di Meccini alla San Rita di Cesena in prima, dall'Esercito di Enzo Ricci alle Fiamme Gialle che lavoravano rigorosamente sul loro ambito con il capitano Botta. Roma comandava negli anni '80 e '90. Poi è scattato il distacco verso il progressivo, con le società della capitale scopre più giù. Sono Rieti in qualche modo, grazie al settore giovanile e in alcuni casi anche il record della 4x400. Alleva prova tenuta forte. Ora ci stiamo presentando la Fondiata Rai, un pure socio atleta importante e l'Acronautica, che vanta una grande tradizione da Ripera del marciatore Arrabito e di Ernesto D'Alido, con Tiberini al momento fuori uso, Dancatello e Di Gregorio. Grazie a loro, alla Campidoglio Palatino ed all'Atletica Futura, siamo al momento della rinascita. Speriamo che duri.

«Noi siamo piccoli. Ma piccolo piccolo, nel tempo. Pino Colacore, segretario dell'Atletica Futura, ha la sua voce. Troppa la gioia per quello che è successo domenica scorsa a Rieti. Pienza a lui, che nel 1989 ha creato insieme quattro amici, allo stadio dell'Acqua Azzurra, la società che da tre giorni può vantare una medaglia d'argento agli Assoluti.

«Ma, per noi, come per tutte le realtà piccole, lo di sono grasse. Inchiostro molto, anzi tutto, agli sponsor. Ne abbiamo due, uno a Roma e uno a Pienza. Sono aziende locali, non multinazionali, che danno quel che possono. Pensò quanto può valere per noi una medaglia d'argento agli Assoluti. C'è anche lui che si, Pienza? Ha fatto nascere.

Ma la prova è stata di quelle difficili da sedurre. Perché l'Atletica Futura nei campionati italiani di Rieti non ha solo vinto, ma ha ritrovato anche un sorriso, quello del grande talento di Eugenio Neri, finalmente sostituito in pieno atletico di alto livello dopo un lungo periodo di infortunio.

La giovane società romana è anche giunta ad ilma nel bronzo Riccioli, una sorta di classifica a punti delle società presenti ai campionati assoluti. Il quarto posto di Mattie nel giro di pista individuale, l'argento nella staffetta 4x400, e il settimo posto di Lucio Di Stefano nel salto triplo hanno dato lustro a la squadra romana.

Ma il secondo posto nei 4x400 è stato il vero fiore

all'occhiello. L'atletica principale di questa medaglia d'argento non è però sceso in pista e al cinescopio Renato Scellio. Insegnante di educazione fisica e tecnico appassionato che non manca mai di seguire i suoi pupilli. E questa volta invece sognava da una vita, e se i suoi sono stati battuti nel derby con la Palatino Campidoglio alla finale 2-1 dei socialisti, lui ne ha creata sempre.

Con un Mattie sciolto in forma, poi. E in effetti la gara è andata proprio come previsto, con i Carabinieri davanti, imprevedibili, e il Campidoglio bene da battitura per il secondo posto e l'ultima frazione affidata alla nuova promessa dell'atletica laziale. Negli ultimi 400 metri Bracchi, portatore dell'Asai, aveva troppo poco vantaggio sul faticoso ingegnere medico per poter sperare di portarsi a casa l'argento. Mattie ha recuperato metro dopo metro, sorprendendo a metà della gara finale.

L'arrivo di Bonello si è lasciato così la una corsa forsennata a Salvini del Carabinieri, e gli è andata anche molto vicino. Barbone stava un po' sgendario ma, realtisticamente, il quattrocentista dell'arma aveva ancora da spendere. E così Antonio Adriano Russo, Alessandro Caffaro, Fabrizio Mantovani ed Elgenio Mattie sono finiti secondi vicecampioni d'Italia. Atletica Futura sul podio con una splendida prestazione: 3'11"83.

Una formazione giovane, quella dell'Atletica Futura: 20 anni per Marco, 24 per Mattie e 24 per Caffaro e Mantovani. Una formazione che però difficilmente si penserà di smantellare. Le varie armi sono già nelle truppe del quozioni, mentre il futuro di Mattie sembra legato Fiamme Gialle. Ma lui, dopo il diploma a un pallone che ha interrotto il suo volo in azzurro nel 2000, la sua battaglia più bella l'ha già vinta. Ora si sono riaperte anche le porte della Nazionale, con la convocazione per adesso prossimo per l'Italia-Francia, uno degli ultimi test prima dei Mondiali di Parigi.

Per tutti loro rimarrà comunque un ricordo straordinario della maglia azzurra di Rieti, con una medaglia che in passato poche altre società civili sono riuscite a conquistare.

Roberto De Benedittis



La 4x400 del campionato italiano Assoluti di Rieti ha creato lo spirito in città di Roma, con gli atleti della Atletica Futura (al centro) secondi dietro l'atletico del Carabinieri. Era l'ultima gara degli Assoluti: la festa di Roma Futura.

FUTURA

L'Atletica Futura è stata fondata nel 1989 da un gruppo di appassionati con il presidente Massimo Di Nardo, ma il cogitato è uno dei fondatori e ancora oggi della vita del club ovvero Pino Colacore, sessant'anni, con un'esperienza di 140 anni.

● La società

La sede della società è in via Semplici 31 e il presidente è Massimo Di Nardo, ma il cogitato è uno dei fondatori e ancora oggi della vita del club ovvero Pino Colacore, sessant'anni, con un'esperienza di 140 anni.

● Il vivale

Nell'Atletica Futura sono categorie che vanno dagli Atleti di Serie. La caratteristica di questa società è di avere un alto livello di impegno di tutti i soci di al momento sono Tro Fiamme e Torino di Castello a Roma, Todi, Viterbo, Pomezia e Aprilia in provincia.

● Il risultato

E proprio l'argento nella 4x400 agli Assoluti di Rieti 2000.

50 anni di atletica

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa in occasione di questo importante anniversario (50 anni della Campidoglio e 40 della Palatino) ho pensato? E adesso cosa scrivo? Poi riflettendo, ho realizzato che 50 sono anche gli anni della mia militanza nell'atletica leggera e che ogni fase di questo lungo periodo è stata caratterizzata da episodi nei quali sia la Campidoglio che la Palatino hanno avuto un ruolo fondamentale. Per questo ho pensato di tracciare questo percorso, una sorta di bilancio di questi lunghi anni, scusandomi con chi leggerà per le imprecisioni nelle date e gli inevitabili errori.

Qualche breve nota sul mio approccio con l'atletica leggera, abbastanza comune a tutti i giovani che si avvicinavano al nostro sport in quegli anni. Spero possa essere interessante soprattutto a capire che delle volte basta poco, la grande passione prima di tutto, per realizzare cose buone anche in situazioni poco favorevoli.

I primi approcci furono a scuola nel terzo anno delle medie inferiori, alla Camozzi di Via Taranto, dove oltre alla palestra c'era una pedana per il salto in lungo. Poi, convinto da un amico, nel 1964, lo stesso della nascita della Campidoglio, andai presso la PGS Don Bosco, la Polisportiva dell'oratorio

dell'omonimo quartiere. La sezione Atletica Leggera era appena nata, voluta dai salesiani e portata avanti da due appassionatissimi ex marciatori in pensione, i sig.ri Galluccio e Leone.

A breve vennero affiancati da un tecnico esperto, il prof. Mercatali, che guarda caso allenava anche per la Campidoglio dove gareggiava anche il figlio Claudio negli ostacoli e nel salto con l'asta. La struttura nella quale ci allenavamo comprendeva il campo di calcio in cemento con un ampio spazio intorno e una grande palestra. E poi c'era la strada, la Palmiro Togliatti (un percorso classico era dall'oratorio alla Prenestina e ritorno) ed il giro della chiesa, di circa 600 mt, per le ripetute più lunghe. Lascio immaginare cosa poteva essere correre in strada nella metà degli anni 60. Le macchine (meno di oggi) ti suonavano ed il migliore complimento era "daje carivi primo". In palestra, oltre ai vari esercizi di potenziamento, ci arrangiavamo per avere i primi approcci con le discipline tecniche. Ad esempio: facevamo gli ostacoli (che non avevamo) utilizzando i materassini del judo appoggiati al muro in verticale (non ricordo bene come facevamo a farli reggere) o, come esercizio propedeutico al salto con l'asta, ci aggrappavamo ad una fune dopo una rincorsa, staccavamo e cercavamo, verticalizzando, di raggiungere con i piedi il punto più alto possibile su un muro che era di fronte alla direzione della rincorsa, con la poca gioia dei salesiani per i segni delle scarpe che vi la-

sciavamo. Per il salto in alto avevamo rimediato 2 ritri traballanti e saltavamo utilizzando lo scavalcamento ventrale in quanto la zona di caduta era sempre con i famosi materassini dello judo abbastanza duri. Ricordo quando in seguito, nel corso di un campionato regionale "allo stadio Olimpico", feci il record sociale dell'alto portandolo da 1,60 a 1,80. Fu tanta la gioia dei dirigenti della Polisportiva che lo consideravano un risultato importante e anche la mia soddisfazione. In seguito, se non sbaglio nel 1968, il prof. Mercatali lasciò e vennero altri 2 tecnici, il compianto prof. Antonio Rotundo e Roberto Bianchi, ottimo atleta sulle lunghe distanze. Con loro, che riuscirono a capire le potenzialità umane del quartiere, ci fu la svolta della sezione atletica della Polisportiva che diventò una delle realtà più importanti del mezzofondo Regionale, con alcune punte anche a livello Nazionale. Molti gli atleti che fecero risultati significativi. Tra tutti Leonardo Liberati che da Junior corse gli 800 in 1'51" e spicci ed era l'antagonista principale di un certo Carlo Grippo. Un talento cristallino che fu costretto a smettere, avendo espresso solo una piccola parte delle sue potenzialità, con grande dispiacere di Antonio. Ma oltre a lui molti altri, cito quelli che ricordo meglio: Claudio Parrino (capace di correre i 1500 vicini ai 3'50"), i fratelli Loreto e Roberto Tersigni, Marco Orsolini, Dario Laruffa (l'attuale giornalista del TG2), che era fortissimo nelle categorie giovanili, Sandro Spe-



randio (lui era quello che insieme a me faceva gli ostacoli con i materassini da judo), che successivamente andò all'Alco Rieti e anche se un po' più basso di me corse i 400hs in tempi di valore nazionale e tanti altri..... Il sottoscritto, incuriosito da tutte le discipline dell'Atletica, ci si sperimentava cercando di allenarsi nelle prove multiple (quasi sempre senza l'ausilio di un allenatore). Tutto questo utilizzando principalmente la struttura dell'oratorio e qualche seduta in pista.

Fu durante queste che ho avuto i primi contatti con la Campidoglio.

Per dirla meglio, rimasi colpito da un allenatore che, con una voce dal tono particolare, incitava un atleta che faceva delle ripetute in pista urlandogli "È lento-ooooo!". A me non sembrava assolutamente che andasse lento, anzi! In seguito scoprii che l'allenatore era Gianni Ozzo, che oltre ad allenare era anche il Presidente della Campidoglio e l'atleta "lento" era Gino Iannucci, all'epoca l'atleta più rappresentativo del Club. Un'altra cosa, che sentivo vicina al mio modo di essere, era l'aria diciamo "proletaria" degli atleti Campidoglini che si allenavano, diversa ad esempio, da quella degli atleti del CUS Roma che vedevo quando alle volte andavo allo stadio dell'Acquacetosa, zona Parioli, dove di proletari ce n'erano sicuramente di meno.

Dopo il servizio militare prestato presso la Compagnia Atleti dell'Esercito alla Cecchignola, la mia modesta carriera atletica è di fatto finita. A Gennaio del 1972 mi sono sposato e con il lavoro, che fortunatamente ho trovato subito, e gli altri impegni famigliari di tempo per allenarmi ne avevo poco. Comunque quando riuscivo andavo a farmi una corsetta senza pretese allo stadio delle Tre Fontane e qui nel 1976-77 ho conosciuto gli amici della Palatino. Ricordo questo gruppo di giovani: Cristina e Stefano Sestili, Alfredo Fasoli, Michele Monaco, Luigi Pulone e Guido Zucconi, che mossi da una grande passione da poco avevano fondato l'Atletica Palatino e mi colpì il loro modo di vivere lo sport all'insegna del divertimento e della sana competizione. Parlando con Stefano, seppi che stavano tentando di comporre una squadra per i Campionati di Società e che avevano

problemi nei salti e nei lanci. Io scherzando dissi che avrei potuto fare l'alto ed il giavellotto, venni preso sul serio e praticamente il mio arruolamento fu immediato. Da quel momento il mio coinvolgimento nella Palatino, con cui dividevo sia la passione che il modo di interpretare lo sport, è stato veloce ed in un paio di anni ho iniziato il mio percorso prima come tecnico e successivamente anche come dirigente. Come tecnico inizialmente curavo principalmente il settore giovanile ma davo anche un'occhiata a qualche saltatore del settore Assoluto.

In seguito (alla fine degli anni 80-inizio 90), anche per necessità societarie, mi sono trovato ad allenare gruppi di atleti (più ragazze) che, viste le loro caratteristiche, ho indirizzato in settori di specialità diversi (velocità, ostacoli, salti, mezzofondo e prove multiple). L'impegno era tanto, ma il fatto di dovere affrontare le problematiche delle varie specialità è stato molto stimolante. Ho cercato di fare del mio meglio, in parte facilitato dalle mie esperienze nelle prove multiple e supportato dal confronto e dai consigli di altri tecnici, tra questi: Antonio Rotundo, Vagnoli, Alessandro Donati nel periodo in cui allenava il nostro atleta Ugandese Moses Kieswa, e, all'interno della società, Stefano Sestili.

Quello che posso dire è che l'approccio goliardico, la condivisione della promozione dell'atletica come unico scopo e l'amicizia che ha unito tutti quelli che vi hanno contribuito, hanno rappresentato la forza che ha permesso, visti i pochissimi mezzi a disposizione, risultati insperati. Oltre ai già citati soci fondatori a questo hanno dato un contributo fondamentale anche: Paolo Catalano, Michele Gionfriddo, Monica Mancini, Gianluca Morsetto e Claudio Rapaccioni. In quel periodo nel ruolo di dirigente ebbi modo di conoscere la Campidoglio nel suo modo di essere. Coerente verso una interpretazione legata a quei valori che dovrebbero essere l'unico motore del movimento sportivo (erano gli stessi della Palatino). Ricordo in merito gli interventi di Gianni Ozzo, nelle occasioni istituzionali organizzate dalla Fidal. Mi colpirono, oltre alla sua capacità di esporre con estrema chiarezza le sue argomentazioni, il fatto che anche i suoi interlocutori erano consapevoli che lui e la società che rappresentava, non avevano nulla da per-



dere, nessun privilegio da difendere. Questo gli dava la forza per esprimere il suo pensiero senza condizionamenti.

È appunto la condivisione di questo modo di essere, ma anche le indubbie difficoltà delle due società, che nel 1994 ci hanno fatto decidere di unire le nostre forze e di fare nascere l'attuale società ACSI Campidoglio Palatino.

Qui ho imparato a conoscere i nuovi compagni di avventura. Oltre al Presidentissimo Gianni Ozzo, Enrico Pitti (l'altra anima storica della società), Antonino Viti, Roberto Casale, Fernando e Sergio Tampelloni, Marco Giangrande, Giovanni Longo, Gianni Lucarelli, Mauro De Pinto, Michele Siculo, Armando Martini, Flavio Rambotti, Ornello Barbanti, Vincenzo Ruisi, Andrea Mestre, Dario Nenni, Claudio Petrucci, Gianni e Marco Bayram e tanti altri. L'operazione, che da subito non ha avuto crisi di rigetto o episodi di incompatibilità, ha dato i suoi frutti sia sotto il profilo tecnico che nella gestione della società. Come nella Palatino il mio ruolo in questa nuova realtà è stato sui due fronti tecnico e dirigenziale.

Di questo periodo (fino al 2000) a livello societario ricordo con piacere: le riunioni che facevamo in via Ostiense dove tra una battuta e l'altra pianificavamo l'attività, facevamo strategie, concludendo in piena armonia le serate in qualche pizzeria della zona; ma anche gli incontri a casa di Gianni Ozzo in occasione delle festività natalizie erano momenti di socializzazione importanti. Sempre di questo pe-

riodo, la soddisfazione di riuscire a fare crescere anche la squadra femminile che pur facendo parte della stessa Associazione, ai fini federali operava con la denominazione ACSI Palatino Campidoglio.

Nel 2001 con la prematura ed improvvisa scomparsa di Gianni Ozzo si è aperto un nuovo ciclo. Dopo l'inevitabile momento di sbandamento, la conferma di andare avanti nel rispetto dello spirito che ci aveva contraddistinto da sempre. Nel 2002 Roberto De Benedittis accetta la presidenza e ad eccezione del periodo 2008-2010, in cui Presidente è stato il generoso Enrico Pitti, la mantiene fino al 2013.

Intanto con la chiusura delle Tre Fontane a luglio del 2006 (stendiamo un velo pietoso), c'è stato per me il grosso cambiamento di non potere più allenare lì dopo circa 28 anni ed il trasferimento allo stadio delle Terme di Caracalla. Non nego che mi sono sentito spaesato per diverso tempo. Un vantaggio la maggiore vicinanza alla società, visto che lì si allenavano tantissimi nostri atleti con i vari tecnici sociali. Tornando al periodo della presidenza di Roberto, devo dire che sicuramente non si è contraddistinto per staticità. Anche io mi sono lasciato coinvolgere nelle sue iniziative, qualche volta anche forzando la mia natura e le mie convinzioni, per fiducia e convinzione della sua buona fede. Questo anche nelle vesti di presidente (lo sono stato dal 1994 al 2009) della sezione femminile (ACSI Palatino Campidoglio). A Roberto riconosco il merito di essere riuscito a dare un nuovo im-

pulso alla società, sia attraverso l'organizzazione di importanti manifestazioni, che hanno contribuito non poco al bilancio, che con il reperimento di nuove risorse umane che hanno arricchito il tasso tecnico. Riguardo quest'ultime: il ritrovato accordo con La Polisportiva Popolare Roma 6 Villa Gordiani del prof. Mauro Pascolini; quello con il GS Cerveteri di Loredana Ricci e Gianni Pirone; il gruppo di Poggio Mirteto; quello di Federico Losani e più recentemente Gianni e David Alessio e la collaborazione della pluricampionessa Italiana Marisa Masullo.

Il resto è storia recente. Sono passati 50 anni, sono tanti e se siamo ancora qui a raccontarci vuole dire che la strada che abbiamo seguito, anche se faticosa, è quella giusta. Come sapete nel 2013 è diventato Presidente Marco Giangrande, da sempre Campidogliano doc, prima come atleta, poi come tecnico e dirigente. Marco rappresenta la continuità del nostro movimento, ne condivide le finalità e soprattutto è profondamente legato affettivamente alla società e ad Enrico Pitti che è stato il suo allenatore. Con soddisfazione vedo che dopo molti anni sta iniziando quello che potrebbe essere un cambio generazionale. Oltre al nostro giovane Presidente, diversi nostri atleti hanno iniziato a contribuire alla vita sociale, mi riferisco a Giulia Ceribelli, Giulia Di Reto, Sabrina Gnisci, Arianna Musu, Michele Fortunato, Nicola Versari; mentre Elisa Palamara lo fa proficuamente già da tempo.



Per quanto mi riguarda continuerò a perseguire quelli che sono da sempre i miei unici obiettivi nel mondo dell'atletica: allenare i ragazzi (tutti quelli che mi capiteranno) e contribuire ad assicurare la continuità nel tempo all'ACSI Campidoglio Palatino. Qualche riga sui giovani che ho avuto ed ho il piacere di allenare. Su di loro veramente potrei scrivere un libro per la varietà di situazioni con cui sono venuto a contatto. Sono stati tantissimi, tutti quelli che hanno voluto provare questo nostro meraviglioso sport. L'ho sempre fatto senza pormi problemi riguardo le loro possibilità o meno di fare risultati importanti. Certo i risultati fanno piacere a tutti e quando ci sono stati ne ho gioito insieme a loro, ma non me ne sono mai fatta un'ossessione. Ho sempre preferito rispettare i tempi della loro crescita. Tanti li ho seguiti per molti anni accompagnandoli dalle categorie giovanili alle assolute, con molti ho anche condiviso dei bei momenti extrasportivi. Ho creduto sia meglio non citarne nessuno in particolare, ricordo tutti con affetto

e spero di avere contribuito alla loro maturazione oltre che sportiva anche come persone.

Concludo. Fare un bilancio di 50 anni di atletica non è semplice: questa mia passione (a questo proposito ringrazio mia moglie Rita che, anche avendone i motivi, non mi ha impedito di seguirla limitandosi a qualche lamentela quando ho esagerato) si è fortemente intrecciata con la mia vita. Dall'Atletica ho avuto belle soddisfazioni (secondo le mie aspettative), tra queste anche quella di farla praticare ai miei figli: Francesca e Alessandro che ancora oggi corre esclusivamente per il suo benessere psicofisico. Non sono mancate le gioie ma anche le delusioni ed i momenti in cui mi sono chiesto: ma chi me lo fa fare? Poi, come deve essere nella vita, ho guardato avanti forte della convinzione di contribuire ad una cosa "giusta" che abbiamo ereditato insieme al dovere di portarla avanti. La speranza? Quella di poter festeggiare il prossimo Anniversario tra 10 anni ■

Campidoglio Palatino, core de' Roma

di Raul Leoni

ROMA - (L'Espresso) Un modo diverso di fare atletica o, forse, quel modo zoccolissimo di dedicarsi allo sport, basato sul divertimento e - ambiziosi - su questi semplici valori l'arrogante Gianni Ozio, grande dirigente romano scomparso nel febbraio dello scorso anno, ha cementato nel '94 l'unione tra la Campidoglio e la Palatino, due club storici della Capitale.

L'AcA Campidoglio - ricorda Claudio Benvenuti - è stato il segretario federale Atletico. Fintanto della natura del sodalizio capitolino - era nato negli anni '60, nella scia dell'entusiasmo derivato dai Giochi romani, presso la Paludosa Palatino e sotto questo nome dopo. Ho avuto due società quasi identiche nella concezione, nel l'aspirazione dell'atletica agonistica, nella struttura organizzativa. C'era il club quasi autonomo nazionale e la sua storia tracciata.

Il nucleo della Campidoglio ha conservato la base tradizionale nell'impianto delle Ter-

Le due società si sono fuse nel '94. Poi storici Terme e Tre Fontane

me, dove sono passati personaggi del calibro del senatore Riccardo De Paolis, da junior secondo solo a Francesco Panerai, o di Roberto Tezzi, uno dei più grandi quattrocentisti italiani. Il "cuore" della Palatino, che allievo il talento inespresso di Giuseppe Moradelli, campione italiano allievi del 400 nel '79, sono invece state sempre le Tre Fontane. La filosofia comune delle due società era quella di porre al l'atletica i ragazzi alle prime armi: senza eccessive pressioni agonistiche, e da una volta cominciano un dimpegno che preferisce restare anonimo - fu costoro: scappano di notte nella caverna il nativo aristocratico, appena partito, migliore, effluce potesse partecipare ad un finale del Societari, per poi ri-



Tobias Gramajo, 1500 in pista e bronzo nei Adriandinnosi

partarlo ma ragazzi dopo la gara.

La richiesta insistente dei rapporti umani ha convinto diversi atleti di buon livello

a rinunciare agli impegni del club più rivedi per di venire i colori della squadra romana. «L'atletica lo paghiamo con l'antidoping» - afferma

Dagli atleti fuggiti di caserma per le gare a Gramajo, talento che suona il basso

tra in società - e con il 1983-1984 il suo cuore d'irritazione. E poi ci sono "incontri" organizzati di due nazioni: come le Terme Agone, come un tempo nella sua strada dove l'atletico sportivo con il nome Lasse, e la ragazza 11 e 1 non, che si tiene a essere alle Terme.

Altri caratteristici, la spinta comunitaria per avere il numero di Moses Kessou, specialista del 400 di livello nazionale, quando dense di farsi allenare da Antonio Rotundo. Ed ora, uno degli atleti di punta è l'argentino Tobias Gramajo, che due settimane fa ha corso il 1000 al GP Hercule di Montebello in 2'25"83, ma il record è la bestia degli Adriandinnosi, il suo gruppo nazionale di "latinoamericani".

La struttura societaria è basata sul principio della piccola Diney, clamorosa architetto la squadra maschile, che costruisce la finale Al del Societari. L'AcA Campidoglio Palatino, mentre il femminile il 2000 resta in denominazione "Atletico Campidoglio", e anche i risultati vengono equamente distribuiti: i ragazzi e tutti sono allievi a Marco Gayram, Roberto Casale, Giovanni Lo Giudice, Stefano Settali e Michele Giofriddo, il presidente a Sergio Cecconi ed Enrico Pietrangeli, vicepresidente della lista regionale, i banchieri a Vincenzo Landi, la voce multibale a Giovanni Longo e il settore giovani a Massimo Di Marco. La presidenza poteva essere tra di una sola, ma si è deciso di affidarla alla caduta dell'epoca. Uscì il signor Perini, che la esercita in forma esecutiva.

ACSI CAMPIDOGGIO PALATINO, via di S. Maria della Pace 100 e 1000 2000 della Via Torretta, telefono e-mail: 06/4780000000000000

Il cerchio magico

E dunque quarant'anni di Atletica Palatino... di questi penso di averne condivisi almeno una trentina, prima come atleta, poi come occasionale ma appassionato frequentatore del campo, infine, negli ultimi anni, unendo a questo ruolo quello di padre di tre giovani atleti. I ricordi sono tanti e belli: le trasferte, le gare, le amicizie, la quotidianità degli allenamenti, nei quali alla fatica si accompagnava sempre -ed è così ancora oggi, quando si va al campo- il gusto per la battuta, un guizzo di ironia... e ai tempi degli allenamenti del mio gruppo anche la mai sazia vena boccaccesca del nostro allenatore, che dopo l'uscita del film *L'attimo fuggente* cominciò a chiamare (ma senza intenzioni iettatorie!) Capitano; e dopo l'allenamento il bivacco serale o pomeridiano, secondo le stagioni, in un bar o in un chioschetto di granite solo per il gusto di fare tardi in un tempo lento e sospeso.

Per questo è sempre valsa la pena di dedicare energie e tempo a questo sport meraviglioso, in questa società di amici che si conoscono da una vita: per questo e per alcuni momenti splendidi di emozione che mi restano dentro come da sempre: ad esempio la visione serena di uno stadio alla fine di un allenamento impegnativo o di una gara, con il sole basso, la fatica che pulsa e si espande nel corpo e la mente che vola leggera. Comunque, tanto per mettere a

posto un po' di dati, credo di essere entrato nell'Atletica Palatino a metà anni Ottanta, a poco più di venti anni, sotto le cure del già nominato Capitano, Stefano Sestili, che correva ad allenarmi alle Tre Fontane dopo avere subito a sua volta, allo Stadio delle Terme, le cure premurosissime di Antonio Rotundo. Tra i primi ad aggiungersi a questo minimo nucleo, Michele Gionfriddo, mio compagno di allenamento per un ventennio abbondante e oggi mio cognato. "T'ho preso che eri 'na canna vota" era il più ricorrente apprezzamento da parte del Capitano sulle sue condizioni iniziali. Migliorate col tempo, devo dire. E poi tanti altri compagni di pista: a volerli ricordare tutti ne dimenticherei qualcuno ingiustamente... ma vorrei nominare, perché mi tornano in mente in questo momento, almeno Raffaello Volpe, combattivo oltre le tre (e le sue) dimensioni, Fabio Rossi, il velocista puro con tutto quello che ne consegue, Maurizio Gionfriddo, talento fuori controllo, Matteo Chiesa, grande atleta approdato da noi con intatta passione dopo una bella carriera atletica, Monica Mancini, atleta tascabile e volitiva... Tutti disposti a seguire Stefano come un leader: sovente soggetto, come tutti noi, ai lazzi (meritati) del gruppo, ma sempre ascoltato. Con i colori della Palatino, e poi della Campidoglio-Palatino, dopo la fusione, tante gare individuali, tante staffette, soprattutto tante mitiche, esaltanti 4X400 che spesso ci hanno visto soffiare posizioni agli atleti muscolati e retribuiti delle società militari. Con altri valorosissimi compagni di avventura come Paolo De Gregorio, il Gigante dal

finale sorprendente, ed Emilio De Bonis, la determinazione fatta atleta. E ancora tante trasferte, momenti di impegno e di divertimento, di emozione e di condivisione. Un'intera vita, a conti fatti, che ancora oggi ci fa incontrare al campo, con tanti vecchi compagni di strada e di società, atleti, tecnici o dirigenti, in un luogo che è sempre stato e continua ad essere una dimensione diversa, uno spazio sociale ma di impegno individuale, un elemento insostituibile nel menu delle nostre vite.

Ma vorrei chiudere con un'esortazione che tolga di mezzo ogni alone di nostalgia. Dobbiamo fare di tutto per diffondere questo sport che ci insegna tante cose: la geometria splendente del campo, l'eleganza dei movimenti e delle relazioni con amici e avversari, la percezione nitida del proprio corpo e della propria mente, la visione di un percorso utile per tutta la vita, e per chi ci crede -e non bara- l'etica dello sviluppo del talento, del lavoro fatto bene e dei risultati meritati (ma mai sicuri). Diciamolo ai nostri amici, ai nostri parenti lontani, ai nostri colleghi, che vengano a riempire i nostri pochi e spalacchiati campi con i figli e i loro amici e compagni di scuola. Ripartiamo da qui, dalla base, dai giovani e dalla voglia di atletica: il mio sogno è vedere ancora un campo dove in un normale pomeriggio di primavera per fare una ripetuta sia necessario a volte chiedere permesso e svicolare, all'occorrenza, tra i tanti giovani atleti che affollano il cerchio piano e magico della pista, e lo caricano di un'energia incontenibile.



Era l'autunno del 1985 quando iniziò la mia personale esperienza con l'Atletica Palatino. L'anno precedente mi ero allenato presso l'impianto delle Tre Fontane ed ero tesserato con la AAA Ostia. La programmazione degli allenamenti era mia, frutto di ciò che avevo imparato dai miei precedenti tecnici, e ricordo che quell'anno mi ero allenato in compagnia di un ragazzo con cui avevo condiviso fino allora le mie esperienze atletiche.

Anche L'Atletica Palatino era presente a Tre Fontane con i suoi atleti e tecnici; durante il periodo delle competizioni, anno 1984, ero stato avvicinato da un loro tecnico-atleta, un certo Stefano Sestili, che mi aveva proposto di svolgere alcune sedute di allenamento con i ragazzi che in quel periodo seguiva; tanto per citare qualche nome, e forse gli anziani se li ricorderanno, sto parlando di Gianluca Morselletto, Alessandro Germani, Paolo Palma, Claudio Rapaccioni, Stefano Malaspina, Giulio Sanrocchi, Luigi Pulone...etc.

Per farla breve, dopo aver subito una corte insolita, mi convinsi, a fine stagione 84, di lasciare la AAA Ostia per passare all'Atletica Palatino, sotto le direttive del tecnico Stefano Sestili.

Rapidamente scoprii che A.P. non era una società come quelle in cui ero transitato nel precedente quadriennio (AAA Ostia ed Esercito), società con una lunga storia e sicuramente più blasonate; la AAA Ostia, ad esempio, disponeva di un'infrastruttura molto solida ed era presente su Roma in numerosi impianti sportivi (Tre Fontane, Stella Polare, Farnesina, Acqua Ace-

Atletica Palatino nella mia vita

tosa) con il suo staff tecnico. L'Associazione Polisportiva Atletica Palatino nasceva nel '74, su iniziativa di un gruppo di amici che decisero di partire assieme addirittura con una polisportiva; erano giovani atleti con tante idee, animati da un forte spirito di amicizia e desiderosi di condividere i momenti sportivi dell'epoca, persone con un approccio alla socialità molto simile, sano, se riferito al periodo storico, autentico e di squadra; probabilmente quelli erano gli anni in cui non era insolito avviare progetti di questo tipo.

Quando arrivai, la Polisportiva aveva già più di dieci anni di vita, la generazione di atleti da cui era partita era trascorsa, alcuni non erano più presenti ma nuovi si erano aggiunti o erano diventati altro. Insomma, forse nella forma era più quella del '74, ma nella sostanza si percepiva un forte legame d'intenti tra le



La 4x400 dell'Atletica Palatino



TRIONFI Lucia Andrucci alza la coppa il giorno della sua vittoria nella prova femminile della Maratona di Milano 2000 (Bel)

VIAGGIO NELLE SOCIETÀ DELLA CAPITALE

Campidoglio Palatino,

Se in campo femminile, abbiamo visto come l'atletica romana sia riuscita a raggiungere la leadership nazionale, la situazione in campo maschile risulta essere decisamente diversa. La forte presenza delle società milanesi nel Lazio, se da una parte rappresenta l'approdo naturale di molti

atletici in questo modo possono praticare l'atletica a tempo pieno, dall'altra rende difficile la vita alle società civili. Di queste, a Roma, una delle più antiche e decisamente la

più competitiva è l'ACSI Campidoglio Palatino.

La «Campidoglio» come viene chiamata da tutti, nasce nel 1964 da un'idea dell'avvocato Gianni Ozzo, scomparso prematuramente lo scorso anno. In origine si chiamava Club Atletico Campidoglio, quindi Libertas, Concordia e poi nel 1974 vi fu l'incontro con Eu-

rico Pitti, anima di «Corri per il Verde» da cui nacque l'UTSP Campidoglio. Nel 1990 cambia denominazione in ACSI Campidoglio, per poi fondersi nel 1994 con l'Atletico Palatino ed assumere la denominazione odierna. In trentotto anni di storia, la Campidoglio ha cresciuto moltissimi at-

Il gruppo sportivo fu fondato nel 1964 da Gianni Ozzo, avvocato-corridore

letti, alcuni dei quali hanno primeggiato in Italia vestendo la maglia azzurra.

Due personaggi straordinari Ozzo e Pitti, tutti e due mezzofondisti nel primo dopo-

guerra e protagonisti dell'atletica degli anni Sessanta, quella che aveva come motore principale l'indimenticabile Alfredo Berra. Ozzo correva in millecinquecento con la maglia del Borgo Prati, mentre Pitti gli ottolento con la Longareda, Tempione, ma passioni molto vicine a quelle che la Campidoglio riesce a tra-

smettere ancora oggi ai suoi atleti.

Nelle file del club, che ha la sua base allo Stadio delle Terme di Caracalla, sono cresciute le sorelle Andrucci, Lucia e Florinda, oggi apprezzate maratonete, Vanessa Palombini, che oltre ad essere una delle migliori specialiste sui 400 ostacoli è la signora Pamela, Gabriella Stramaccioni, anche lei scurta di maratoneta. In campo maschile, ha allevato una delle figure più carismatiche degli anni Settanta, Dario Neuni ed i mezzofondisti Gino Iannucci e Maurizio D'Angelo, che per anni hanno monopolizzato le graduatorie sociali così come il giovanottista Mario Piccolo, che ancora oggi si diverte a lanciare nei Master. Negli anni più recenti, passando per gli ottimi mezzofondisti Raffaele Castaldo e Riccardo De Paolis, la società ha forgiato l'atletica buoni velocisti come Alessandro Nardocchia capace di ottenere 10'46 nel 100, Alessan-

il boom degli anni Sessanta

dro Vecchi, 21'18 nel 200, e Paolo Di Gregorio, 51'9 nei 400 ostacoli, oltre al decatleta Luca Bonanni capace di 6700 punti. Ultima delle stilette che hanno indossato la maglia azzurra è la giovane mezzofondista Elisa Palamara, convocata qualche anno fa con la nazionale di cross.

«La società è sana — racconta Enrico Pili — le uniche entrate che abbiamo sono quelle relative alle quote sociali, ai rimborsi federati ed agli introiti che riusciamo

ad ottenere grazie alle due manifestazioni che organizziamo». La Campidoglio infatti, pur non avendo un settore riservato al Master, negli ultimi anni ha dato vita a due tra le più importanti manifestazioni che si disputano nella capitale, la «Roma Appia Run» e la staffetta 12 x 1 ora. «Sì, grazie a queste due manifestazioni,

i cui utili vengono tutti reinvestiti nella società, riusciamo a far praticare l'atletica a più di cento atleti dandogli assistenza e distribuendo rimborsi mirati.

Il periodo migliore la Campidoglio lo ha vissuto a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, quando un gruppo eccezionale di tec-

nicisti forniva atleti in continuazione.

«Certo, i fratelli Tarupelloni, Pascolini, Longo, Casale, Sicolo e tanti altri insegnanti di educazione fisica, che nelle

scuole scoprivano i talenti, avevamo costruito un vivaio che ci portò a primeggiare nella categoria giovanili. Dopo una fase di stasi, abbiamo recuperato posizioni e siamo una delle poche società ad avere atleti in tutti i settori, dai giovani agli assoluti». Un vanto non indifferente.

Roberto De Benedittis

ACSI CAMPIDOGGIO PALATINO

Per tre anni in finale A-1

L'ACSI Campidoglio Palatino è stata fondata nel 1988. Ha sede in via L. Caro, 41 - 00141 Roma - Tel. e fax: 06/70452343. La società è iscritta all'Anel, all'IPD e all'ACI. Acquisti Campidoglio Palatino

ORGANIGRAMMA: presidente: Sergio Craxi; E. Pizzini, Capiccioli, presidente sezione femminile; Giovanni La Gioia, presidente unico IPD; direttore tecnico sezione maschile: Stefano Bassilli; direttore tecnico sezione femminile: Michela Giannittoni; sezione giovanile: Sergio Craxi; tecnici: Roberto Casale, Marco Buysini, Michele Sicolo, Giovanni Longo, Giovanni Ligustilli; pedana: Giancarlo Vincenzo, Rocco, Lorenzo Battistini.

APULIORI (MISULTAVI) SQUADRA: finale provinciale nel 1994. Finale A-1 nel 1999, 2000 e 2001.

GLI AZZURRI: Diana Meale (giavellotto), Paolo Di Gregorio (400 ostacoli), Elis. Palmigiani (cross).

LEIG CRESCIUTI NELLA SOCIETÀ: Fiorinda e Lucia Andreone (maratona), Simona Panti (mezzofondo), Gabriella Swanseccion (maratona), Manuela Piretti (400 mt.).

persone, legame in grado di placare ogni naturale screscio ordinario che poteva nascere; non si dimentichi che si operava nel medesimo contesto di lavoro con vari attori e con i relativi punti di vista, ma sempre per un unico progetto.

Ebbene questo gruppo di amici, senza che me ne rendessi conto, mi ha fornito un'identità sportiva, mi ha fatto sentire perfettamente integrato e ha permesso che crescesse in me quel senso di appartenenza ad una squadra, fondamentale sempre, ma soprattutto in un ambito che vive continuamente di stimoli a migliorare. Stavo provando emozioni che fino allora non conoscevo, nonostante fossi già transitato per altre società, almeno sulla carta ben più equipaggiate. È vero, forse in quel momento dovevo pensare

solo ad essere atleta, ma riuscivo a vedere ed a capire chi da dietro muoveva tutto, per gestire nel miglior modo i gruppi di allenamento, le trasferte, i festeggiamenti... Tutto avveniva con la massima trasparenza, trasparenza poggiata su risorse estremamente limitate. Non credo di esagerare se paragono la gestione di questa società alla gestione di una grande famiglia in cui ogni componente opera finalizzando al bene comune.

Così sono cresciuto e negli anni a seguire sono stato atleta, tecnico e dirigente, ovviamente svolgendo i tre ruoli anche contemporaneamente. Così integrato, credo di aver vissuto un'esperienza indimenticabile, formativa, che mi ha dato poi la possibilità di crescere con lo spirito giusto, autentico e

senza rimpianti. Mi ritengo fortunato ad aver avuto questa possibilità. Tutto questo è poi proseguito quando nel '94 la Palatino e la Campidoglio hanno deciso di proseguire assieme, considerando le indiscutibili affinità manifestate nel corso dei precedenti anni, per un nuovo progetto che ha gettato le basi di un nuovo gruppo di amici. Oggi, mio malgrado, non riesco più a ritagliare nella settimana poche ore da dedicare a ciò che è stato per quasi un trentennio un impegno costante; la famiglia mi assorbe quasi interamente.

Tuttavia nutro sempre l'innegabile speranza di poter tornare ad operare come quando ho lasciato, sperando di ritrovare, come credo, l'ambiente ospitale che conoscevo ■



Era un ormai lontano maggio del 1997 quando, grazie alle informazioni ricavate da un compagno di scuola di una mia amica, approdai allo Stadio delle Terme in cerca di qualcuno che, finalmente, mi facesse fare atletica.

Già dalle medie ero stata affascinata dalla corsa prolungata (1000m o cross), ma fu solo al terzo anno di liceo che decisi che volevo veramente entrare nel mondo dell'atletica. Caso volle che il mio contatto fosse Flavio Angelini, ostacolista allievo della Campidoglio che si allenava con il gruppo di Michele Sicolo.

Così fui subito tesserata con la Campidoglio, anche perché di allieve che facessero gare di mezzofondo, come al solito, c'era una grossa penuria. Dopo due settimane di allenamento mi schierarono in un 800 alla Farnesina, e neanche sapevo che dovevo partire in corsia e tagliare alla tangente...

Alla fine della gara, in cui ovviamente avevo finito uccisa a causa di un primo giro corso a ritmo scriteriato per le mie possibilità di allora, mi si avvicinò un signore brizzolato con occhiali da sole e sigaro che mi chiese: "Ma chi ti ha detto di passare a 1.12" al primo giro?" e io: " Bhè, Michele mi ha detto di partire forte..." e lui: "E infatti non ci avete capito un ca...o!". Indovinate chi era?

Ecco, questo fu il mio battesimo alla Campidoglio, questo lo stupendo clima goliardico che imparai ad apprezzare fin da subito. Era una società seria, con velleità importanti soprattutto nel settore maschile; ci si allenava e si gareggiava anche ad alti livelli, ma sempre mantenendo il sorriso e la voglia di divertirsi soprattutto quando si andava a gareggiare.

Mi trovai subito bene. Anche per una come me, non proprio avvezza a socializzare subito, non ci volle niente a conoscere in breve tempo quasi tutti gli atleti e dirigenti della Società. Erano gli anni dei fratelli De Martini, di Palla e Nardecchia, di Florinda Andreucci e Vanessa Palombini, dei primi passi nell'atletica di Alessandro Vecchi, di Chiara Barale e

Cinquant'anni Campidoglio

Simona Perilli, dei 'gemelli diversi' Mestre e Lattanzi, erano poi con noi anche Emilio De Bonis, l'argentino Tobias Gramajo, Peppone De Giacomo e tutto il gruppo di Tre Fontane con Michele Gionfriddo, i fratelli Brudaglio, Paoletta Cabral e Matteo Minunno. Io mi allenavo con Sicolo appunto, con un gruppetto costituito dal succitato Flavio, dal 'biondo' ottocentista Dutra, da Elena ed Umberto Marino, dall'ostacolista Matteo Cargnelutti e dalla 400ista a ostacoli Alessandra Falucci; dopo qualche anno si unì a noi il mitico Paolo Borgiani, allora quattro-ottocentista a cui, in inverno, toccava dividere col futuro dottore Gattelli il peso dei tragici 8km di cross riservati agli Junior.



I Campionati di Società erano un vero momento di condivisione: tutti facevano il tifo per tutti, e dirigenti ed allenatori erano sempre pronti ad accogliere le nuove leve cercando di farle integrare nella squadra. Il massimo momento di aggregazione erano, come oggi, le trasferte nazionali, di cui ricordo viaggi lunghissimi, soprattutto in occasione delle finali dei Societari di Cross che si svolgono quasi sempre in Nord Italia.

Talvolta andavamo su con pulman non proprio efficientissimi; una volta ci facemmo tutto il viaggio fino a Legnano su un ostico mezzo prestatoci dalla Polizia Penitenziaria che aveva degli scomodissimi sedili in legno. E come non ricordare l'odiata Mol-fetta, con il rettilineo finale più controvento d'Italia, dove abbiamo fatto non so quante finali dei

societari femminili? Poi c'era, ovviamente, Ozzo, il Presidente. Per me era una figura quasi leggendaria poiché non lo vedevo mai durante l'anno, ma poi, inaspettatamente, la sua acuta voce che mi incitava si materializzava dopo un fangoso tornante dei CdS di cross o all'ennesimo passaggio in pista.

Alla fine c'era sempre, aveva sempre una parola di incoraggiamento per tutti e restava a vedere le gare di tutti. In verità lo ho conosciuto poco personalmente, ma mi ricorderò sempre una cosa che mi colpì tantissimo e mi fece molto piacere.

Un giorno, il figlio Giovanni, che frequentava il mio stesso liceo a San Lorenzo, mi disse: "Eli, ti devo ringraziare, stai facendo felice mio padre; l'altra sera a cena era tutto contento e non la finiva più di parlare di te e dei tuoi risultati".

Questo era Ozzo, la 'sua' Campidoglio era veramente importante nella sua vita. Sono passati gli anni, le gare e gli allenatori; nel frattempo sono diventata anche dirigente e coordinatrice delle scuole per i piccoli atleti, varie volte ho quasi smesso di correre e poi ripreso; ho conosciuto tanti altri atleti che hanno gareggiato con noi (uno me lo sono pure sposato!), alcuni non ci sono più, altri hanno cambiato sport, città, società, campo di allenamento, eppure mi piace pensare che tutti loro abbiano in comune con me il ricordo di un periodo, spero felice, trascorso con questa Società, per breve o lungo che sia stato.

E la cosa ancora più bella è vedere che, per fortuna, negli anni questo spirito continua a rinnovarsi e a "contagiare" tutti coloro che scelgono di fare Atletica insieme a noi ■



Non posso che essere fiera di aver preso parte dell' ACSI Campidoglio Palatino e sapere che festeggia ben 50 anni di vita mi rende orgogliosa di poter dire: c'ero anche io.

Erano gli anni 2006-2007-2008, tutto nato da una proposta di Roberto De Benedittis alla fine del 2005, felicemente accettata da mio marito Claudio Rapaccioni e me, insieme al nostro storico gruppo di Master composto da un centinaio di atleti e atlete.

Ricordo con soddisfazione questi anni, siamo riusciti a conquistare ben TRE Scudetti al CdS Femminile Master nelle sedi di Ostia (manifestazione organizzata dalla nostra società) nel 2006, Macerata 2007 e Formia 2008.

Gli scudetti master

Abbiamo molti bei ricordi degli anni trascorsi con i colori verde/arancione, quanti Titoli Italiani realizzati dagli atleti del "glorioso" gruppo Master e in particolare le Migliori Prestazioni Italiane da me realizzate sui 200 e 400 sia Indoor che Outdoor della categoria F55, tra cui quella dei 200 Indoor 30"37 ancora in essere ■



La squadra master femminile Campione d'Italia

Cinquant'anni e li dimostra

Ho sentito parlare per la prima volta della Campidoglio credo nel 1975/76. A quell'epoca avevo 16-17 anni e mi allenavo alle Tre Fontane. Qualche volta andavo a Caracalla, magari per gareggiare, e lì devo avere notato per la prima volta quelle maglie arancioni. Probabilmente avrò anche sentito per la prima volta i rauchi incitamenti di Gianni Ozzo ai suoi atleti o avrò notato Pitti e Mengasini.

Ero tesserato per la Cassa di Risparmio di Roma di Luciano Duchi. Negli anni successivi mi tesserai prima per l'A.I.C.S. Roma poi per l'U.S.I. Roma.

Nel 1980 ho fatto il militare alla Cecchignola con la Silvano Abba (Esercito B) e nel frattempo avevo conosciuto Sergio Tampelloni, Riccardo Ricci Maccarini, Flavio Rambotti (inizialmente al Cus Roma) e altri che erano tesserati con la Campidoglio.

Dopo essermi congedato feci il grande salto. Ero entrato nella mitica Uisp Campidoglio.

Feci poche gare ma, dato che nel frattempo ero entrato all'Isef, volli cominciare ad allenare.

I primi atleti che seguii non erano certo dei campioni; io stesso non ero certo un tecnico di grande valore e tale sono rimasto (tra i difetti più fastidiosi che mi affliggono vi è una notevole falsa modestia), venni comunque accolto

molto bene. Il grande capo era il compianto Gianni Ozzo, molto temuto soprattutto quando, nelle riunioni

che si tenevano a casa

sua, di fronte alla difficoltà di coprire le gare nel campionato di società, brandiva la sua mitica agenda, da dove sbucavano i nomi di tutti gli atleti che avevano gareggiato negli ultimi 20 anni.

C'era anche Mengasini, purtroppo mancato alcuni anni fa: era una persona da conoscere, un gran personaggio, era l'anima operaia della Campidoglio, armato di binario, arma letale pronta all'occorrenza.

Che dire di Enrico Pitti? Per nostra fortuna è ancora in attività e punto di riferimento per tutti

noi: indispensabile, irrinunciabile, nonostante le sue incazzature, con gli anni un po' ammorbidente. Il rapporto della Campidoglio con la Polisportiva Popolare Villa Gordiani, creatura di Mauro Pascolini, è nato credo verso la fine degli anni '70.

lo stesso in quegli anni presi a frequentare le feste dell'Unità, le gare organizzate dalla polisportiva, i concerti e le altre belle manifestazioni che si svolgevano nel parco sulla via Prenestina.

Moltissimi atleti della nostra società di quegli anni e dei seguenti provenivano da quella zona di Roma.

Le trasferte che ricordo con maggior piacere negli anni '80 furono le gare indoor di società junior a Torino, le finali societarie giovanili a Matera e a Bari. Nella città capoluogo delle Puglie il buon Go-

racci (centista di discreto livello) scese dal pullman e cominciò a scaldarsi per strada, visto che a causa del maltempo eravamo in ritardo; il resto della squadra un po' lo sfotteva un po' lo incitava.

Di questa trasferta esiste anche una foto recentemente riesumata e pensate, che cosa incredibile, Enrico Pitti ha i capelli scuri (anche io).

Gli anni 90' sono stati caratterizzati per quanto mi riguarda dall'esperienza del decathlon.

Insieme a Marco Bayram, Roberto Casale e Sergio Tampelloni creammo un formidabile (dove è finita la falsa modestia) gruppo di lavoro. Gianni Bayram, Luca Bonanni, Davide Trabucco, Riccardo Caprioli, il mitico Mollo (Alessandro Sorrenti), Stefano Serranò, Matteo Pusceddu, Simone Ticconi, Manolo Laurenti e (udite udite) Giovannino Ozzo, hanno calcato i campi di gara in due giorni sfiancanti di multiple.

Da ricordare i quattrocento metri (ultima gara della prima giornata) dell'ottobre 1996, finale nazionale di società di P.M., nei quali il Mollo ottenne un fantastico personale di 53"75. Arrivò al traguardo talmente stanco da superarlo miracolosamente, fermandosi solo pochi millimetri dopo. Il giorno dopo ebbe un incidente durante il riscaldamento del disco, venne ferito da un lancio sbagliato e rimediò 15 punti di sutura al capo.

Di quegli anni sono anche le nostre partecipazioni alle finali societarie di serie A1 e A2: Modena, Padova, Formia, Ostia etc.



Negli anni successivi c'è stato per fortuna anche un gruppo di aggraziate ragazze come Viviana Leone (che sfortunatamente non è stata mai tesserata per la nostra festeggiata cinquantenne), Giovanna Manca, Lara Carnevale, Stela Georgieva e Giulia Ceribelli, per terminare in bellezza con la più forte eptatleta che io abbia mai allenato, Cristina Paganelli. Nel 1994 l'importante unione con quella che già era una cugina, quasi sorella, l'Atletica Palatino di Michele Gionfriddo, Stefano Sestili, Giovanni Lo Giudice.

Un altro rapporto importante che la Campidoglio ha intrattenuto è stato quello con la Pol. Airone di Mimmo Pietrogioiacomi e Michele Sicolo; anche da questa fucina sono giunti moltissimi atleti, io stesso sono stato parte di questa realtà per diversi anni. Ricordo con particolare orgoglio il 2007 che vide la partecipazione di diversi atleti della Polisportiva Airone al Criterium cadetti di Ravenna, dove Simone Ragozzino disputò la finale degli 80 e Andrea Aliveri vinse addirittura il titolo nel Pentatlon ottenendo la migliore prestazione italiana della specialità.

Nel frattempo nuove leve si stavano formando a livello dirigenziale: Roberto De Benedittis, nato in Villa Gordiani, divenne presidente della Campidoglio dopo una lunga militanza di atleta e poi di consigliere. Attualmente è il mega-iper-extra-super magnetico e affascinante presidente della Acsi Italia Atletica che ha vinto recentemente, solo per la tredicesima volta di seguito, lo scudetto femminile. Giovanni Lo Giudice - che forse non è corretto definire una nuova leva- è stato presidente per molti anni della sezione femminile e attualmente è responsabile tecnico delle donne.

Solo da un anno è presidente della Campidoglio Marco Giangrande del quale non posso parlar male, dato che

dovrà rivedere ed eventualmente correggere questo testo; ha esordito quasi in lacrime a Torino nel giugno di quest'anno dopo che la nostra 4x400 juniores maschile aveva bissato il successo della 4x100 (mi sono commosso anche io).

E Andrea Mestre? È sempre lì non vi preoccupate, intento anche lui ad attendere ai suoi doveri di sostenitore, consigliere, organizzatore e amico. Ci sono anche Elisa Palamara, Marco Testero, Flavio Rambotti e tutti noi tecnici.

Perché direte voi il titolo di questo pezzo è "50 anni e li dimostra": perché l'età è un valore aggiunto di tradizione ed esperienza, perché anche quando a dirigere la società ci sarà la terza o la quarta generazione di dirigenti e tecnici verranno ricordati con piacere coloro che la società l'hanno fondata, allevata e fatta crescere.

Dopo questo finale serio dovrei inventare qualche spiritosaggine, ma per la commozione non mi viene in mente niente. Voglio però dare un abbraccio affettuoso agli atleti che seguo attualmente (in particolare al giovane talento D'Agostinis) e che mi sopportano quasi tutti i giorni.

A risentirci per il centenario ■



La squadra assoluta a Pergine Valsugana, 2005

atletica

La marocchina dell'Acsi Palatino
Campidoglio vince i societari di can

Janat, da Caracalla per arrivare a Pechino «Ho vinto nel cross ma amo solo la pista»

GIORGIO LO GIUDICE

Una vittoria per certi versi inaspettata quella di Hanane Janat, marocchina da quattro anni in Italia. Nativa di un villaggio ad un centinaio di chilometri da Casablanca, ha cominciato a correre a quindici anni. È venuta a Teramo quando ne aveva diciannove e nel 2006 si è trasferita a Roma dove gareggia con l'Acsi Campidoglio che ha aiutato a salire sul podio del cross societario vincendo il cross corto.

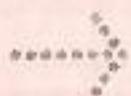
STAFFETTA Ieri Hanane è partita per Todi, disputerà una

gara particolare, una staffetta sulla distanza della maratona, insieme ad altre cinque compagne. «Mi ha chiamato la federazione, sarà una gara nella quale per la prima volta, in forma ufficiale, indosserò la maglia della nazionale. Un momento che aspettavo da tanto tempo e mi riempie di felicità, più della vittoria di domenica passata nel cross, dove non ho avuto problemi, ho controllato le avversarie ed al momento giusto ho cambiato ritmo. Sulla gara che disputerò in Giappone so poco o nulla. Mi risulta che dovrò correre una frazione che sarà lunga tra i sei e gli otto



Janat Hanane

mpestre



Domenica la classicissima Roma-Ostia: via all'Eur alle 9.30



PRIMA Hezane Janat, 24 anni

chilometri».

OBIETTIVI «In Italia mi trovo bene, mi alleno e gareggio quando posso. Spesso partecipo a prove su strada, guadagnare qualche premio sempre utile, ma il mio traguardo è la pista. Vorrei correre i 10.000 con un tempo tra i 32 ed i 33 minuti e fare anche molti 5.000, utili per la velocità, la distanza che fa per me. Quindi partecipare ai 3.000 stadi. Spero nelle Olimpiadi. A maggio avremo le selezioni in Marocco e lì mi giocherò tutte le speranze di andare a Pechino. Ho fiducia di riuscire, l'obiettivo è doppiare correndo una pro-

va sul piano ed una nelle stadi».

CARACALLA Un dilemma che hanno anche all'ACSI Campidoglio dove Ilanare è seguita da Mario Cotugno ed in seconda battuta da Enrico Pitti che la qualifica di dirigente della società, cerca di organizzare gli appuntamenti agonistici della ragazza: «Sto facendo grandi progressi - dice Pitti - sapevamo che aveva qualità eccellenti, ma la sua prestazione ci ha stupiti, è andata veramente forte, sarà l'anno giusto per un salto di qualità definitivo. Correrà ai societari su pista, dove con le donne abbiamo

l'obiettivo promozione nel gruppo argento. Vedremo dove sarà più utile impegnarla. Probabilmente nelle stadi e una prova tra 1.500, 3.000 o 5.000. Decideremo con l'allenatore. Così come per le selezioni esse lei farà per partecipare alle Olimpiadi. Può correre 15.000 intorno ai 15 minuti e forse anche sotto. E' una ragazza seria che pensa solo all'atletica». E di fatti la sua vita è scandita dagli allenamenti sul campo di Caracalla. Niente fidanzato, ma solo telefonate a casa ai genitori per raccontare la sua vita italiana e tranquillizzare tutti. A Roma sta bene, anzi benissimo.



Filali Tajeb davanti a Stefano Baldini

Memories

2014-1981 = 33

Non sono i numeri da giocare al Lotto sulla ruota di Roma, ma i miei anni di permanenza nella Campidoglio, come da sempre chiamo l'ACSI Campidoglio Palatino. Trentatré anni di ricordi: gare, atleti, dirigenti, situazioni varie che sono impresse nella memoria e che rappresentano il nostro contributo "culturale", come spesso chiamiamo i ricordi di quelli di noi che da anni vivono questa realtà dell'atletica laziale.

SITUAZIONI VARIE

Fra le tantissime situazioni legate ai campi di gara, la prima che mi viene alla mente è la protesta isolata di Massimo Laverde urlata nel silenzio più assoluto a Riccione 1982, visto che sembravamo abbonati nelle gare di corsa con le corsie esterne ai Campionati Italiani UISP: "È na congiura!", sintesi mirabile della situazione del momento!

DIRIGENTI

Gianni Ozzo ed Enrico Pitti. E ho detto veramente tutto...

ATLETI

qui non finiamo più. Renzo Rossi, Armando Morazzini, Alfredo di Giovampaolo, Marina Piola, quelli della prima ora. Massimiliano Raponi, Patrizia del Frate, Simone Franciosi, Sonia Malpeso, le 3 ragazze – Natale, Loprete e Trova-

to che ora tano ragazzine non sono più – e naturalmente Elton Bitincka, al quale sono legato strettamente anche per via delle tante feste trascorse insieme in famiglia oltre che per le gare vissute insieme. Poi ci sono gli altri che ho visto gareggiare: Fabrizio Virgili sui 110hs, Gianfranco Pini nel decathlon, Loredana Cerasa giovanissima che sveltava nel lungo, Riccardo sulle siepi, Mario Piccolo nel peso. Mi fermo qui, gli altri li ricorderò al Centenario.

GARE

Ne cito cinque, tanto per tenermi stretto. La prima è di settembre 2007 a Marano, quando Massimiliano ha saltato in alto 2,04 per la seconda volta dopo mesi difficili nei quali si era rischiato di separare le nostre strade. Un risultato importante che gratificava la pianificazione ricostruita e che ricordiamo entrambe con immenso piacere ad anni di distanza. La seconda è di Antonio Miggiano nella stessa occasione: un 3'58" entusiasmante con Roberto in versione ultrà a tentare di

scavalcare la rete di recinzione.

La terza è di settembre 2012 alla finale dei CdS a Orvieto, dove la 4x400 maschile ha vinto contro avversari titolati, con una prova collettiva tanto decisa quanto elegante e dove, in particolar modo, si è distinto Eugenio Mattei terzo frazionista di intelligenza sopraffina.

La quarta mi riporta a Bressanone nel 2006 quando Sonia saltò 1,65 nell'alto e si qualificò al sesto posto. Una mattinata di sole dopo che nel pomeriggio precedente il diluvio aveva spazzato il campo di gara. Sole fuori e dentro di noi.

L'ultima è legata inevitabilmente ad Elton che ad Atene nel febbraio 2006 ha corso i 60hs ai Giochi Balcanici in 7"86, al ricordo della suspense del risultato ufficiale che non usciva nella consapevolezza che la gara era andata al di là delle nostre aspettative, al balletto finale che inscenammo per manifestare la nostra gioia.

Tanti anni, tanti ricordi. Tante gioie, tanti dolori.

Tanti nomi, tante emozioni ■



Elton Bitincka



La 4x100 oro agli Europei Under 23, 2011 con Francesco Basciani



La squadra femminile , 2013



La squadra Under 23 in Finale A, 2013



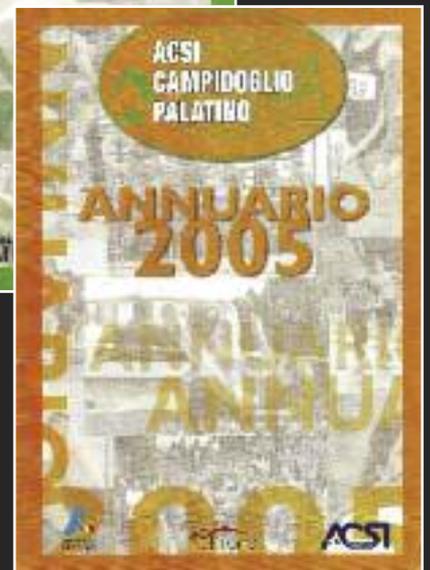
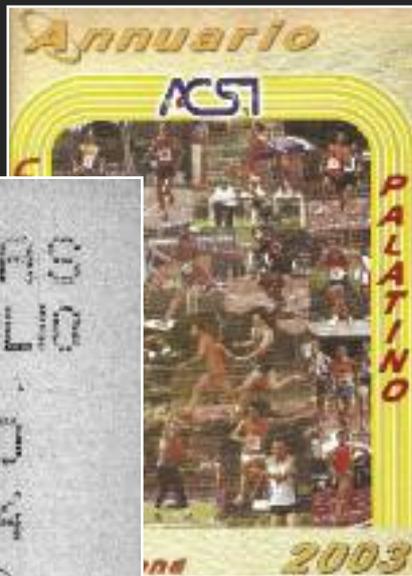
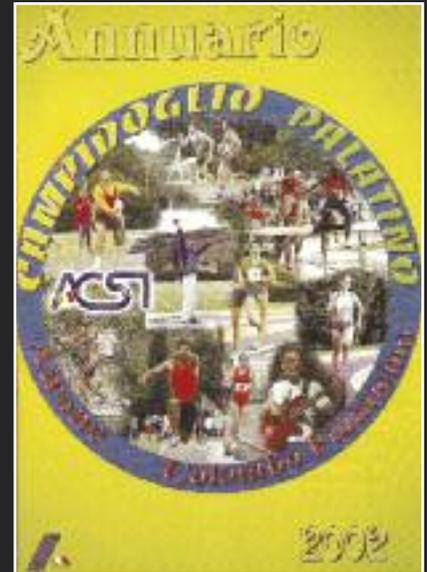
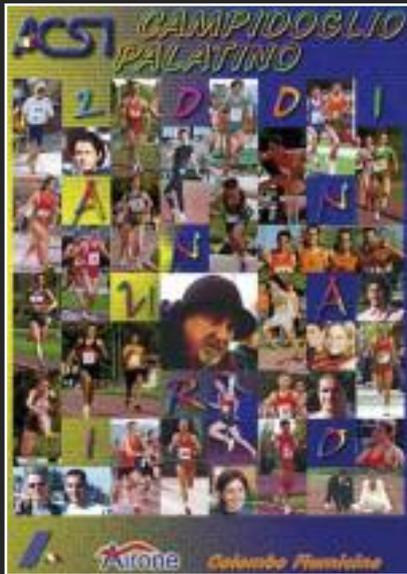
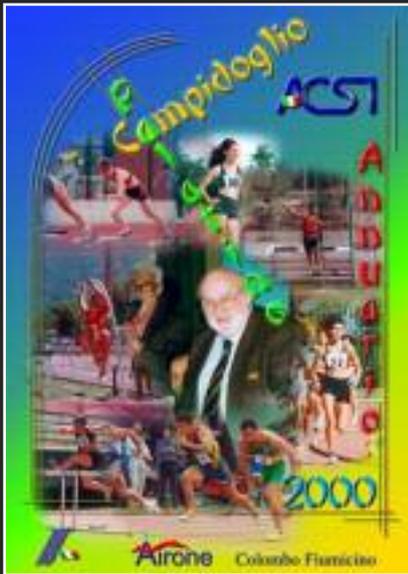
Simone Forte, 2013

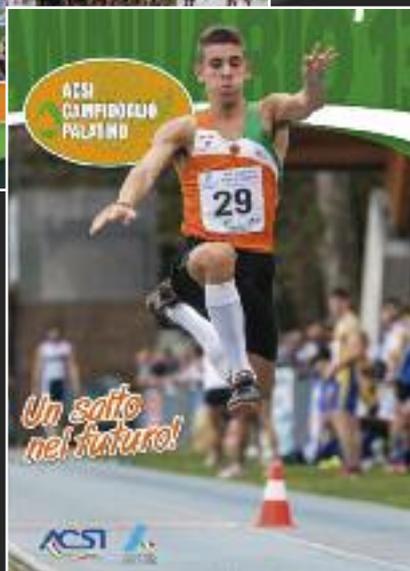
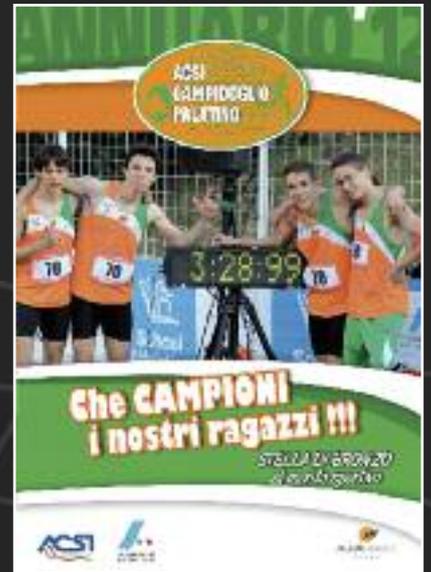
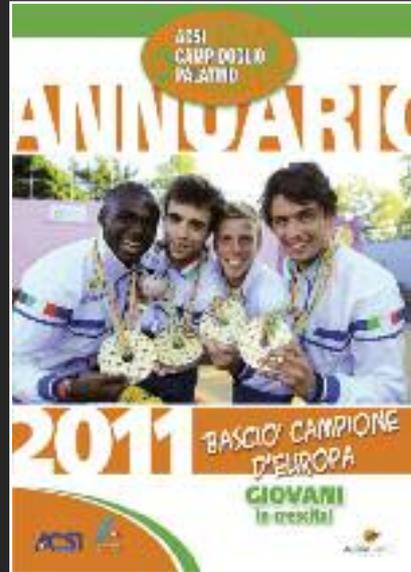
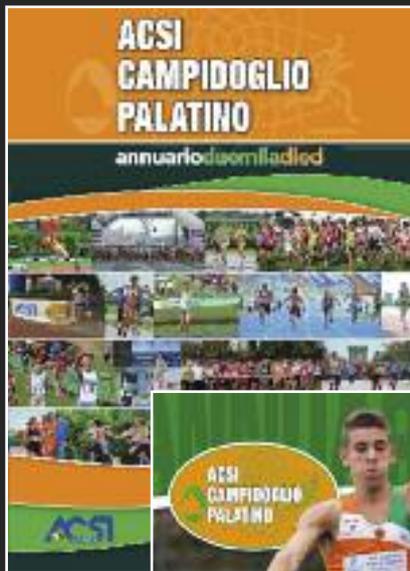
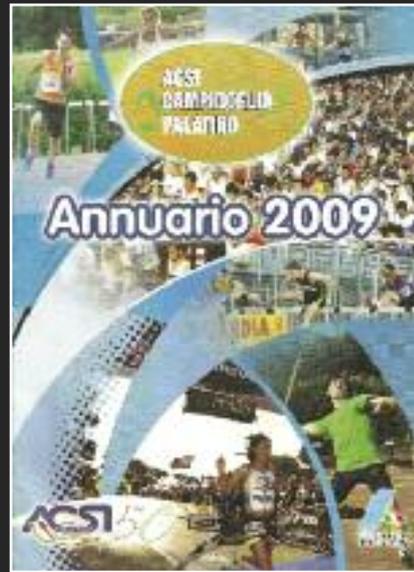


La 4x400 Campione d'Italia Juniores, 2014



La 4x100 Campione d'Italia Juniores, 2014





La nostra linea di condotta sarà la più chiara, la più onesta e la più sportiva possibile. Mancheremmo all'impegno morale che abbiamo con tutti i nostri atleti se non agissimo sempre alla luce del sole.

La nostra società è e deve restare una sana famiglia sportiva in cui si rinsaldino, fra gli atleti, i dirigenti e i loro famigliari, i vincoli di una vera disinteressata amicizia e fraternità, che durino oltre la breve vita agonistica di ognuno.

Il valore dello sport va ben più in là della cultura fisica, gli insegnamenti dell'atletica sono soprattutto morali. Se riusciremo ad insegnare tutto ciò la nostra attività avrà raggiunto il suo scopo.

Pier Luigi Manocchio, 1964